

Massimo Lapponi

Il problema economico-ambientale ricondotto alle reali prospettive
Saggio di economia

Prefazione

La problematica sulla popolazione e sull'ambiente, che per decenni è stata in qualche modo la molla che, con i suoi allarmismi, ha condizionato scelte politiche, economiche e morali fondamentali a livello globale, sta ormai occupando apertamente la scena, con la dichiarata intenzione di determinare in modo sostanziale la *governance* mondiale. Appare perciò necessario, in questo tragico momento storico, andare alla radice dei problemi implicati e mettere in piena luce gli elementi essenziali che sono in gioco e la realtà di fatti che ormai da decenni vengono stravolti, offuscando, in tal modo, la coscienza dei popoli.

Le riflessioni che seguono e la documentazione a cui esse rimandano intendono contribuire ad apportare la necessaria chiarezza, a beneficio di tutti.

Mi sono spesso rimproverato di non essermi seriamente interessato di politica prima di esservi richiamato soltanto poco più di dieci anni fa. Recentemente, tuttavia, mi sono reso conto che, se pure impegnato su fronti apparentemente estranei alla politica, avevo avuto delle intuizioni che sorprendentemente trovano una conferma in fatti divenuti diffusamente noti soltanto negli ultimi tempi. Come la maggior parte di noi, non avevo mai sentito parlare del gruppo Bilderberg, ma avevo avuto l'intuizione che qualche cosa di simile stesse da tempo operando nel mondo. Riporto qui una pagina, scritta qualche tempo fa e rimasta inedita, in cui descrivevo la strada che mi ha portato a sviluppare alcune intuizioni fondamentali attraverso lunghi decenni.

Quando l'estraniamento che sentivo dalla moderna società mi portò alla decisione di lasciare la vita del mondo per entrare nell'ordine benedettino, la Chiesa era nel pieno della crisi post-conciliare. Si avvertiva dolorosamente il contrasto fra la tradizionale vita spirituale cristiana, e le tendenze più moderne, secondo le quali l'impegno nella vita spirituale distraeva da ciò che solo meritava la nostra dedizione: il lavoro sociale, spesso inteso come vera e propria rivoluzione.

Ovviamente dietro questa pressione vi era l'eredità del pensiero di Marx, secondo il quale la vita spirituale non è che un'alienazione in un mondo intimo, e perciò privatistico, egoistico e in fondo illusorio, che ci distrae dalla vera dimensione dell'uomo, che è la dimensione "esteriore", non "spirituale", intima e "privata", ma visibile, sensibile, materiale e perciò sviluppata a tutto tondo sul piano sociale ed economico.

A questa pressione, diffusa molto allora anche nell'ambiente ecclesiastico, mi impegnai ad opporre la fedeltà alla tradizione della Chiesa e dei suoi santi, dottori e pastori, in un clima di drammatica tensione spirituale. Quando dovetti affrontare il lavoro della mia tesi di laurea improvvisamente mi si accese una grande luce, che doveva poi guidarmi negli anni a venire.

Avevo scoperto, nei miei studi e nella nostra antica biblioteca, la figura poco conosciuta del cardinale barnabita Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802). Mi appassionai delle sue opere e studiandole a fondo vi trovai una nozione assolutamente straordinaria, che rovesciava totalmente la prospettiva del materialismo marxista. Il Gerdil, d'accordo con altri pensatori del suo tempo, sottolineava con grande vigore, mettendone in luce la strabiliante ovvietà, che è proprio la dimensione interiore, del pensiero e dello spirito, quella in cui si colloca in modo sostanziale l'apertura dell'uomo alla socialità, in tutti i suoi aspetti. Fuori della coscienza intellettuale interiore, infatti, non vi è alcuna socialità. Al contrario, la sensibilità come tale non fa che chiuderci irrimediabilmente nell'immediato.

Ecco dunque svelato l'insidioso sofisma di Marx e di tutta la sua progenie. Ciò che il pensiero rivoluzionario presenta come "materiale", nella misura in cui è "sociale", è invece spirituale, interno alla coscienza intellettuale dell'uomo, e solo in essa può avere esistenza e caratteri propri e formali.

Dunque tutta la retorica che pretendeva di annullare la vita spirituale dell'uomo, presentandola come un'evasione dalla realtà sociale, era una pura illusione. Proprio la realtà sociale non era altro che una conferma del fatto che la presenza dell'uomo nel mondo necessariamente transita attraverso la sua coscienza interiore e intellettuale. Come, dunque, si può pretendere di mortificare l'impegno profondo, spirituale, morale e direttivo rispetto all'azione dell'uomo nel mondo, con il pretesto che ad esso deve sostituirsi un "sociale" anonimo e astratto, che illusoriamente si vuole presentare come "materiale", ma che in realtà non ha vita se non nella stessa coscienza interiore dell'uomo?

Da questa improvvisa illuminazione dovevano nascere, negli anni immediatamente successivi, in particolare due lavori, che poi avrebbero avuto uno sviluppo del tutto imprevisto. Ambedue i lavori, da punti di vista diversi, erano già da allora in lotta contro quella che sarebbe stata chiamata "globalizzazione".

Il primo fu un articolo, che abbozzai quasi subito, dal titolo "Il mistico velo di Maia", in cui il velo di Maia non era altro che l'illusione di un globalismo che si presentava, falsamente, come estraneo alla coscienza umana, pretendendo così di soffocare ogni vita intima personale e finendo per sottoporre masse intere a direttive astratte e impersonali. In particolare intendevo attaccare frontalmente il maltusianesimo del Club of Rome. Ma la prima bozza dell'articolo era molto imperfetta, tanto che dovetti ritornarci sopra a lungo, prendere contatto con economisti italiani e stranieri e fare molti altri studi. Soltanto dopo circa quarant'anni mi sembrò che il testo potesse andare, se pure con una segreta insoddisfazione che avrebbe voluto renderlo ancora più efficace. Proprio questa insoddisfazione mi portò in seguito a sviluppare ulteriormente, attraverso gli anni, le intuizioni che erano alla base dell'articolo e a produrre numerosi altri documenti.

In questo volume riporterò tutta la suddetta documentazione, a partire dal primo articolo, "Il mistico velo di Maia".

L'altro lavoro fu un breve romanzo, dal titolo *Il manoscritto del dottor Bonich*, che scrissi, sotto una forte ispirazione, nel 1991. Non sapevo allora che pochi anni dopo vi avrei aggiunto un seguito, e che la narrazione sarebbe continuata ancora, dopo molti anni, con una serie di ben 28 romanzi scritti per la gioventù.

Il primo romanzo doveva dare il tono a tutta la serie successiva – e sembra oggi acquisire una non comune attualità. Anche in questo caso l'avversario principale era la globalizzazione e soprattutto i suoi effetti deleteri sulla demoralizzazione dell'uomo, specialmente, ma non solo, nel campo sessuale. L'intuizione originaria di fondo, rafforzata da successive esperienze, permaneva il fatto incontestabile che il centro di tutto è sempre ineluttabilmente la coscienza umana e che, quindi, deresponsabilizzarla con l'illusorio fantasma di una socializzazione astratta, oltre ad essere un crimine, è anche una clamorosa contraddizione. Vi era anche affermata la certezza di una strategia programmata, che stava portando avanti insidiosamente il progetto della demoralizzazione in vista della globalizzazione. Contro questa strategia si scontra il dottor Alessandro Bonich – protagonista del romanzo soltanto nella misura in cui la sua vicenda rivive nell'esperienza spirituale della sua giovane nipote, Vittoria, e di Giorgio, il ragazzo che

casualmente la incontra e, innamoratosi di lei, si lascia coinvolgere nella sua drammatica avventura spirituale.

Riporto qui di seguito una delle pagine più significative del romanzo:

Finito il mio discorso rimasi come senza fiato. Tanto mi era costato mettere a fuoco i miei pensieri ed esporli ad un uditorio che istintivamente sentivo ad essi mal predisposto. Ed ora? Aspettavo con ansia la loro reazione, che doveva essere risposta di scienziati ed amici ad uno scienziato ed amico, risposta cioè certamente critica e dubbiosa, o anche dissenziente, ma rispettosa e leale. Mi trovai invece come un bambino colto in fallo dai suoi severi tutori, o come l'imputato colpevole di fronte ai suoi giudici.

Dunque io mi permettevo di convocarli per insegnare loro la via della scienza e, sotto il pretesto di modernizzare il pensiero, volevo gabellare una filosofia reazionaria?! Ma essi, già prima che io giungessi a Parigi, avendo avuto sentore delle mie presenti tendenze, avevano richiesto direttive dai loro dirigenti di Gran Bretagna e la risposta era stata chiara: convincere Bonich che egli vaneggia e che la sua fantasiosa strategia culturale non potrà mai ricevere approvazione da noi. Aprisse piuttosto gli occhi sulla via prescelta dalla nostra associazione, non ufficiale, ma più potente di quanto egli creda. La nostra conoscenza dei tempi e degli uomini val più della sua: essa è frutto di studi e statistiche operati con i più recenti ed efficaci metodi di ricerca. Forse che l'essenza dell'uomo è sempre la stessa? È egli immutabile come gli dèi dell'Olimpo? Inutile pescare nelle nebbie di un tempo passato per sempre traccia di energie spirituali segrete o di mistici angeli dimenticati. La strada del mondo è diversa e la nostra missione è quella di facilitarli il cammino.

I quadri di riferimento del mondo che viene sono tutt'altri: l'aumento della ricchezza e del benessere, frutto della tecnica e della scienza, proietta già sui mercati mondiali cifre da capogiro. Il moltiplicarsi di queste cifre non può essere arrestato da sogni romantici o da costumi retrivi. Sappiamo bene che i costumi d'Italia e dei popoli latini opporranno la maggior resistenza alla diffusione del benessere e del progresso sociale, e uno dei nostri scopi primari sarà proprio quello di abbattere tali costumi. Ormai un'altra logica governa il mondo: i popoli e i gruppi non sono più chiusi nei loro pregiudizi di cultura e di fede, ma si aprono sempre più all'universalità di un pensiero che li unisce nel nome dell'utilità collettiva, di un inesorabile calcolo del comune interesse. Anche le divisioni di nazionalismi o di partiti verranno meno di fronte all'inarrestabile progresso delle nuove idee e dei nuovi costumi, cui detteranno legge soltanto i grandi sviluppi della società produttiva.

Rimasi costernato di fronte a un tale discorso. Obiettai vivacemente che la cultura aveva altre fonti che non fossero quelle del benessere e del commercio a cui ispirarsi, ma ricevetti come risposta soltanto sorrisi compassionevoli.

Uscii da quella seduta come da un incubo e vagai per le vie di Parigi come un uomo finito. Pensieri tetri e visioni apocalittiche mi attraversavano la mente. L'essenza dell'uomo dunque doveva cambiare per adattarsi agli interessi del commercio mondiale sostenuti da una società segreta di Londra! E da questo cambiamento sarebbe derivato il vero bene dell'uomo?!

Eccolo l'uomo nuovo: chiuso fin dall'infanzia nel mondo dei suoi immediati interessi palpabili, il suo pensiero educato soltanto a curare l'igiene del corpo e a calcolare i flussi e i reflussi del mercato mondiale. Pensiero sempre più astratto e sempre più lontano dagli interessi

di quell'anima che gli dà vita e cui esso, ignorandola, pur sempre rende testimonianza. Sensibilità sempre più accesa, sempre più sollecitata dalla propaganda dei nuovi mercanti. Eros, infranti gli argini degli antichi costumi, prorompente sitibondo sulle vie del commercio, rese più libere da una tecnica perfezionata, cacerà per sempre in catene Psiche nel tenebroso mondo infernale. Sarà mai capace quest'uomo nuovo di pietà di figlio o di figlia, di fedeltà di sposo o di sposa, di sacrificio di padre o di madre, di servitore o difensore della patria? Immagine spaventosa di un mondo di etere e di efebi imbelli e degeneri, di figli smarriti e di vecchi abbandonati, di traditori e dissanguatori della loro terra materna! E questa genia gioverà finalmente al commercio delle nazioni o non lo precipiterà piuttosto nel baratro della rovina?

Dunque per condurre al suo bene la vita dell'uomo basterà la saggezza di un giorno di bambini viziati? O le membra infiacchite e la fantasia pervertita, collegate ad un'intelligenza colma di numeri e cifre, saranno giudicate guida migliore ai passi dell'uomo che non la saggezza e l'esperienza dei secoli?

Confessiamo piuttosto che la vita vera dell'uomo non merita più il nostro interesse, giacché essa è relitto di un mondo passato, cui era ignota la dimensione universale del mondo. Ignota la dimensione universale del mondo a un costume che aveva abbracciato e racchiuso nel cuore dell'uomo civile il pensiero dei Greci e l'eloquenza romana, il Vangelo di Cristo e le nuove vie della scienza, i martiri della fede e gli eroi del progresso, i monumenti antichi dell'Asia e le moderne industrie d'America! Ed in più ad esso era nota l'esperienza della solitudine della coscienza, in un orizzonte materialmente racchiuso e come protetto dai rumori del mondo, ma spiritualmente illimitato ed intimamente comunicativo col regno della verità e della scienza e col regno delle anime:

that inward eye

which is the bliss of solitude:

sublime esperienza meditativa, che ora vuole essere bandita dalla terra con l'indiscreta intrusione di una tecnica raffinata. Ed esperienza che rivela allo spirito la sua propria libertà ed energia, e la responsabilità di se stesso, e le più lontane conseguenze delle sue proprie azioni, e di essere la coscienza il vero centro del mondo e il luogo dove si decide del suo destino. Piuttosto è l'astratto calcolo commerciale a perdere l'universale visione del vero, rinnegando la vita profonda, infinita, inesauribile dello spirito umano, cui non bastano mille generazioni terrene per manifestare compiutamente se stessa! Cosa diverrà dunque la reale vita dell'uomo, abbandonata dall'astratta cultura moderna in preda al profano interesse di avidi e astuti mercanti?

Il romanzo *Il manoscritto del Dottor Bonich* è stato pubblicato, in seconda edizione, da Marco Solfanelli nelle edizioni Tabula Fati.

<https://www.edizionitabulafati.it/ilmanoscrittobonich.htm>

Il problema economico-ambientale ricondotto alle sue veritiere prospettive.

La documentazione che segue, dopo aver riportato i dati storici relativi allo sviluppo della problematica economico-ambientale, ripercorrerà l'iter seguito dall'autore nel corso di quasi quarant'anni per dare ad essa una risposta adeguata, rispondente nello stesso tempo ai più solidi principi religiosi e filosofici e alle esigenze di rigorosa razionalità delle discipline economiche e scientifiche. Il primo documento è preso in prestito dal profilo facebook dell'amica Chiara Ardente, che ringrazio per la sua puntuale ricerca. Gli altri documenti, come si è detto, sono frutto di una pluridecennale ricerca personale.

Mi preme avvertire fin dall'inizio che i documenti più importanti, e in qualche modo risolutivi, di quelli qui di seguito proposti sono gli ultimi due - l'undicesimo e il dodicesimo - che possono essere letti anche a parte, saltando tutti gli altri, specialmente per chi non ha tempo disponibile per studiare tutta la documentazione. Tengo a fare questa precisazione, perché prevedo che molti, scoraggiati dalla prospettiva di una lettura lunga e impegnativa, rinunceranno ad affrontarla, ovvero si arresteranno ai primi documenti. Sarebbe un grave errore che invito calorosamente ad evitare.

I

CAMBIAMENTO CLIMATICO a cura di Chiara Ardente

«Ogni bambino nato in soprannumero rispetto all'occorrente per mantenere la popolazione al livello necessario deve inevitabilmente perire, a meno che per lui non sia fatto posto dalla morte degli adulti... pertanto... dovremmo facilitare, invece di sforzarci stupidamente e vanamente di impedire, il modo in cui la natura produce questa mortalità; e se temiamo le visite troppo frequenti degli orrori della fame, dobbiamo incoraggiare assiduamente le altre forme di distruzione che noi costringiamo la natura ad usare.

«Invece di raccomandare ai poveri l'igiene, dobbiamo incoraggiare il contrario. Nelle città occorre fare le strade più strette, affollare più persone nelle case, agevolando il ritorno della peste. In campagna occorre costruire i villaggi dove l'acqua ristagna, facilitando gli insediamenti in tutte le zone palustri e malsane. Ma soprattutto occorre deplorare i rimedi specifici alla diffusione delle malattie e scoraggiare quelle persone benevole, ma tratte decisamente in inganno, che ritengono di rendere un servizio all'umanità ostacolando il decorso della estirpazione completa dei disordini particolari».

(Thomas Malthus, *Saggio sui principi della popolazione*)

Da Hitler a Gore, la strategia ecologista dell'Impero Britannico

Tratto da Movisol - www.movisol.org (movisol = "Movimento Internazionale per i diritti civili - Solidarietà")

L'attuale campagna sul riscaldamento globale dell'ex vice presidente USA Albert Gore trae origine da un altro ben più noto progetto britannico, quello che portò al potere Adolf Hitler in Germania. Fu lanciata negli anni Ottanta dal governo di Margaret Thatcher. La politica ambientalista del governo britannico fu gestita da sir Crispin Tickell, che indusse la signora Thatcher a sollevare il tema del riscaldamento in diverse conferenze, nel tentativo di prevenire ogni opposizione o resistenza in quella che fu un'opera di calcolata erosione delle resistenze da parte degli USA e di altri paesi.

L'Inghilterra, si sa, sponsorizza da sempre la politica "ecologista" in chiave malthusiana, mirante cioè a ridurre la popolazione mondiale e a mantenerne la stragrande maggioranza in uno stato di forzato sottosviluppo.

Il primo ideologo di questa politica fu Thomas Malthus che, al soldo della Compagnia delle Indie Orientali, mise a punto l'ideologia del limite delle risorse a fronte della crescita demografica nel quadro dei nuovi strumenti ideologici che questa si dette verso la fine del XVIII secolo per cercare di recuperare i suoi monopoli globali che erano stati infranti dal successo della Rivoluzione Americana.

Negli anni Trenta, la politica del genocidio che sottende l'ideologia dei "limiti delle risorse", fu riformulata nel corso di un incontro tra Adolf Hitler e Lord Lothian (Philip Kerr) il capo della Tavola Rotonda, o gruppo di lord Milner, la formazione più direttamente impegnata a sostenere la scalata al potere di Adolf Hitler in Germania.

Nell'incontro, avvenuto il 29 gennaio 1935, Adolf Hitler disse a lord Lothian che "Germania, Inghilterra, Francia, Italia, America e Scandinavia... devono raggiungere un accordo

di qualche tipo mirante ad impedire che i rispettivi cittadini o sudditi contribuiscano all'industrializzazione di paesi come la Cina e l'India. E' suicida promuovere la costituzione di industrie manifatturiere nei paesi agricoli dell'Asia" (in *Lord Lothian* di James R.M. Butler).

Lothian e Hitler s'incontrarono di nuovo nel maggio 1937 per concordare il piano della conquista nazista dell'Europa orientale. Quella stessa estate fu fondato all'Università di Oxford il Consiglio Mondiale delle Chiese, secondo uno schema messo a punto da lord Lothian e altri esponenti della Tavola Rotonda (*Round Table*). A presiedere la Conferenza del Consiglio fu chiamato il Cancelliere di Oxford, il ministro degli esteri britannico lord Halifax, che si occupava delle operazioni di sostegno britannico al regime di Hitler. Il nuovo Consiglio delle Chiese pubblicò un appello a favore di un governo mondialista con un articolo introduttivo di lord Lothian intitolato "L'influsso demoniaco della sovranità nazionale".

Fu questa stessa "teologia" satanica imperialista che il principe Filippo d'Edimburgo successivamente esportò nelle chiese e nel mondo politico degli USA, sulla scia delle operazioni condotte dai lord Lothian e Halifax che si avvicendarono nella carica di ambasciatore inglese a Washington, dal 1938 al 1940 e dal 1940 al 1945.

Alla fine della seconda guerra mondiale gli inglesi sfornarono la politica hitleriana dell'eugenetica contro l'industrializzazione dei paesi poveri, ammantandola di razionalizzazioni "ecologiste".

Per questo si servirono di Julian Huxley, Teilard de Chardin e di altri luminari malthusiani. Nonostante ciò, anche dopo il lavaggio di cervello della "controcultura" degli anni Sessanta, la sostanza della svolta anti-industriale riusciva decisamente indigesta alla stragrande maggioranza della popolazione americana. Per costringerla a superare tale riluttanza fu essenziale il ruolo del governo britannico della Thatcher tra il 1979 ed il 1990.

Mentre la Thatcher impose la politica delle privatizzazioni e deregolamentazioni selvagge messa a punto dalla *Mont Pelerin Society*, dall'altra sponda dell'Atlantico ci furono forze che seppero esaltare le sue affinità conservatrici con il presidente Ronald Reagan conferendole persino un'aura da scienziato perché aveva una laurea in chimica.

In quel periodo il principe Filippo, fondatore del WWF, manovrava per fare della riduzione demografica il tema centrale degli affari mondiali. Per questo promosse la carriera politica di Crispin Tickell, ambasciatore inglese alle Nazioni Unite tra il 1987 e il 1990.

Tickell indusse la Thatcher ad adottare la truffa del riscaldamento globale, o imposture analoghe, come il "buco dell'ozono".

I discorsi della lady di ferro su questi argomenti furono scritti da Tickell.

Parlando alla *Royal Society* il 27 settembre 1988 la Thatcher affermò:

«Da generazioni si ritiene che gli sforzi dell'umanità possano mantenere stabile l'equilibrio fondamentale dei sistemi mondiali e dell'atmosfera. Ma è possibile che con tutti questi enormi cambiamenti (popolazione, agricoltura, impiego dei carburanti fossili) concentrati in un periodo di tempo così breve, abbiamo involontariamente iniziato un esperimento enorme con il sistema del pianeta stesso».

«Recentemente, tre cambiamenti della chimica atmosferica sono diventati preoccupazione comune. Il primo è l'aumento dei gas serra, biossido di carbonio, metano e clorofluorocarburi, che ha indotto alcuni a temere che si stia creando una trappola di riscaldamento globale che potrebbe condurre all'instabilità climatica... E la metà del carbonio emesso dall'epoca della Rivoluzione

Industriale rimane nell'atmosfera. C'è un ampio programma di ricerca condotto dai nostri uffici meteorologici... per lo studio dei cambiamenti climatici...»

La Thatcher decise il finanziamento dello studio del riscaldamento globale condotto dall'Ufficio Meteorologico Britannico diretto dal docente di Oxford John Houghton, un “cristiano evangelico” in perfetta sintonia con lord Lothian.

Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (“Intergovernmental Panel on Climate Change” - IPCC), presieduto da John Houghton per le valutazioni scientifiche fu costituito nel 1988. La Thatcher costituì il Centro Hadley per le previsioni climatiche e la ricerca in seno all'ufficio meteorologico di John Houghton nel 1990. Il rapporto dell'IPCC, stilato sotto la direzione di Houghton è alla base degli argomenti di Al Gore e degli altri portavoce del riscaldamento globale.

La regina Elisabetta II ha insignito Houghton del titolo di cavaliere nel 1991. Da allora, sir Houghton si è posizionato come leader dei fondamentalisti religiosi che negli Stati Uniti promuovono la frode del riscaldamento globale sulla scia della “cura del creato” predicata dal principe Filippo d'Edimburgo.

Il principe Filippo, fondatore del WWF, pronunciò nel 1990 un discorso intitolato “Crisi demografica” in cui disse tra l'altro: «Dovrebbe essere ormai ovvio che è indesiderabile un'ulteriore crescita demografica in qualsiasi paese... Non riesco a capacitarmi di come si possa ancora sostenere che c'è spazio a sufficienza per la popolazione attuale e ancora di più su questo pianeta... Con l'assottigliarsi delle risorse e la qualità dell'ambiente che continua a peggiorare, c'è sempre più gente destinata a vivere in povertà e nel disagio. La cosa migliore per limitare l'aumento delle persone sarebbe riuscire a stabilizzare la demografia mondiale».

«Il nostro pianeta va incontro ad una crisi ecologica... provocata dal genio scientifico e tecnologico umano. L'esplosione demografica, sostenuta dalla scienza e dalla tecnologia... consuma... le risorse... e, soprattutto, condanna all'estinzione migliaia di organismi che vivono con noi».

Il 26 aprile 1991 il principe Filippo presenziò al discorso annuale che sir Crispin Tickell pronunciò nella Cappella di San Giorgio del castello di Windsor, il luogo di culto della famiglia reale, in cui sir Crispin criticò l'idea del mondo cristiano che si fonda sulla convinzione che «il mondo sia stato creato per l'umanità e che con l'autorità divina - e presumibilmente la cooperazione - possiamo governarlo come vogliamo... Dio ha creato il mondo ed ha dato all'uomo il dominio su di esso come scritto nel Genesi... L'idea del dominio è ancora vigente.

«Ci lusinghiamo del fatto che l'uomo sia creato ad immagine e somiglianza di Dio (sebbene sia più plausibile sostenere che Dio sia creato a immagine e somiglianza dell'uomo)».

Tickell si è particolarmente soffermato sul paradigma per comprendere i rapporti della vita umana con i cambiamenti climatici. Ha anche elogiato Thomas Malthus ed ha affermato che “l'aumento demografico” è la causa principale della «sofferenza della natura... Se questo aumento non sarà posto sotto controllo e quindi rovesciato, tutti gli sforzi per ripristinare la stabilità del nostro ambiente saranno invano... Non si può in alcun modo prospettare un aumento dei livelli di vita in tutto il mondo pari a quelli dei paesi industriali. In tal caso, questa capacità portante della terra sarebbe intorno ai 2,5 miliardi di persone».

Nel 1990 sir Crispin Tickell ottenne la presidenza del *Climate Institute* che ha sede a Washington. Avvalendosi della copertura americana di tale entità nel 1991 e 1992 sir Crispin

«organizzò dei briefing per i capi di stato e ministri di 22 nazioni e contribuì a gettare le basi per la firma della Convenzione sul Cambiamento Climatico a Rio de Janeiro nel giugno 1992», si legge sul sito web del *Climate Institute*.

Con Crispin Tickell all'ONU e poi al Climate Institute, il “thatcherismo verde” bombardò la nuova amministrazione di Bush padre con i dogmi climatici. Sebbene Bush senior si mosse in quella direzione, il senatore Al Gore si mise in cattedra per deprecare il fatto che i passi compiuti non erano sufficienti e continuò a spronare la svolta ecologista del suo paese.

Nel 1992 Al Gore pubblicò il suo libro *Earth in the Balance: Ecology and the Human Spirit* in cui riproponeva la furiosa campagna del governo britannico contro i paesi inadatti allo sviluppo ai quali il principe Filippo chiedeva insistentemente di ridurre la propria popolazione.

Gore arrivò ad affermare che la minaccia nucleare che aveva caratterizzato gli anni della Guerra Fredda fosse stata sostituita «dalla natura strategica della minaccia che ora la civiltà umana pone all'ambiente globale e dalla natura strategica posta alla civiltà dai cambiamenti nell'ambiente globale». Chiese ai leader mondiali di non lasciarsi distrarre dall'intraprendere questo nuovo corso anche se questo avrebbe lasciato “milioni di persone... a soffrire nella povertà e a morire di stenti, guerre, e malattie».

Il presente articolo è tratto da uno studio di intelligence redatto nel maggio 1991 per l'EIR dal giornalista Mark Burdman, scomparso l'8 luglio 2004 (vedi: <https://larouchepub.com/.../eirv18n18-19910510/index.html>)

(EIR = Executive Intelligence Review)

Il razzista Al Gore

30 marzo 2007 – Lyndon LaRouche ha lanciato negli USA una campagna di denuncia del razzismo che anima l'intera carriera di Al Gore, primo responsabile delle ripetute sconfitte elettorali e politiche dei democratici. La rivista EIR ha già pubblicato e continuerà a pubblicare dossier e documentazioni su questi temi (qui l'articolo iniziale: https://larouchepub.com/lar/2007/3413gore_babylon.html...):

Al Gore iniziò la sua carriera politica come strumento dell'FBI nella famosa *Operation Fruehmenschien* (ovvero operazione uomo primitivo, come caratterizzazione dispregiativa dei neri) con la quale la FBI gestì una vasta serie di trappole per incastrare e rovinare i politici e altri leader di colore. Nel 1974 Gore partecipò alla trappola tesa contro Morris Haddox, un leader dei neri di Nashville impegnato ad impedire che la propria comunità fosse disgregata dalla diffusione di droga e prostituzione controllate dalla locale polizia. A quell'epoca una convention dei neri condannò all'unanimità la condotta di Gore e del suo datore di lavoro al giornale “Tennessean” di Nashville.

La carriera politica di Al Gore è stata finanziata dai settori del partito democratico controllati in passato da Averell Harriman e oggi da Felix Rohatyn. Si tratta di ambienti che, come è stato documentato dall'EIR e da altri, hanno promosso il razzismo con l'eugenetica e con il “controllo demografico”, che, come noto, è soprattutto indirizzato a colpire le “popolazioni povere”.

Tra gli aspetti recentemente messi in luce da queste ricerche spicca il ruolo del *Middlebury College*, nel Vermont, dove Rohatyn ha un suo centro di influenza, che da almeno un secolo è il centro della campagna di eugenetica, mirante soprattutto allo sterminio dei pellerossa e dei franco-

canadesi, tanto che Rohatyn si è meritato il soprannome di “Mostro di Middlebury”. Dagli anni Sessanta il Middlebury College guida gli studi ambientalisti ed oggi è all'avanguardia sul tema della riduzione delle emissioni. Ad esempio, Jonathan Isham, luminare ecologista della scuola, appartiene sia al Centro di Rohatyn nell'università che al *Climate Project* di Gore. Prima di darsi all'ecologia però questo Isham studiò antropologia, compreso uno studio per la Banca Mondiale sulle dinamiche sociali in Africa e in Asia in rapporto agli investimenti, in particolare per l'acqua.

Al Gore si adoperò in prima persona per impedire il trattamento dei malati di AIDS in Sud Africa con medicinali generici all'epoca in cui presiedette la Commissione USA-Sud Africa sull'AIDS. Egli infatti minacciò rappresaglie economiche contro una nazione messa in ginocchio dalla piaga dell'AIDS, cosa per cui fu giustamente criticato dagli attivisti contro l'AIDS come un tentativo di genocidio contro l'Africa Nera. Dopo essersi riempito la bocca di tanti buoni sentimenti verso le vittime dell'AIDS Gore si schierò con gli interessi dei monopoli farmaceutici avallando di fatto il genocidio.

Dalla fine degli anni Ottanta Al Gore promuove l'embargo della tecnologia moderna verso il Terzo Mondo, con la scusa che si tratta di “tecnologia duale”, ovvero utilizzabile sia per scopi civili che militari. In queste tecnologie duali rientrano persino i mezzi di trasporto pesanti e i composti chimici primari per la produzione di fertilizzanti, per non parlare del nucleare. A proposito dell'Iraq Gore ebbe a dire: «Il mondo non ha bisogno del contributo iracheno alla scienza spaziale o dei risultati dell'Iraq nella fisica nucleare - pratica o applicata». Questo apartheid tecnologico contro il Terzo Mondo colpisce in particolare le popolazioni “colorate”.

Il presunto programma ambientalista di Al Gore, ripreso letteralmente da quello dell'erede al trono d'Inghilterra principe Carlo, in pratica è un attacco rivolto alle popolazioni del Terzo Mondo, soprattutto quelle africane, in quanto tende a privarle di ogni opportunità di sviluppo industriale da cui dipende la possibilità di queste popolazioni di sottrarsi al genocidio imposto con il sottosviluppo.

La logica di questa truffa ambientalista è stata criticata persino dall'ottantenne Fidel Castro secondo il quale la conversione del mais in etanolo - come esige il programma ambientalista - condurrebbe necessariamente alla morte prematura di tre miliardi di persone in tutto il mondo

Publicato in: www.disinformazione.it

Altri documenti sul tema possono essere reperiti qui:

<https://www.disinformazione.it/paginacontrollo.htm>

Su Larouche vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=d2uGLKrj6VI>

AGGIORNAMENTO

A distanza di circa 3 anni aggiungo un articolo che ho recentemente tradotto, che può fare da cornice di contesto al post ed offrire spunti di riflessione per comprendere più a pieno l'attualità:

https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=10225951862161898&id=1195122080

Video di analisi e sintesi sottotitolato in italiano:

https://m.youtube.com/watch?v=HlIbp1B_pC8

Per chi volesse approfondire aggiungo il link di un saggio in lingua inglese sullo stesso argomento:

https://larouhepub.com/special_report/2019/co2_reduction_is_mass_murder/Text/british_turned_race_science_green.html

II

Il mistico velo di Maia

(Parzialmente pubblicato su Il Foglio il 4 gennaio 2009, con il titolo: C'è posto per tutti. Successivamente pubblicato integralmente nel volume di Don Massimo Lapponi *La luce splende nelle tenebre*, Ariccia, Aracne, 2014 ed ora ulteriormente riveduto. In realtà questo articolo ha una storia molto tormentata. Dopo un primo abbozzo, che risale agli anni 80, il testo ha avuto una lunga incubazione, fino a trovare una forma compiuta soltanto quasi quarant'anni più tardi)

«Questi sono i miei gioielli!»

Alcuni assunti fondamentali della pubblicistica attuale sono presentati come fossero verità lapalissiane e condizionano i comportamenti di intere masse. Uno di essi è il calcolo statistico antinatalista sulla popolazione del mondo. Se la matematica non è un'opinione, l'operazione è presto fatta: eccesso di popolazione rispetto ai prodotti disponibili per la sopravvivenza; dunque necessità di riduzione della popolazione mondiale. Si afferma, infatti, che i bisogni fondamentali dell'uomo sono mangiare, bere e fare sesso e che l'ultimo di essi ha lo spiacevole effetto di aumentare la popolazione e quindi di creare nuovi concorrenti al consumo dei beni disponibili – in una conferenza di qualche anno fa Roberto Cingolani ha detto che l'uomo è un parassita, «perché consuma energia senza produrre nulla», e che l'ecosistema non può sostenere più di tre miliardi di persone. Dunque evidentemente la natura ha fatto male i conti e perciò l'ultimo imperativo categorico sarà quello di correggere le sue incongruenze ricorrendo ad anticoncezionali, profilattici e – perché no? – anche all'aborto e alla sterilizzazione. Come affermano, tra gli altri, Mary S. Calderone e Eric W. Johnson in *The Family Book About Sexuality*, New York, Harper & Row, 1981, p. 106, cit. in Jacqueline Kasun, *The War Against Population*, San Francisco, Ignatius Press, 1988, p. 96:

«Se la riproduzione umana non è presto ridotta drasticamente, la nostra terra conterrà più persone di quante il suo spazio e le sue risorse possano assolutamente sostenere (...) La fertilità umana deve in qualche modo essere ridotta. Se non lo è, il disastro è inevitabile». Quel «in qualche modo» in altri documenti viene ampiamente specificato: pillola, diaframma, condom, vasectomia, legamento tubale, aborto, sterilizzazione etc. (cf. *ibid.* p. 97, p. 101 etc.). Se poi anche nelle nazioni occidentali, come già avviene in alcuni paesi asiatici, un giorno queste misure di controllo potranno essere imposte dallo stato – mentre oggi si sbandierano come una conquista della libertà – è una questione riservata ai moralisti statistici del futuro.

Ma le premesse apparentemente tanto razionali di questo ragionamento non sono poi così evidenti. Infatti il calcolo delle risorse non può essere fatto ignorando il fattore “intelligenza umana”. Secondo l'economista controcorrente Julian Simon non si può porre un limite alle risorse, giacché esse sono “create” dall'intelligenza dell'uomo, che è una risorsa infinitamente rinnovabile: carbone, petrolio e uranio non erano risorse finché non divennero patrimonio della conoscenza dell'uomo.

«In breve» egli scrive, «poiché troviamo nuovi filoni metalliferi, inventiamo migliori metodi di produzione e scopriamo nuovi sostituti, l'ultimo vincolo alla nostra capacità di usufruire

di illimitate materie prime a prezzi accettabili è la conoscenza. E la sorgente della conoscenza è la mente umana. In ultima analisi dunque il limite risolutivo è l'umana immaginazione e l'esercizio di ben formate abilità».

Posta questa premessa egli conclude, contro gli antinatalisti:

«Perciò un aumento degli esseri umani costituisce un apporto all'essenziale riserva delle risorse, mentre provoca nello stesso tempo un addizionale consumo delle medesime» (Julian L. Simon, *Population Matters*, New Brunswick and London, Transaction Publishers, 1996, pp. 52-53).

Nel seguente testo Simon puntualizza:

«Il principale meccanismo economico opera nel modo seguente: l'aumento della popolazione e l'incremento delle entrate dilatano la domanda tanto delle materie prime quanto dei prodotti lavorati. L'effettiva e prevista insufficienza dei beni che ne risulta provoca l'aumento dei prezzi delle risorse naturali. I prezzi aumentati fanno scattare la ricerca di nuovi mezzi per soddisfare la domanda, e presto o tardi si trovano nuove sorgenti e sostituti innovativi. Infine queste nuove scoperte portano a risorse naturali più a buon mercato di quando è incominciato il processo, lasciando l'umanità in condizioni migliori che se l'insufficienza dei beni non fosse sopravvenuta. Lo sviluppo di nuove fonti di energia, dalla legna al carbone al petrolio all'energia nucleare, esemplifica questo processo» (ibid. p. 2).

È noto che la posizione di Simon ha suscitato e continua a suscitare accese discussioni. In particolare si osserva che la sua negazione di un limite obiettivo delle risorse fisiche e della validità delle prospettive apocalittiche degli ecologisti appare paradossale e irrealistica. Rimandando ad un altro momento una discussione più approfondita di questo punto piuttosto complesso, per il momento osserviamo soltanto che, anche ammettendo – e non saremo noi a negarlo – che dal punto di vista fisico le risorse non sono infinite, nella pratica non è poi così facile determinarne il limite. Per quanto riguarda le prospettive apocalittiche degli ecologisti, non sono pochi a dare ragione, almeno parzialmente, a Simon. Fra questi è l'economista danese Bjorn Lomborg, che nel suo libro *The Skeptical Environmentalist* (Cambridge University Press, 2001) ridimensiona radicalmente gli scenari degli ecologisti. Naturalmente anche quest'opera ha suscitato una marea di polemiche, ma la sua stessa amplissima diffusione e lo stimolo positivo che essa ha rappresentato per numerosi ricercatori, che l'hanno accolta con favore, sembra indicare la sua almeno parziale validità.

Ma per il nostro discorso queste differenti valutazioni, come vedremo, hanno importanza molto relativa. Ciò che è certo è che ridurre l'uomo a fame-sete-sesso e le risorse a un dato puramente materiale non è legittimo: l'uomo è anche intelligenza e perciò l'uomo è anche risorsa, anzi è la risorsa fondamentale, senza la quale le altre neanche lo sarebbero. Naturalmente oltre all'intelligenza l'uomo ha anche la volontà. Come scrive Simon:

«La risorsa primaria sono le persone – specialmente giovani persone capaci, animose e piene di speranza – le quali metteranno in opera la loro volontà e la loro immaginazione per il proprio vantaggio e perciò, inevitabilmente, per il vantaggio di tutti noi» (Op. cit. p. 12).

Come vedremo, le prospettive che qui si aprono sono assai suggestive. Per il momento vorremmo semplicemente osservare che gli stessi statistici antinatalisti dimostrano come l'uomo di fatto non sia mosso soltanto, e neanche principalmente, da fame-sete-sesso. Lo statistico maltusiano è la prova vivente del contrario di ciò che afferma: sono l'intelligenza e la volontà che danno vita alla sua campagna antinatalista. Di fatto tutti i motivi da lui addotti non agiscono, né

possono agire, se non come idee e come deliberazioni della volontà. Egli stesso dunque dimostra che sono l'interiore concetto e la libera volontà a guidare gli uomini, e proprio gli argomenti del suo razionalismo economico ci forniscono le dimensioni e l'efficacia della sua fervida "creatività".

Lo spauracchio dell'aumento della popolazione, che determina il comportamento delle masse, non è certamente una causa fisica. È invece un'idea che determina una volontà. Sono state questa idea e questa volontà a mettere in movimento organizzazioni internazionali e governi, pensatori e scienziati. Per esse sono stati fatti convegni, pubblicazioni, interventi legislativi. Esse hanno ispirato ricerche biologiche, iniziative pratiche su larghissima scala, produzioni industriali, speculazioni finanziarie, campagne pubblicitarie, movimenti politici, polemiche confessionali, interventi papali. Tutti questi non sono certamente effetti della pressione spalla a spalla degli uomini tra loro in un mondo superaffollato. Sono effetti di un pensiero, iniziative di una libera volontà, speculazioni mistiche sui numeri, e meno mistiche sui guadagni delle case farmaceutiche. È l'ossessione della globalizzazione astratta che ubriaca gli spiriti, impedendo loro di vedere la contraddizione di chi opera la riduzione dell'uomo a fame-sete-sesso e delle risorse a presumibili giacenze materiali e su questa base fa grandi progetti di una nuova organizzazione mondiale con sperticate acrobazie mentali e audaci strategie operative.

All'anima del parassita! È evidente che questa contraddizione dimostra la validità delle argomentazioni di Simon.

Ma Simon a sua volta non ha saputo vedere tutte le implicazioni della sua geniale intuizione. Egli, infatti, si limita a considerare la risorsa uomo in quanto intelligenza tecnica, e afferma perciò che, poiché il capitale di intelligenza umana sta crescendo qualitativamente e quantitativamente, grazie all'aumento della popolazione, all'istruzione e alla tecnologia, la disponibilità delle risorse crescerà, supererà la domanda, abatterà i prezzi e aprirà un maggiore accesso al soddisfacimento dei desideri umani, lasciando un abbondante margine di eccedenza per affrontare il problema dell'inquinamento. Sempre secondo Simon, è l'intelletto umano che può essere trasformato in sorgente di beni di consumo attraverso la formazione tecnico-scientifica in un'atmosfera di libertà politica ed economica.

Ma, di fatto, il suo ragionamento è troppo unilaterale e non è abbastanza conseguente, e perciò finisce per condurre ad affermazioni erranee. Egli, infatti, non rende piena giustizia all'intelligenza e alla volontà. Certamente egli ha avuto il merito di segnalare agli economisti l'imprescindibilità, per la creazione della ricchezza, delle energie racchiuse nell'interiorità umana, ma poi questa interiorità l'ha indebitamente mortificata. Del resto lui stesso ci mette sulla strada per superare il suo punto di vista. Egli infatti racconta che la sua intuizione nacque quando, visitando un campo di sterminio, gli avvenne di pensare: tra tante persone soppresse non ci sarebbe stato forse un altro Michelangelo, un altro Mozart, un altro Einstein? Vorremmo osservare: forse Michelangelo e Mozart furono scienziati o tecnici? Dunque Simon stesso riconosce che l'intelligenza e la volontà umana hanno altri ambiti e altri bisogni che non siano quelli della tecnologia. L'arte, la filosofia, la morale, la religione non rientrano nell'ambito dell'intelligenza dell'uomo e non rispondono alle più profonde aspirazioni della sua volontà? Ora non ci sembra che riguardo a tali ambiti e a tali bisogni si possa dire che il capitale della cultura umana stia crescendo qualitativamente e quantitativamente.

Un'intelligenza soltanto tecnica – quale è assai spesso l'intelligenza moderna, che anche Simon e Lomborg vorrebbero unilateralmente promuovere – può valutare e proteggere la bellezza

della natura e dell'arte? Può comprendere il valore della musica e della poesia? Può istruirci sugli obblighi della nostra condotta morale, sui principi della filosofia e della religione? E una volontà a cui è negato l'accesso ad una felicità che non si identifichi con il sesso, il potere e il denaro, o comunque con il benessere materiale, e per la quale perciò non avrà consistenza l'amore non egoistico e non sensuale della bellezza, della bontà, della virtù, della fedeltà coniugale, della responsabilità paterna e materna, della vita semplice e modesta, del contatto con la natura, della pace dell'anima, dei beni spirituali, di Dio, si accontenterà di una vita sobria e appagata dai peccatucci permessi dallo stato? Trovandosi insoddisfatta nelle sue più profonde aspirazioni, non si esaspererà piuttosto in orge di divertimenti, di lusso, di viaggi, di alcool, di droga, di sesso, di rave-parties, di brividi di velocità, di violenza, di sadomasochismo, di satanismo e quant'altro? Lo stesso Simon, quando afferma che la crescente disponibilità delle risorse aprirà un maggiore accesso al soddisfacimento dei desideri umani, non addita senza volerlo la strada alle peggiori aberrazioni della volontà di godimento? Scrivono Barbara Ward e René Dubos:

«In una delle prime mitologie occidentali, il fuoco non è un dono benefico (...) Con questo nuovo potere e capacità di dar forma al suo ambiente, l'uomo è visto nella mitologia greca come esercitante il ruolo proprio di un dio, creatore, innovatore, ricostruttore del suo mondo e di se stesso. Questa è la sua dignità e libertà. Ma è potenzialmente la via al presuntuoso orgoglio e a un'arroganza pronta a traboccare nel rischio della distruzione (...) Un modo di considerare questa grande espansione in personali opportunità è stato suggerito dal Dott. Buckminster Fuller, il quale, trent'anni fa, fece una stima della quantità di energia muscolare necessaria per produrre il quantitativo di potenza allora disponibile e suggerì che ogni americano aveva l'equivalente di 153 schiavi che lavoravano per lui. Oggi la figura probabilmente sarebbe più vicina a 400 schiavi (...) Non sappiamo se quelli che ora usufruiscono di questi livelli di vita ne vorranno di sempre più elevati – per esempio un accrescimento da 400 a 1000 schiavi-energia entro i prossimi vent'anni – benché il comportamento passato dei ceti ricchi non suggerisca che l'appetito diminuisca mangiando» (Barbara Ward and René Dubos, *Only One Earth*, Harmondsworth, Penguin Books, 1974 [prima ed. 1972], pp. 39. 44-46).

Già cent'anni fa un pensatore più profondo di Simon scriveva che, nel mito di Prometeo, «nelle profondità dell'anima (...) non si vede soltanto lo smisurato contingente di forza e di vita apportato nella società umana dalla signoria sulle forze naturali, ma si presenta altresì con profondo orrore lo smisurato orgoglio che invaderà gli uomini all'apogeo della loro potenza, e la sfrenata cupidigia che verrà in loro scatenata dalla possibilità di disporre a piacimento del mondo delle forze» (Friedrich Wilhelm Förster, *L'istruzione etica della gioventù* [trad. dal tedesco], S.T.E.N., Torino, 1911, p. 13).

E, rivolto alla gioventù del suo tempo, al fine di sottolineare l'ineludibile importanza della formazione del cuore e dello spirito più che dell'intelligenza tecnica, scriveva ancora: «I vostri padri ed i vostri nonni hanno compiuto un lavoro immenso in questo trionfo sulle forze della natura (...) Quale sarà ora il vostro lavoro? Io credo che il compito che vi aspetta sia infinitamente più difficile, ma anche infinitamente più grande e più importante. E se non lo adempirete, anche tutte le altre glorie non serviranno a nulla e saranno soltanto una fonte di lutto e di maledizione per l'umanità. Voi dovete lavorare affinché gli elementi selvaggi nell'anima umana siano domati una volta per sempre; questi, come cattivi geni, distruggono sempre ciò che la ragione e l'amore hanno creato (...) Il Ministro della Cina a Londra disse una volta che egli

aveva osservato come gli Europei, nonostante le loro ferrovie e i loro alberghi, non fossero diventati migliori come uomini. Secondo lui, le loro invenzioni li ponevano solo in grado di fare dieci volte più danno che non gli altri popoli» (Friedrich Wilhelm Förster, *Il Vangelo della vita* [trad. dal tedesco], vol. I, Torino, S.T.E.N., 1909, p. 86-87).

Queste osservazioni ci fanno comprendere quanto sia erronea una valutazione della tecnologia non integrata da altri fattori assolutamente fondamentali per la vita umana e perciò più importanti. Non sarebbe anzi auspicabile un nuovo tipo di tecnologia, attenta non soltanto agli equilibri ecologici, come oggi da molti si richiede, ma ancor più alla salvaguardia psico-fisica e morale dell'uomo?

A correzione dell'intuizione di Simon, dunque, dobbiamo affermare che le vere sorgenti della ricchezza sono sì le facoltà spirituali dell'uomo, ma lo sono soltanto se formate e disciplinate in modo ben diverso da quanto previsto dal suo programma di istruzione prevalentemente tecnica. Purtroppo il suo programma esprime una tendenza che ha massicciamente prevalso, cosicché le forze spirituali dell'uomo sono diventate troppo spesso, anziché sorgenti di ricchezza, le più essenziali cause del consumo delle energie, del degrado dell'ambiente, dell'imbarbarimento della civiltà. Ma proprio la permissione e la sfacciata propaganda dei sistemi anticoncezionali, teorizzata e promossa come un dovere morale dall'ideologia antinatalista, ha contribuito in misura altissima al degrado delle facoltà umane: essa le ha infatti soffocate nel sesso emancipato dall'amore e dalla responsabilità, abbassando così il tono morale della gioventù e avviandola ad una vita senza ideali superiori, ed ha perciò reso l'uomo moderno preda degli stimoli più sensuali, per giunta eccitati artificialmente da una propaganda commerciale in possesso di strumenti di quasi sovrumana potenza.

Un'ampia documentazione sul fenomeno qui accennato, almeno per quanto riguarda gli Stati Uniti, si trova in Jacqueline Kasun, *The War Against Population*, cit., chapter five: "Promoting the New Philosophy: the Sex Education Movement", pp. 95-114. Nei decenni trascorsi dalla pubblicazione di questo volume la situazione si è indubbiamente ulteriormente deteriorata.

Secondo un'intervista rilasciata recentemente da Bjorn Lomborg, gli economisti più autorevoli di diverse nazioni e di diverse tendenze, da lui interrogati, si sono trovati d'accordo nello stabilire la seguente gerarchia di priorità: aids, malnutrizione, libero commercio, malaria. A loro volta i politici indicavano come obiettivi prioritari: salute, acqua potabile, scolarità, nutrizione ("The Wall Street Journal", 08.06.2006). A mio umile giudizio – confortato, oltre che da dati di fatto, da un'antichissima tradizione dell'oriente e dell'occidente – la priorità assoluta, anche per l'economia, va data alla formazione etica della gioventù. La stessa prevenzione dell'aids dipende più da essa che dall'uso dei condom, i quali possono essere un'ultima ratio in certe circostanze forse inevitabile – di efficacia del resto limitata – ma nella misura in cui contribuiscono al degrado morale della gioventù costituiscono invece una causa gravissima e incontrollabile della diffusione dell'aids, tanto più quando intervengono cinici interessi commerciali.

Le previsioni catastrofiche degli antinatalisti sono state ripetutamente smentite dai fatti. «Da diversi decenni» scrive l'economista Simona Beretta, «ormai, le previsioni "ufficiali" di crescita quantitativa della popolazione vengono sistematicamente rivedute verso il basso (cioè: le previsioni sovrastimano la crescita della popolazione, mentre la popolazione cresce meno del previsto) (...) I legami fra popolazione, risorse e sviluppo sono davvero complessi, e le risposte-scorsciatoia da cui la P[opulorum] P[rogressio] prendeva prudentemente le distanze nel 1967 hanno

rivelato la loro inadeguatezza» (“Cinquant’anni di politiche dello sviluppo alla luce della ‘Populorum Progressio’” in AA.VV. *Questione sociale, questione mondiale. La permanente attualità del magistero di Paolo VI*, Vita e pensiero, Milano, 2017, p. 59).

E più di recente ha osservato l’economista Bjorn Lomborg:

«Negli anni 70 del Novecento il timore per il degrado ambientale e per il collasso sociale spinse alcune persone ben intenzionate alla denatalità. Gli scienziati e gli opinionisti facenti parte del Club of Rome notoriamente (ed erroneamente) predissero la fine del genere umano, nella previsione che il mondo avrebbe esaurito l’alluminio, il rame, l’oro, il piombo, il mercurio, il molibdeno, il gas naturale, il petrolio, l’argento, lo stagno, il tungsteno e lo zinco. Essi promossero l’arresto della crescita economica, la riduzione dei consumi e la convinta decisione ad avere meno figli. Alcuni nei paesi ricchi seguirono questa indicazione. Nel 1972 alcuni attivisti statunitensi fondarono la National Organization for Non-Parents, che promuoveva la denatalità come “politicamente responsabile”. Ci si chiede se qualcuno di quegli scienziati ebbe qualche rimorso o quale rammarico sentirono molti aspiranti genitori quando quelle funeste previsioni risultarono essere mero spaccio di paure» (<https://massimolapponi.wordpress.com/i-figli-causano-il-riscaldamento-globale/>).

Dunque i deliri statistici dei neomaltusiani, che occultano alle masse le risorse preziose della loro intelligenza e della loro libertà, appaiono come l’oppio dei popoli, come una deteriore mistica dei numeri, come un perverso velo di Maia gettato sugli uomini per chiudere i loro occhi alle realtà meravigliose che essi potrebbero progettare e realizzare. Se la casta che si crede intelligente e che vorrebbe dominare su una mandria di esseri senza coscienza, anche se ha una cognizione assolutamente inadeguata della realtà, è stata capace di farneticare una ristrutturazione globale del mondo e di mettere tutto a soqquadro per realizzarla, con immaginazione e creatività degne di miglior causa, cosa non potrebbero programmare intelligenze aperte ad ogni verità sul mondo, sull’uomo e su Dio? E se giovani e meno giovani corrotti nel corpo e nell’anima hanno saputo riempire il mondo di discoteche, di fiumi di alcool e di droga, di perversioni sessuali, di eccitazioni da sballo, di brividi di velocità, di incubi horror, cosa non potrebbero realizzare volontà moltiplicate da una sana fecondità e rese benefiche da una sana educazione e aspiranti perciò a gioie più vere e più stabili delle gioie dei sensi?

È stato, infatti, giustamente osservato da più parti che il carattere dell’intelligenza moderna più che un vero materialismo, è piuttosto uno spiritualismo deteriore, ovvero un intellettualismo disincarnato, uno strano collage di concetti matematici e di illimitati desideri illusori, lontani dalla vita reale. Tale “mistica” deteriore è stata gabellata come la vera cultura dell’uomo moderno. Ma un’autentica vita spirituale, anziché perdersi in calcoli astratti, deve per prima cosa adempiere l’indispensabile compito di governare, secondo le esigenze della sua natura, il mirabile composto psico-organico umano. Se ciò non si fa – come era richiesto dalla morale tradizionale – e si sviluppa invece un intellettualismo astratto, che arricchisce la mente di dati teorici mentre lascia – o piuttosto costringe – la vita organica in un indisciplinato disordine sensualistico, cosa ne può derivare se non un individualismo anarchico innaturalmente innestato a un utopismo dispotico? Al contrario, in quale incalcolabile misura una vita spirituale sana potrebbe arricchire spiritualmente e materialmente i popoli e redimere così da condizioni di degrado tante famiglie segnate dalla miseria senza ricorrere ad espedienti che, invece di apportare un vero rimedio alla loro indigenza materiale e morale, pretendono di ovviare agli inconvenienti che ne derivano favorendo il

logoramento dei corpi e la depressione degli animi? Ma ovviamente per i governi malthusiani è più comodo lasciare le famiglie in condizioni inumane, se si può fare in modo che ciò non crei problemi – tanto più se si convincono le stesse famiglie povere a collaborare, con mezzi che, oltre ad ottenere la loro sterilità, le debilitano fisicamente e moralmente, togliendo loro l'energia spirituale e la volontà di lottare per un cambiamento sostanziale della loro condizione.

31.03.2008 riveduto l'11.05.2013 e il 16.06.2018

Seconda parte

Corrispondenza con il fisico Giovanni Graziani, cugino dell'autore, con il sociologo Salvatore Abruzzese e con la Sig.ra Anna Maria Arlotta

Caro Don Massimo,
ho apprezzato il tuo scritto, che è un inno alla vita.
Certamente condivido il fatto che la vita stessa è la principale risorsa dell'umanità.
Ciò detto, vorrei sottolineare che la limitatezza delle risorse è intrinseca del mondo in cui viviamo.

Ad essa vorrei aggiungere la limitatezza dei processi produttivi di qualunque tipo che vengono regolati dall'entropia.

L'entropia è una grandezza che si studia in termodinamica e che il Creatore ha fatto in modo che valesse anche un milionesimo di secondo dopo il Big Bang (è verificato). Da allora l'entropia, che misura il disordine, continua a crescere indicando che non può esistere nessun processo di tipo reversibile e che tutti i processi, di tipo quindi irreversibile, generano dei rifiuti, degli scarti, siano essi di tipo fisico che di tipo energetico.

Quando quindi produciamo energia, c'è sempre una parte di essa che perdiamo sotto forma di calore. Anche il nostro corpo, che usa l'energia del cibo che assimiliamo, produce dei rifiuti che dobbiamo eliminare.

Il guaio è quindi che comunque noi consumiamo le risorse di un mondo limitato e le consumiamo proprio in virtù delle regole che il Creatore ha stabilito. Tanto più numerosi siamo, e tanto più ricchi siamo (purtroppo), tanto più rapidamente queste risorse verranno consumate.

Un bambino americano che viene al mondo consumerà molte più risorse di un bambino europeo e quest'ultimo moltissime di più di un bambino africano.

Sarebbe dunque desiderabile, per prolungare quest'esperienza meravigliosa dell'umanità su questo pianeta Terra, che nascessero più bambini africani che non americani. Sappiamo però che comunque il mondo è destinato a finire e questo avverrà, dice il Signore, alla fine dei tempi.

Un abbraccio

Giovanni

Caro Giovanni

grazie per la tua risposta, che ritengo utilissima. Vorrei puntualizzare i seguenti punti:

1. Per quanto riguarda la legge dell'entropia. Forse ti ricorderai che Simon, portando all'estremo il suo argomento, non la ritiene valida. Questo è troppo, e anche a me non sembra

accettabile. Tuttavia vorrei osservare due cose: dal punto di vista della scienza mi sembra di poter dire che forse, pur accettando la legge in se stessa, la sua verifica concreta per la nostra conoscenza, sempre in progresso, potrebbe essere problematica. Mi spiego: non nego la legge della termodinamica, ma penso che l'intelligenza dell'uomo può sempre scoprire a. nuove fonti prima sconosciute o non utilizzabili (ad esempio l'energia solare) b. nuove combinazioni di elementi diversi capaci di produrre risultati prima impensabili. Secondo punto: dal punto di vista della filosofia – qui sono più preparato – già la vita costituisce un livello ontologico superiore a quello fisico e quindi il suo valore energetico (diciamo così) va valutato diversamente. Ma soprattutto lo spirito – intelligenza e volontà – costituisce un mondo ontologicamente infinitamente superiore al fisico e al biologico – bisognerebbe qui, al seguito di Pascal, aggiungere il mondo della grazia, che costituisce un nuovo salto mortale in una dimensione ontologicamente superiore. In questo senso si può dire che i diversi livelli sono incommensurabili. Per capirci facciamo un esempio: la retta costituisce una dimensione, ma passando al piano saltiamo ad un'altra dimensione: un piano contiene infinite rette e c'è incommensurabilità ontologica tra le due dimensioni. A sua volta un solido costituisce un'altra dimensione che contiene infiniti piani, essendoci incommensurabilità ontologica tra le due dimensioni. In questo senso l'intelligenza, essendo ontologicamente e qualitativamente superiore al mondo fisico-biologico, è ad esso incommensurabile e ha con esso un rapporto come tra infinito e finito: dunque non stupisce che possa trarre da esso risorse in un certo senso infinite. Quando poi passiamo al regno della grazia passiamo anche al regno del miracolo, fisico – come la moltiplicazione dei pani – o spirituale – come la moltiplicazione dell'amore, del sacrificio, dell'eroismo. “Questo mondo è troppo piccolo per il mio cuore” esclamava S. Francesca Cabrini, enunciando così, meglio degli scienziati e dei filosofi, una legge non meno rigorosa di quella dell'entropia.

2. E ciò conduce al secondo rilievo: tu mi parli di americani ed europei che consumano troppo. Ma la forza dello spirito (e della grazia divina), come mi sembra di aver abbondantemente rilevato, non si limita a produrre risorse, bensì si estende alla trasformazione dei cuori e delle volontà e quindi a cambiamenti epocali di comportamenti, di modi di vita, di sentimento e di pensiero. Alla caduta dell'Impero Romano chi avrebbe pensato che un movimento spirituale come il cristianesimo avrebbe creato un nuovo mondo? E alla fine del secolo XVIII, al momento del trionfo dell'Illuminismo, chi avrebbe detto che il travolgente movimento romantico avrebbe riaperto la fede nei popoli, esteso il cristianesimo a nuovi continenti, creato nuove forme di pensiero e di santità, una nuova arte, una nuova poesia, una nuova musica? In modo analogo, che cosa potrebbe impedire che un rinnovato movimento spirituale porti a nuove forme di vita improntate alla riscoperta della sobrietà e delle antiche virtù, a un nuovo amore, a un nuovo eroismo, a un nuovo concetto della felicità, alle intramontabili beatitudini evangeliche, a un nuovo uso della scienza e della tecnologia, a un nuovo spirito di fraternità? Anche S. Francesco è stato una fonte di “energia” per il mondo! Non sono io il primo a dire che la salvezza del mondo sono i santi: ora però dovrebbero riconoscerlo anche gli economisti.

Penso di aver messo a fuoco con sufficiente chiarezza le mie osservazioni, che, come puoi vedere, tendono a superare le barriere artificiali delle specializzazioni per giungere a un discorso comune.

Ti saluto caramente.

D. Massimo

Mi inchino ai tuoi argomenti filosofici.

Insisto però nel dire che le leggi della termodinamica e l'aumento dell'entropia valgono, eccome se valgono.

L'uomo potrà quindi scoprire nuovi processi e nuove forme di energia (solare o altro), ma tutto sarà limitato dalle leggi fisiche che il Signore ha creato contestualmente alla creazione del mondo.

D'altra parte il mondo è finito e limitato e con lui le sue risorse, solo Dio è infinito.

Crederne diversamente potrebbe portare ad una specie di panteismo. Né io né te crediamo questo.

Io poi personalmente penso sempre alla parabola dei talenti.

Dio ci ha dato uno, due o tre talenti. Non ci ha dato un numero infinitamente grande di talenti. Sta a noi farne buon uso, nel rispetto soprattutto degli altri (il famoso prossimo).

Saluti

Giovanni

È chiaro che sono d'accordo con te. L'infinito appartiene solo a Dio. Volevo soltanto dire che nell'ambito del finito la fantasia creativa di Dio può aver posto innumerevoli sorprese e che le aspirazioni senza confini dell'intelligenza e dell'amore dell'uomo – che appunto solo in Dio possono acquietarsi – possono operare meraviglie. Non tenendo conto di questi fattori, gli antinatalisti riducono l'uomo a un semplice consumatore, prima in teoria e poi anche in pratica.

Ma nella pratica l'uomo, ridotto a solo consumatore, diviene una forza sconfinata di distruzione (sempre per la sproporzione tra finito e infinito).

Grazie di cuore per la tua collaborazione.

Carissimi saluti e te e a Marcella

Aff.mo D. Massimo

19.04.2008

Da una lettera al sociologo Salvatore Abbruzzese

«Il diavolo fa le pentole ma non fa i coperchi» (proverbio popolare) «Se l'Anticristo è simile a Cristo, Cristo è simile all'Anticristo» (Newman) «Senza l'amore i martiri non verserebbero più il loro sangue, gli apostoli non predicherebbero più il Vangelo... L'amore si estende ad ogni tempo ed ad ogni luogo: in una parola, l'amore è eterno» (S. Tresa del Bambin Gesù).

(...) Non potrebbe essere che dietro tanto scatenamento di passioni ci sia un ardore del cuore che in fondo ha la stessa sorgente dell'eroismo dei santi? Non potrebbe la massa dannata dei depravati diventare la falange dello Spirito Santo, come la peccatrice pubblica diventò colei che ha molto amato? E non potrebbe la "sana educazione" trovare non più le parole della legge, ma le parole di fuoco che si iscrivono non nelle tavole ma nei cuori? «Egli è un vaso di elezione, destinato a portare il mio nome fino all'estremità della terra, e io gli manifesterò quanto dovrà soffrire per il mio nome».

18.04.2008

N.B. Il fisico Stefano Visintin, docente presso il Pont. Ateneo S. Anselmo in Roma, ha osservato che la legge dell'entropia, indubbiamente valida, non è però di così semplice applicazione all'energia di un mondo fisico così vasto e che a volte se ne abusa. Per questo egli farebbe qualche rilievo critico al collega Giovanni Graziani.

Lettera alla Sig.ra Anna Maria Arlotta

Cara Anna Maria,

ho apportato le tue correzioni alle note. Visto poi che la discussione è aperta a tutto campo, mi sembra giusto prendere in considerazione le tue osservazioni, che più o meno coincidono con quelle di altri.

Incominciamo dalla più semplice: non bisogna demonizzare le discoteche o la velocità stradale in se stesse, ma solo gli abusi. Ciò ad uno sguardo molto superficiale sembra ragionevole, ma a mio giudizio non lo è. Già molto tempo fa, quando ancora le esperienze da brivido erano molto più modeste di oggi, pensatori chiaroveggenti avevano visto i pericoli di una gioventù – e in genere di una vita umana – tutta proiettata verso le eccitazioni esteriori, senza alcuna salvaguardia interiore di custodia del cuore, di saggezza, di moderazione. Già nel 1910 scriveva il Förster:

«Lo stato della nostra civilizzazione, appunto in rapporto alla condizione del giovane, si può definir così: gli stimoli esterni sono fuor di modo aumentati – le energie di resistenza interne sono altrettanto smisuratamente diminuite. Con ragione l'Americano chiama la grande città moderna "il giardino d'infanzia del diavolo". Si pensi alle vetrine dei negozi, ai magazzini, ai cinematografi pur d'una sola strada – a tutti i diversi incitamenti per la gola, per la passione del lusso, per la smania di divertirsi! E dov'è la cura dell'anima per far da contrappeso a tutto ciò, nelle masse straniatesi dalla Chiesa?».

Oggi non si potrebbe estendere lo stesso giudizio anche alle masse non estraniatesi dalla Chiesa? Non si è persa infatti in gran parte la «cura dell'anima» anche nella Chiesa?

Prosegue il nostro autore:

«Certe moderne concezioni della vita, col loro farsi beffe d'ogni severo soggiogamento di sé, col lor culto delle pretese individuali, colla lor filosofia egocentrica, non esercitano addirittura un'influenza suggestiva in tutte le cerchie popolari? Non è di là che viene ispirata quell'ingenua impudenza, la quale crede che sia lecito cedere ad ogni voglia e ad ogni passione?».

E sei anni più tardi ribadiva:

«La posizione della nostra gioventù può enunciarsi in questo modo: eccitazioni esteriori cresciute a dismisura, contro forze interiori di resistenza e contro preventivi esteriori sempre minori».

Cosa direbbe oggi? Del resto la mia posizione su questo punto potrei dire che è stata critica fin dell'infanzia. Infatti nostro padre ci ha abituati fin dalla più tenera età ad apprezzare la musica dei grandi maestri classici e ad aborreire quella che allora era chiamata "musica leggera" – e che certamente era molto più innocua di quella delle attuali discoteche.

Oggi sono molti ad accorgersi che c'è qualcosa che non quadra. Ma a mio giudizio arrivano con uno spaventoso ritardo. E d'altra parte c'è anche chi non vede ancora il male, se non nelle sue manifestazioni più plateali, come se queste ultime non fossero che i frutti necessari di cause meno evidenti, ma non per questo meno reali.

Ma passiamo al punto più importante, in cui la tua opinione si avvicina a quella già espressa da altri. Tu dici: per me nel terzo mondo sarebbe auspicabile una riduzione delle nascite – sottinteso: con mezzi contraccettivi. Poche settimane fa un certo Aldo Schiavone, professore di diritto, scriveva su “La Repubblica”, in un articolo al quale il giorno dopo rispondeva su “Avvenire” il Card. Ruini – ma secondo me in modo troppo debole:

«Senza massicci programmi di contraccezione è impossibile tutelare la “persona” di moltissime donne africane, o cinesi, o indiane».

A sua volta una signora mia amica mi riferiva di aver letto che, quando si è afflitti dalla miseria, si perde anche lo “spirito di iniziativa” per realizzare “cose meravigliose”.

Dobbiamo dunque realizzare «massicci programmi di contraccezione», i quali richiedono naturalmente molto “spirito di iniziativa”, studio scientifico, organizzazione industriale per la produzione del materiale necessario – il che comporta naturalmente anche lauti guadagni e quindi speculazioni finanziarie per chi lo produce e per chi lo vende – interventi statali e privati di propaganda e di distribuzione, opera di convincimento sulle popolazioni di tradizione religiosa e morale, iniziative scolastiche per istruire la gioventù, consultori familiari per istruire le coppie – e certamente dimentico tante altre cose. Non mi sembra poca l'energia impiegata! Ora, se i poveracci non hanno “spirito di iniziativa”, bisognerà che intervenga qualcun altro, cioè da una parte il potere politico, dall'altra l'iniziativa pubblica, privata, scientifica, farmaceutica, commerciale etc. dell'occidente. L'aspetto commerciale naturalmente non è il meno importante.

Infatti l'occidente ha bisogno di acquisire, anche dal terzo mondo, ampi finanziamenti per tutelare le proprie “persone” e i loro diritti. Scrive, infatti, sempre Aldo Schiavone – immediatamente dopo la frase sopra riportata: «esattamente come la “persona” di molte donne e di molti uomini europei e americani non può essere valorizzata e difesa senza un'idea del rapporto fra sessualità, affettività e matrimonio che abbia rotto con un modello che (...) riflette solo una storia che ha smesso di appartenerci».

È ovvio che per sostenere i costi di processi giuridici di separazione tra coniugi, di educazione di bambini senza una famiglia regolare, di recupero – o, nei casi più gravi, di punizione – di caratteri devianti, disadattati o depressi a causa di situazioni familiari angosciose, di mantenimento di anziani o malati fisici o psichici senza congiunti, di istituzione di consultori pubblici o privati per il sostegno di situazioni di emergenza, di finanziamento di strutture gratuite per interruzione di gravidanze indesiderate (soprattutto di minorenni), di diffusione di massa di mezzi contraccettivi tra coppie fisse o saltuarie etc. servono molti mezzi finanziari. Dunque la «valorizzazione» delle «persone» dell'occidente dovrà essere favorita da una politica che miri a «tutelare» le «persone» del terzo mondo eliminando non la loro miseria, ma solo alcuni inconvenienti che ne derivano con gli stessi mezzi con cui gli occidentali si arricchiscono e si divertono.

Forse però sarebbe cosa migliore e più economicamente vantaggiosa che tante straordinarie energie fossero impiegate diversamente, cioè per arricchire in campo spirituale e materiale le popolazioni povere, risvegliando così quello “spirito di iniziativa” che è la più grande ricchezza.

Ma per dare bisogna avere, e se i popoli dell'occidente sprofondano in una vita egoistica, edonistica e immorale – con l'aiuto dei mezzi e della mentalità contraccettiva – come potranno trasmettere ai popoli del terzo mondo quelle virtù di sobrietà, di fedeltà, di dedizione, di sacrificio, di laboriosità, di risparmio, di maternità, di paternità, di filialità, di amore, di religione, di santità su cui si fonda – oltre alla felicità non illusoria – la vera ricchezza, anche economica, delle famiglie e dei popoli? Non trasmetteranno a quei popoli piuttosto i loro vizi e la loro dissoluzione familiare e sociale? E con la diffusione delle pratiche contraccettive, oltre a rendere sterili – ma non più ricche – le famiglie, non diffonderanno tra loro a macchia d'olio la corruzione della gioventù, con tutto ciò che essa comporta di dissesto e di instabilità economica?

Concludo con un aneddoto commentato: un giorno una signora disse al papa Giovanni Paolo II: «Come faccio io che ho tanti bambini ad andare avanti?» Il papa si limitò ad abbracciarla affettuosamente. Io le avrei risposto:

«Posso anche darle, se vuole, il permesso di usare metodi contraccettivi. Ma poi come potremo impedire che gli stessi metodi vengano usati anche dai suoi ragazzi?».

III

Popolazione e risorse

Chiarimento sollecitato dalla segretaria dell'economista Bjorn Lomborg, con la quale anni fa ci fu uno scambio di messaggi

Le questioni morali non si risolvono a maggioranza, né per tutti è valido il semplice ricorso all'autorità. Oltre a riportare le varie opinioni e a far ricorso al magistero, dobbiamo anche usare la ragione.

Premetto che prima e dopo i filosofi cristiani medievali, hanno parlato di virtù e di saggezza pressoché tutti i filosofi antichi e moltissimi dei moderni. Dunque non è un discorso parrocchiale quello che fa appello alla virtù e alla saggezza!

Credo che sia opportuno inquadrare il problema della popolazione e delle risorse in una prospettiva più ampia di quella generalmente adottata, e che, a mio giudizio, favorisce affermazioni brillanti ma poco fondate. Mi permetto perciò di proporre alcune osservazioni, che naturalmente andrebbero ulteriormente approfondite, con cui vorrei riassumere un punto di vista maturato nel corso di molti anni.

1. Generalmente il problema del rapporto risorse-popolazione viene formulato nei termini seguenti:

- a. vi sono x numero di persone che consumano complessivamente y quantità di risorse
- b. vi sono z quantità di risorse
- c. se y è calcolato come maggiore di z , al fine di far quadrare i conti dobbiamo ricorrere più o meno ad ogni mezzo per ridurre y , e perciò x , se si vuole evitare di comprimere i consumi individuali

2. Questa formulazione del problema è palesemente errata. Infatti il relativo calcolo presuppone che le persone siano solo consumatori e che le risorse siano spontaneamente disponibili. Ma è ovvio che le persone non sono soltanto consumatori, bensì anche produttori, e che le risorse non sono disponibili spontaneamente, ma divengono tali solo attraverso l'intelligenza, la volontà, l'immaginazione e il lavoro degli uomini. Ciò è tanto vero che al punto c. del calcolo sopra riportato le persone non sono affatto considerate quali consumatori, ma quali agenti chiamati ad esercitare la propria intelligenza, volontà, immaginazione e lavoro, fino al punto di mettere a soqquadro il mondo intero, per raggiungere, con ogni mezzo, lo scopo di ridurre y e x . La contraddizione dimostra l'esattezza dell'affermazione: l'uomo è la prima essenziale risorsa.

3. In questa situazione possiamo chiederci: se l'intelligenza dell'uomo possiede un grado ontologico superiore rispetto al mondo fisico, se grazie a questa superiorità essa è in grado di inventare sempre nuove combinazioni di elementi per produrre nuove risorse – come è accaduto attraverso i secoli – se la nostra conoscenza delle risorse del mondo, in qualità e in quantità, è sempre in aumento, possiamo noi realmente calcolare la quantità di risorse disponibili e porre ad esse un limite conoscibile soltanto sulla base teorica dell'entropia? Ho interrogato in proposito più di un fisico, ma ho riscontrato un disaccordo tra loro: uno afferma che possiamo, altri, criticando il primo, dicono che non possiamo. Dunque la questione, per quanto posso saperne, è ancora aperta. Osservo soltanto che la generazione di nuove vite vegetali, animali e umane è il contrario dell'entropia.

4. L'uomo è un consumatore, l'uomo è un produttore, l'uomo è una risorsa - in un certo senso è la risorsa - l'uomo è il contrario di una risorsa. Come possiamo uscire dall'ambiguità? I problemi non vanno né sottovalutati né semplificati: bisogna considerarne tutti gli aspetti, compresi quelli morali e umani, perché essi hanno anche una grande rilevanza economica. Per esempio: quale accrescimento di gioia, di vitalità, di energia, di immaginazione, di creatività lavorativa causa la nascita di un bambino - che, come si è detto, è il contrario dell'entropia - nei suoi genitori, fratelli, sorelle e congiunti? E, al contrario, quale depressione e abbattimento di spirito produce la sterilità? Naturalmente si tratta di realtà che non possono essere misurate con numeri e statistiche, ma non sono esse più reali dei numeri e delle statistiche? Un economista deve essere un computer e non un uomo? In quale misura un bambino è un consumatore e in quale misura, al contrario, è una sorgente di energia? Penso che in tale questione vi sia un mistero che non possiamo sondare. Non tutto si può razionalizzare: è necessario avere una più profonda visione della realtà, uno sguardo poetico, profetico, spirituale.

Consideriamo il fatto che l'uomo è un complesso vivente e non un numero: può diventare uno scienziato, un operaio, un manager, un poeta, un criminale, un terrorista, un essere moralmente corrotto, un marito onesto, un monaco, un santo. Naturalmente l'effetto sulle risorse sarà molto diverso nell'uno o nell'altro caso. Uno scienziato può scoprire una nuova risorsa, ma può anche inventare una nuova bomba, e altre classi di persone possono creare o al contrario distruggere le ricchezze, secondo le loro intime disposizioni, che non possono essere confuse con la sola istruzione scolastica o professionale. In ogni caso ogni uomo è una potente fonte di energia, che non può essere neutra: o diviene creatrice o diviene distruttrice delle ricchezze, materiali e spirituali. Alcuni affermano che il futuro del mondo sta nello sviluppo della cultura scientifica di più persone possibili, cioè nella diffusione della scolarizzazione e della formazione tecnico-scientifica. Così avremo l'accrescimento della risorsa uomo. Ma per chi riflette un po' l'errore è evidente: tutto il complesso psico-fisico dell'uomo è la risorsa, non soltanto la sua formazione scolastica, intellettuale o professionale: la sua intelligenza più personale, la sua volontà, il suo amore, la sua aspirazione alla bellezza e alla felicità, la sua disposizione morale, lo slancio del suo spirito, le sue intuizioni, i suoi sentimenti etc. non sono la vera fonte del suo comportamento, delle sue scelte, delle sue realizzazioni per se stesso e per la società? La scienza e la tecnica non possono essere una guida sufficiente per una realtà straordinaria quale è l'uomo. Se si pretende di nutrirla con pietre anziché con pane, l'effetto non può non essere devastante: si creerebbero persone inappagate nel loro essere più personale, le quali si abbandonerebbero alla ricerca frenetica di un'illusoria felicità compensatoria anche attraverso il vizio e il crimine. La scienza e la tecnica non sono le vere guide della vita: al contrario sono esse ad essere guidate dai desideri, dalle ambizioni, dai sogni, dagli ideali e dalle follie degli uomini. Esse possono dare preziose informazioni sulla meravigliosa e misteriosa armonia del mondo e della natura psico-fisica dell'uomo, possono fornire risorse utili e vantaggi per una buona vita umana, facilitazioni per una sempre più ampia fruizione di ciò che è vero, virtuoso, buono e bello. Ma la verità, la virtù, la bontà e la bellezza non sono direttamente oggetto della scienza e della tecnica, bensì delle superiori intuizioni dell'intelligenza, della poesia, dell'arte, della religione, della morale. Perciò la scienza e la tecnica, se non sono guidate dalle più elevate energie della vita umana, produrranno e causeranno piuttosto proliferazione degli armamenti, spreco delle risorse, inquinamento, eccitazioni artificiali attraverso la velocità, il rumore, l'illuminazione, le comunicazioni di massa, i giochi elettronici, le discoteche,

le droghe etc. Così, senza la luce di una superiore saggezza, la scienza e la tecnica, moltiplicando le tentazioni di potere e di godimento dell'uomo, diverranno tiranniche pervertitrici della sua energia interiore, fino a renderla una forza infinitamente distruttiva.

5. La superiore saggezza insegna agli uomini ad essere sobri, casti, amorosi, fedeli, obbedienti, generosi, riconoscenti, industriosi, diligenti, pazienti nella sofferenza e nella povertà, fiduciosi in un futuro migliore e nell'eterna ricompensa della virtù. Grazie a questa saggezza l'uomo diventerà un bambino docile, un giovane capace e virtuoso, un marito amoroso e fedele, una moglie e una madre premurosa, un operaio pronto al sacrificio, uno scienziato illuminato, un pensatore profondo, un poeta, un musicista, un profeta. Uomini così fatti ameranno e difenderanno la natura per la sua bellezza più che per un calcolo utilitario, e, sempre pronti se necessario a riformare la propria condotta con sostanziose rinunce, ameranno una vita semplice, sobria, morale, naturale, familiare, altruista anziché una vita artificiale, sovraccitata, innaturale, ambiziosa, individualistica. È ovvio che gli uomini saggi saranno la vera protezione dell'ambiente naturale grazie ad un amore spirituale e religioso per la bellezza e l'armonia create, risparmieranno le risorse con la sobrietà – appagati dalle semplici ma grandi gioie di una vita virtuosa – e non moltiplicheranno la distruzione delle ricchezze né con conflitti familiari, sociali o internazionali, né con un'insaziabile avidità di eccitazioni sensuali e artificiali. Perciò essi saranno, assai più che i consumatori, i veri custodi e produttori delle risorse, la vera risorsa. Al contrario, gli uomini stolti saranno ribelli, egoisti, sensuali, ambiziosi, litigiosi, sedotti dai piaceri e dalle eccitazioni artificiali, insaziabilmente avidi di una falsa felicità. Non sono loro i veri distruttori dell'ambiente e delle risorse?

6. Dal punto di vista della saggezza, i mezzi contraccettivi hanno principalmente l'effetto di corrompere la vita amorosa e perciò di scatenare i più bassi istinti nei giovani e negli adulti. Anche il filosofo marxista eterodosso Max Horkheimer afferma che «noi dobbiamo pagare la pillola con la morte dell'amore erotico» e che «la pillola trasforma Giulietta e Romeo in un pezzo da museo». A chi difendeva la contraccezione come necessaria per evitare sovrappopolazione e povertà, egli rispondeva: «Non lo nego. Ritengo tuttavia mio dovere rendere attenti gli uomini sul prezzo che devono pagare per questo progresso e questo prezzo è l'accelerazione della perdita della nostalgia, e alla fine la morte dell'amore». Sennonché Horkheimer non considerava il fatto che la corruzione della vita amorosa si risolve in uno scatenamento della sessualità emancipata dalle sue finalità superiori e dalle sue responsabilità. La tremenda esplosione di passioni sensuali così eccitata nell'intera società diverrà un tale abisso di distruzione delle risorse, che tutti i supposti risparmi ottenuti dalla limitazione delle nascite sarebbero ripagati ad usura. Ed è proprio la sfacciata propaganda dei sistemi anticoncezionali, teorizzata e promossa come un dovere morale dall'ideologia antinatalista, a favorire questa diffusa corruzione dei costumi. Non molto tempo fa un ministro inglese ha pubblicamente invitato i giovani a praticare il sesso orale per evitare gravidanze. Egli però, senza avvedersene, assumeva la parte dell'apprendista stregone: con la sua esortazione, infatti, non faceva che suscitare un uragano di passioni scatenate che fatalmente sarebbe sfuggito al suo controllo. Che tale uragano avrebbe avuto incalcolabili riflessi sull'economia, lo si può facilmente capire se si considera l'onere sociale di giovani violenti, incontentabili, disadattati, inappagati, tossicodipendenti, di bambini senza una famiglia regolare, di coppie più volte disunite con infiniti problemi economici, assistenziali e processuali. Naturalmente ci sono situazioni di miseria che sembrano costringere i popoli ad usare i

contraccettivi. Ma ci sono anche situazioni di miseria che costringono le donne a darsi alla prostituzione. Se noi non accettiamo in pace quest'ultima soluzione, perché dovremmo accettare – o favorire – la prima? Tutta la gigantesca attività politica, economica, scientifica, farmaceutica messa in atto per produrre nelle popolazioni povere la sterilità non potrebbe essere usata, invece, per promuovere per loro una migliore vita materiale e spirituale? Ma naturalmente ciò sarebbe contrario agli interessi economici delle industrie farmaceutiche e di altre istituzioni nazionali e internazionali!

7. Quanto all'uso dei condom per impedire il contagio dell'aids, osservo che i moralisti fedeli al magistero della Chiesa ammettono la legittimità del mezzo in questione tra coniugi nei periodi infecondi. Al di fuori del matrimonio non dovrebbero esserci rapporti. “Ma se i rapporti di fatto ci sono” diranno alcuni bravi missionari – che certamente non sono tutti, né probabilmente la maggior parte – “bisognerà pure proteggere la gente dal contagio!” Certamente a volte bisogna scegliere il male minore. Ma la diffusione dei condom tra la gente non avrebbe l'inevitabile effetto di aprire sempre più la strada all'immoralità? E non fa questo a pugni con il fine religioso proprio dei missionari? E non solo religioso, ma anche civile. Ammesso infatti che l'uso del condom sia una misura efficace per l'80 % dei casi – come generalmente si afferma – l'eventuale vantaggio momentaneo verrebbe poi perduto ad usura con l'illusoria falsa sicurezza da esso causata, la quale, provocando l'aumento delle occasioni di contagio, moltiplicherebbe a dismisura il 20 % che, secondo la previsione, rimane privo di garanzia. Avremmo così evitato la diffusione dell'aids? Se poi è vero – come è vero – che la diffusione dei condom porta necessariamente nella popolazione giovanile, e anche adulta, la degenerazione dell'esperienza amorosa, a causa della separazione del sesso dalle sue finalità superiori e dalle connesse responsabilità, e quindi la diffusa corruzione dei costumi, come fa quell'ottimo segretario dei vescovi spagnoli a mettere insieme “astinenza e fedeltà e preservativo”? È chiaro che, almeno a prenderci in giro, l'ultimo mezzo fa a pugni con gli altri due. Senza considerare gli effetti devastanti dell'immoralità diffusa anche nell'ambito economico, di cui si è già detto.

8. Ma i giganteschi calcoli e le enormi strategie operative del movimento malthusiano e la tremenda esplosione di passioni sensuali scatenate su così larga scala, ad esso inevitabilmente connessa – come effetto, ma anche come causa! – contengono un insegnamento prezioso per noi: ci mostrano quanto immensa e incalcolabile sia l'energia spirituale dell'uomo, anche quando essa si sfoga nell'inventare sempre nuove forme di appagamento della propria avidità o di soddisfacimento dei propri istinti sbrigliati. Se questa energia fosse esercitata non per distruggere ma per creare, non per la morte ma per la vita, non per l'inferno ma per il cielo, non susciterebbe un esercito di eroi e di santi, capaci di rivoluzionare la cultura mondiale, di combattere tutte le miserie, materiali e spirituali, di diffondere dovunque la gioia e la speranza? “Questo mondo è troppo piccolo per il mio cuore!” esclamava Santa Francesca Cabrini. Non dovrebbe un economista scientifico di influenza mondiale promuovere un simile cambiamento rivoluzionario di scopi e di metodi?

9. A mio umile avviso tutto ciò non è cattivo misticismo. Cattivo misticismo sono le contraddittorie acrobazie mentali e operative del movimento malthusiano e la connessa divinizzazione del sesso. Il vero misticismo è sano, sgorga spontaneamente dalla natura dell'uomo e produce il suo vero bene, anche economico. Questa è scienza!

IV

La teologia entra in dialogo con l'economia

«Prendete e mangiatene tutti»

Canone della messa (cf Mt 26, 26-27)

Abstract

Among modern economists there is a trend that we can define “anti-Malthusian”. In fact economists like Julian Simon and Bjorn Lomborg do not consider man as a mere consumer, but also as a resource, even as “the ultimate resource”. But the anti-Malthusianism of these economists is not consistent, because their knowledge of man is shallow and incomplete. If man is “the ultimate resource”, then we cannot be satisfied with commonplace understanding of man; we have to admit that economics is not a self-sufficient science and has to be supported by other kinds of knowledge of man, theology included – why not?

Tra i moderni economisti è presente una corrente che potremmo definire “antimaltusiana”. Infatti economisti quali Julian Simon e Bjorn Lomborg non considerano l'uomo soltanto come un consumatore, ma anche come una risorsa – anzi, come “la risorsa primaria”. Ma l'antimaltusianesimo di questi economisti non è coerente, perché la loro conoscenza dell'uomo è superficiale e incompleta. Se l'uomo è “la risorsa primaria”, non possiamo accontentarci di una conoscenza banalizzata di lui, ma dobbiamo ammettere che l'economia non è una scienza autosufficiente e che deve far ricorso ad altre forme di conoscenza dell'uomo. E perché non alla teologia?

1. L'economista contro corrente Julian Simon (1932-1998), opponendosi alla tendenza dominante soprattutto a partire dagli anni 70 del Novecento – ma già diffusa da ben oltre un secolo – a considerare le risorse disponibili per il sostentamento umano quali semplici “dati” e l'uomo quale semplice “consumatore”, sottolineava il fatto che l'uomo è anche “risorsa”, in quanto i beni per il suo sostentamento diventano tali praticamente sempre e soltanto attraverso la conoscenza e l'opera dell'uomo. Per questo egli giungeva a definire l'uomo “the ultimate resource”, la risorsa primaria. Nell'enfatizzare questo fatto innegabile, egli probabilmente, nel fervore della polemica, ha finito per eccedere e per non dare il giusto peso alla disponibilità naturale delle risorse, che, in ogni caso, costituisce un necessario presupposto alla presa di coscienza, all'elaborazione e al lavoro da parte dell'uomo. Ciò non toglie che la sua intuizione sia stata feconda e abbia suscitato tendenze innovative nella ricerca economica.

L'economista danese Bjorn Lomborg (1965 -), che in larga misura si è ispirato a Simon, pur correggendo alcune sue vedute, è autore di frequenti interventi critici nei confronti delle tendenze più diffuse in campo economico e non manca di sottolineare come l'intervento dell'opera dell'uomo, guidato da una sempre più vasta conoscenza scientifica e tecnica, cambi profondamente gli scenari economici. In questa prospettiva sia Simon, sia Lomborg, tra le altre cose, hanno

sottolineato come le predizioni catastrofiche sulla sproporzione tra popolazione e risorse fatte soprattutto a partire dagli anni 70 del Novecento si siano rivelate infondate.

(vedi: <https://massimolapponi.wordpress.com/i-figli-causano-il-riscaldamento-globale/>).

Intervenendo recentemente sull'analisi dei costi-benefici degli interventi a favore dello sviluppo sostenibile, lo stesso Lomborg, pur condividendo sostanzialmente gli obiettivi presentati come primari da governi ed economisti e ripresi dai "Sustainable Development Goals" nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2015 – lotta alla povertà, nutrizione, salute, acqua potabile, scolarità, pari opportunità, clima, ambiente – sottolinea che dei 169 obiettivi elencati dettagliatamente come primari, quelli che meriterebbero il maggiore impegno, in quanto più vantaggiosi, sono soltanto 19, e tra questi in particolare l'accesso al "family planning", il sano nutrimento dell'infanzia, che favorirebbe a sua volta lo sviluppo cerebrale e quindi l'istruzione scolastica e la formazione di membri produttivi della società, e la lotta alla malaria o alla tubercolosi, diffuse cause di mortalità tra gli adulti in età lavorativa delle popolazioni povere.

(vedi: https://www.channelnewsasia.com/news/commentary/united-nations-sustainable-development-goals-billions-spent-11133952?mc_cid=9253d51667&mc_eid=da49bfc3f6 e: https://www2.bostonglobe.com/opinion/2019/04/22/ambassador-can-reset-development-agenda/OOKEEYGwwrYQ4p0DqtGmKO/story.html?mc_cid=fb2787db3d&mc_eid=da49bfc3f6%5D)

Ed egli lamenta che, invece, si disperdono troppe risorse per altri obiettivi assai meno vantaggiosi nell'analisi costi-benefici, come ad esempio quelli relativi al cambiamento climatico, di cui, a suo giudizio, si esagera l'incidenza.

(vedi: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0040162520304157>)

Se la tendenza di Simon e di Lomborg è di enfatizzare il valore economico dell'uomo, e quindi di promuovere primariamente la sua salute, nutrizione e istruzione, è evidente che questi obiettivi sono tutt'altro che assenti dai programmi più diffusi. Certamente l'incremento della scolarizzazione è al primo posto tra i progetti internazionali e nazionali sullo sviluppo sostenibile, e credo che si possa affermare che, per quanto l'opera di Simon sia stata oggetto di vivaci polemiche, la sua definizione dell'uomo come "ultimate resource" abbia finito per imporsi.

Ma qui dobbiamo porre una questione di fondo. Se, come credo, si è sostanzialmente d'accordo a conferire all'uomo un ruolo qualitativamente primario nella vita, anche economica, delle nazioni, nel definire i modi in cui l'uomo debba essere valorizzato, non si rischia, poi, di perdersi in soluzioni acritiche e superficiali, ammantate da parole altisonanti? Si parla di «scolarità diffusa», di «educazione di qualità inclusiva ed equa», di «formazione permanente offerta a tutti». Cosa si intende con queste belle parole? Sembra che sullo sfondo vi sia la convinzione che ciò che conta sia la formazione scientifica e tecnica necessaria per sfruttare al meglio le risorse naturali, e anche per intervenire sull'uomo, non solo a beneficio della sua salute.

Ma non si corre un po' troppo? Se abbiamo detto che l'uomo è la principale e fondamentale risorsa, forse sarebbe opportuno che, prima di privilegiare le scienze della natura e le tecniche di sfruttamento, si studiasse meglio l'uomo! E quali scienze ce lo faranno conoscere meglio? Se vogliamo usare uno sguardo onnicomprensivo, nessun apporto dovrebbe essere trascurato. E allora perché escludere quella che, se pure in tempi ormai tramontati, era considerata la regina delle scienze, cioè la teologia?

Proviamo a mettere da parte ogni pregiudizio e vediamo se, per caso, le luci che da essa ci possono venire sulla condizione umana non si rivelino essenziali anche per un corretto discorso sull'economia.

2. Dal libro della Genesi apprendiamo alcuni dati fondamentali riguardanti l'economia umana. Vi leggiamo:

All'uomo Dio disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua!
Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!".
(Gn 3, 17-19)

La situazione qui descritta è il risultato del peccato dell'uomo, in seguito al quale egli ha perduto qualche cosa di essenziale, decadendo dal suo stato originale. Per prima cosa egli si trova in larga misura estraniato rispetto alla compagna «simile a lui» (Gn 2, 18) che il Signore gli aveva dato per sostenerlo nell'adempimento della sua missione. Alla profonda unione iniziale è subentrato da una parte il dominio dell'uomo sulla donna, grazie alla propria superiorità fisica, e dall'altra un rapporto contraddittorio di attrazione della donna verso l'uomo, nonostante la sua situazione di inferiorità, e di «vergogna» reciproca nei riguardi della loro sessualità. Dunque una sorta di amore-odio, che mette in crisi la collaborazione originaria, attraverso la quale essi avrebbero dovuto imparare, nell'amore reciproco, a conoscere il volto paterno di Dio e a perpetuarne la paternità nelle generazioni umane.

Ora, divenute problematiche le relazioni di amore, di sessualità e di generazione, ecco che l'uomo trova la sua prima realizzazione nel lavoro per procurare il pane. Non sarà più, dunque, l'amore per la donna e per la sua discendenza a regolare la sua vita, bensì l'opera delle sue mani per la faticosa sottomissione del mondo.

Se prendiamo seriamente l'insegnamento della Bibbia, dobbiamo dire che il rapporto dell'uomo con il lavoro ha qualche cosa di squilibrato. Sembra che il suo impegno a procurare il pane lo renda in larga misura insensibile nei confronti della donna e dei suoi stessi figli. Ovviamente questo non è un dato assolutamente dominante, perché l'amore per la donna e per la prole rimane sempre. Tuttavia la Bibbia sottolinea la tentazione di fondo a relegare questi affetti in secondo piano per esaltare in primo luogo la sua opera di lavoratore.

Ma la Bibbia non contiene soltanto il libro della Genesi. Ad esso, infatti, fa contrasto il Nuovo Testamento, il cui scopo è proprio di risanare la condizione decaduta dell'uomo.

Nel Vangelo, all'uomo "vecchio", Adamo, si oppone l'uomo nuovo, Cristo. E vi è una pagina in cui una lettura meditata ci svela l'inaugurazione di una situazione totalmente nuova.

«Prendete e mangiate» dice Gesù nell'ultima cena. E aggiunge: «Questo è il mio corpo» (Mt 26, 26).

Come Adamo, così anche Gesù ha la missione di procurare il pane. Ma il pane che egli procura è totalmente trasfigurato rispetto a quello per cui il vecchio Adamo aveva sparso il sudore della sua fronte.

Viene spontaneo fare un parallelo tra una “vecchia” ed una “nuova” economia. Per la vecchia economia la prima risorsa è il pane, per la nuova è l'uomo. Ma attenzione: non ogni uomo, bensì l'uomo nuovo, Gesù Cristo!

Il vero pane, che nutrirà l'uomo, è il suo copro e il suo sangue.

Si dirà che questi sono simboli religiosi, che valgono per la vita spirituale, ma non hanno nulla a che fare con l'economia, la quale deve occuparsi di nutrire gli uomini di pane, e non di amministrare ai fedeli l'eucarestia.

Ma le cose stanno proprio così? Se Cristo ha imitato il vecchio Adamo nel procurare il pane e se lo ha fatto mutandone totalmente le prospettive, non lo avrà fatto, oltre che per motivi spirituali, anche per rigenerare la stessa economia umana? Ovvero, non sarà che la rigenerazione spirituale diverrà anche la condizione necessaria per la rigenerazione economica? Alcune parole di Cristo ce lo suggeriscono.

«In verità, in verità vi dico» egli dice ai giudei «voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (Gv 6, 26-27).

E poco prima l'evangelista aveva scritto:

«Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo» (Gv 6, 15).

Se Gesù voleva il bene degli uomini, e non soltanto il “bene spirituale”, e non ha accettato di essere loro re per dare agli uomini il solo pane materiale, come avrebbe fatto il vecchio Adamo, ciò vuol dire che il vero bene, anche economico, degli uomini si ottiene con un pane diverso da quello di cui vanno in cerca i moderni economisti. E Gesù ci ha detto chiaramente qual è questo pane: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Dunque – si dirà – i problemi economici si risolveranno con l'eucarestia? Non sarebbe certamente un modo molto felice di esprimersi!

Vediamo di approfondire il senso delle parole bibliche.

Gesù non avrebbe potuto dire: «Questo è il mio corpo» se non avesse avuto un corpo. Ora, questo fatto apre lo sguardo su un mistero infinito!

Abbiamo visto quale fosse la condizione della generazione umana dopo il peccato. Il grande mistero della generazione della vita, che doveva rispecchiare la generazione del Verbo divino nel seno della Divinità, era stato inquinato dalla mancanza di vera comunione interiore tra l'uomo e la donna e dal disordine della sessualità. Proprio la perdita dell'originaria unione di amore tra l'uomo e la donna aveva causato la scelta dell'uomo di porre come suo scopo primario la conquista del mondo per procurarsi il pane. Infatti, il Figlio di Dio, «che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola» (Eb 1, 3), si trova a fondamento di tutto il creato e il suo volto doveva rivelarsi alla coscienza dell'uomo – destinato a dare senso a tutta la creazione – attraverso il volto della donna, e viceversa. Così il

volto di Dio avrebbe guidato tutte le azioni dell'uomo, della donna e dei loro discendenti nella via dell'amore. Ciò, purtroppo, era stato seriamente compromesso con il peccato.

Ma in Cristo la situazione è cambiata. Se chiediamo a Maria: «rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi», è perché nel suo volto ritroviamo la rivelazione del volto di Dio, come era in origine nel progetto divino sulla donna. Se Maria si è consacrata a Dio nella verginità, ciò è stato perché il suo spirito era troppo assorbito dalla vita divina e dalla sua sublime fecondità per interessarsi della derivata fecondità terrena. Ma nei piani di Dio la fecondità terrena doveva ormai essere redenta e riportata a rispecchiare la generazione del Verbo divino. Per questo bisognava riavvicinare la generazione umana a quella divina, affinché quest'ultima si irradiasse meravigliosamente sulla prima e la riconducesse al suo modello. Quale mezzo più straordinario per questo fine che quello di rendere la generazione umana partecipe della generazione divina – come era misteriosamente programmato fin dall'inizio? Così Maria, nella sua verginità consacrata alla fecondità divina, doveva essere feconda anche di una vita umana, ma questa vita umana sarebbe stata la vita dello stesso Verbo di Dio!

Dunque Gesù, dicendo: «Questo è il mio corpo», da una parte glorifica la presenza della generazione divina nella generazione umana, e dall'altra, superando l'ostacolo all'amore causato dal peccato, riporta il modello dell'attività umana dalla conquista del mondo e dal pane materiale alla donazione di se stesso, vero pane per la vita del mondo.

Ma cerchiamo di approfondire. La narrazione della storia di Cristo nel Vangelo di Giovanni incomincia con un matrimonio, durante il quale Maria dice: «Non hanno più vino» (Gv 2, 3).

Che la storia della redenzione incominci con un matrimonio non è certamente un caso! È proprio l'amore tra l'uomo e la donna, infatti, che deve essere sanato perché sia redenta dal male tutta la vita del mondo. Ora, il vino mancante non è forse il simbolo di quella forza intima dell'uomo che nella Bibbia viene quasi indentificata con il sangue? «Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» (Gn 9, 5). È proprio questo sangue-vita che viene a mancare nelle nozze umane dopo il peccato. Ovvero, viene a mancare il «vino buono» ed è servito quello «meno buono» (Gv 2, 10). Quell'unione intima che doveva attingere il nucleo più profondo dell'uomo e della donna era ostacolata dal peccato, cioè proprio dall'oscuramento dell'amore e dall'impegno primario dell'uomo a conquistare il mondo per affermare il proprio orgoglio e per procurarsi i beni materiali, riservando alla donna, e alla sua discendenza, più la propria sensualità che il proprio amore, e offuscando, così, il vero volto di Dio.

Dunque il vino eucaristico, che è il sangue di Cristo sparso per la purificazione dal peccato, è il «vino buono» (Gv 2, 10), conservato per il tempo della salvezza. È, infatti, la vita spesa per vincere il peccato, per riaffermare l'assoluta preminenza dell'amore e per estendere la paternità divina a tutta la discendenza umana ad essere il vero nutrimento del genere umano. E non solo il nutrimento spirituale, bensì anche quello necessario alla vita terrena, se è vero che l'uomo è “the ultimate resource”.

Ora, non solo Cristo è il vero pane e vino per la vita del mondo, ma lo è ogni uomo, rigenerato da Cristo a sua immagine. Dunque ogni uomo è chiamato non più a realizzarsi procurando il pane materiale con la conquista del mondo, ma a procurare il pane come Cristo lo ha procurato: donando se stesso per amore, nel matrimonio o nella consacrazione verginale, nella paternità fisica o spirituale, nella fraternità ritrovata verso tutti gli uomini.

Possiamo, dunque, leggere queste ben note parole non più soltanto come una pagina di poesia, ma anche come un testo scientifico di economia:

«Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 31-33).

3. Cosa potrebbero imparare gli economisti da questa conoscenza dell'uomo – “the ultimate resource” – offerta dalla Bibbia? Per prima cosa che la sola conoscenza scientifica e tecnica, senza la rigenerazione dell'uomo, non correggerà il disordine di fondo dell'uomo, e quindi la sua tendenza a sostituire, come motivo del suo agire, all'amore il desiderio di dominare e lo scatenamento delle sue passioni. Avverrà, così, che l'aumento della scienza e del potere sulla natura troppo spesso sarà motivo di sopraffazione, di discordia, di avidità di dominio e di godimento, e infine sperpero e distruzione delle ricchezze faticosamente accumulate.

In secondo luogo, e di conseguenza, che, se è vero che l'uomo è la risorsa fondamentale, ciò significa che bisogna investire su di lui in modo molto diverso da come gli economisti moderni generalmente si immaginano e che, in particolare, al contrario di quanto avviene comunemente – come dimostra la scelta, universalmente diffusa, di porre il “family planning” tra i principali obiettivi da realizzare – la prima preoccupazione di un economista veramente scientifico dovrebbe essere di valorizzare e proteggere da ogni degenerazione quel rapporto tra l'uomo, la donna e la generazione che Cristo e Maria hanno rinnovato e consacrato con la loro presenza tra noi «fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

Dunque l'affermazione di Lomborg: «permettere alle donne maggiore controllo sulle gravidanze [tramite la diffusione dei metodi contraccettivi] significherebbe 150.000 morti in meno per maternità e 600.000 orfani in meno, oltre a considerevoli benefici economici» non ha nulla di realmente scientifico. Infatti, senza considerare il fatto che la morte per maternità non è conseguenza della maternità come tale, ma di condizioni igienico-sanitarie inadeguate, e queste, non la maternità, andrebbero combattute, senza deviare le risorse verso falsi obiettivi, ciò che soprattutto l'economista trascura ed ignora è il grande mistero dell'amore tra l'uomo e la donna, che è al centro della vita del mondo e che, per il bene integrale, anche economico, dell'uomo deve essere risanato e non violato e stravolto.

Non entriamo ora nel dettaglio, ma ci limitiamo ad osservare che ad uno sguardo non superficiale dovrebbe apparire evidente quanto i metodi artificiali di regolamento delle nascite influiscano negativamente sia sull'organismo femminile, sia sulla qualità dei rapporti coniugali, sia sulla moralità della gioventù – la quale non sembra stia tanto a cuore a Lomborg quanto il suo buon nutrimento e la sua istruzione scolastica, quasi che da una gioventù moralmente sana, e soltanto da essa, non derivassero matrimoni solidi, famiglie felici e figli ben nutriti e curati.

V

Contro il moderno o oltre il moderno?

La mia scelta “anti-moderna” – preferisco usare questa espressione maritainiana, anziché parlare di ambientalismo, perché l’ecologia a quel tempo era ancora sul nascere – risale a cinquant’anni fa e non fu una questione di parole, di proclami, di cortei o di conferenze in qualche palazzo del potere. Fu qualcosa di molto più esigente: l’abbandono di tutto per scegliere una vita di impegno in un ambiente campestre, presso i resti di una civiltà tradizionale alla quale non credeva più nessuno, tanto che i pochi compagni che trovai erano – e si può dire che siano rimasti – pochi monaci anziani, tra cui non pochi delusi. Dunque si può ben credere che il mio intervento non è motivato da negazionismo sul problema ambientale, né dalla difesa di una modernità economica e industriale a tutto campo.

Devo dire, però, che il cammino di lunghi decenni mi ha portato ad incontrarmi con posizioni che partivano da presupposti opposti e che l’ascolto attento di quelle posizioni si è rivelato molto fecondo e mi ha condotto a modificare in modo direi sostanziale il mio atteggiamento iniziale. Ho potuto vedere, infatti, che l’anti-moderno si prestava troppo facilmente a piegarsi ai miti malthusiani, mentre ad essi si opponeva in modo efficace e costruttivo, se pure insufficiente, proprio una prospettiva opposta. Da questa esperienza è sorta la convinzione che è necessario prendere molto sul serio, anzi come base fondamentale, certi concetti sviluppati in area anti-anti-moderna – in un tempo in cui ormai l’anti-moderno era rappresentato soprattutto dall’ecologia e dall’ambientalismo – e poi correggerli riscoprendo, in modo nuovo, le esigenze dell’anti-moderno.

In questa prospettiva, posizioni come quella ad esempio di Riccardo Cascioli (vedi: <http://www.bastabugie.it/it/articoli.php?id=5817>) – se l’ho ben capita – per quanto offra una base solida, non è sufficiente, ma va corretta con sostanziali integrazioni. A sua volta la posizione di un Serge Latouche o di una Greta – sempre se le ho ben capite – pur facendosi voce, forse a volte sgangherata, di esigenze reali, vanno radicalmente ripensate partendo da fondamenti del tutto diversi. Negare che esista un problema ambientale sarebbe come negare che esista un problema operaio. Se qualcuno ha affrontato il problema operaio o il problema ambientale per trarne conclusioni errate, che hanno avuto effetti devastanti, non per questo devo negare l’esistenza dell’uno o dell’altro problema. Devo, invece, prendere atto dei problemi e, evitando le soluzioni errate e dannose, cercare di dare ad essi le risposte più adeguate. Qui mette conto citare un economista molto autorevole, al quale molti anti-anti-moderni cattolici, come Cascioli, fanno riferimento: Bjorn Lomborg. Riporto qui di seguito un suo recente articolo, che trovo di eccezionale interesse, sia perché espone con perfetta chiarezza la posizione anti-anti-moderna a cui ho fatto riferimento, sia perché la motiva con argomenti molto solidi, ai quali difficilmente si può controbattere, sia perché, nello stesso tempo, ne rivela il punto “debole” – cioè l’aspetto che richiede necessariamente un chiarimento e un approfondimento, che si risolve in un ritrovamento, su un piano diverso e originale, degli argomenti dell’anti-moderno.

“Nel cambiamento climatico l’umanità non è ‘malvagia’”

di Bjorn Lomborg

Publicato su “The Globe and Mail” il 26 settembre 2019 (articolo originale: https://www.theglobeandmail.com/opinion/article-on-climate-change-humanity-is-not-evil/?mc_cid=e0a17488d9&mc_eid=da49bfc3f6%5D)

(Bjorn Lomborg è il presidente del *Copenhagen Consensus Center* e docente ospite della *Copenhagen Business School*):

«Parlando alle Nazioni Unite, la sedicenne attivista svedese Greta Thunberg ha detto che se l’umanità capisce davvero la scienza del cambiamento climatico e non riesce ancora ad agire, ciò vuol dire che siamo “malvagi”. Questo perché il cambiamento climatico significa che “la gente sta morendo”. Ci ha anche detto che cosa dobbiamo fare per agire correttamente: tra un po’ più di otto anni avremo esaurito quanto possiamo permetterci di emissioni di carbonio, quindi dobbiamo eliminare tutto ciò che funziona con i combustibili fossili entro il 2028. Sebbene questa sia un’affermazione diffusa, essa è fondamentalmente fuorviante. Sì, il riscaldamento globale è reale e causato dall’uomo, ma la visione del cambiamento climatico della Thunberg come fine del mondo non è fondata. Il Comitato Intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico stima che entro il 2070 gli effetti totali del cambiamento climatico, anche sugli ecosistemi, saranno equivalenti a una riduzione del reddito medio valutabile dal 0,2 al 2 per cento. Entro quella data, ogni persona sul pianeta sarà dal 300 al 500 per cento più ricca.

«Non emettiamo co2 con intenti malvagi. Si tratta, infatti, di una conseguenza indiretta della possibilità di dare all’umanità l’accesso a quantità di energia senza precedenti. Solo un secolo fa, la vita era molto dura. La disponibilità di energia ha reso possibile una vita migliore, non dovendo più passare ore a raccogliere legna, a inquinare la casa con il fumo, a procurare il calore, il freddo, il trasporto, la luce, il cibo e le altre necessità. L’aspettativa di vita è raddoppiata. L’abbondante disponibilità di energia, derivata soprattutto dai combustibili fossili, ha sollevato più di un miliardo di persone dalla povertà negli ultimi 25 anni.

«Questo non è il male – è proprio il contrario.

«Miss Thunberg crede che il cambiamento climatico significhi che le persone stanno morendo, ma la realtà è che i disastri causati dal clima appena un secolo fa uccidevano mezzo milione di persone ogni anno. Oggi, nonostante l’aumento delle temperature, grazie alla minore povertà e alla maggiore capacità di intervento, siccità, inondazioni, uragani e temperature estreme uccidono appena 20.000 persone ogni anno – una riduzione del 95 per cento. Si tratta di un risultato moralmente lodevole.

«Porre fine all’uso globale di combustibili fossili entro il 2028 è un progetto erroneo, semplicemente perché l’energia verde non è sviluppata al punto da poter prendere in consegna ciò che i combustibili fossili lasciano alle spalle. Una difficile transizione, fatta per volere o per forza, causerebbe una vera e propria catastrofe globale, riducendo la maggior parte di noi in una povertà senza precedenti. Ecco perché soprattutto i paesi in via di sviluppo vogliono più energia da combustibili fossili, non meno; vogliono sollevare più persone ad una vita di maggior benessere.

«Ciò di cui abbiamo bisogno è un’energia a basso tenore di co2, che possa superare la concorrenza dei combustibili fossili – il che indurrebbe tutti, inclusi la Cina e l’India, al cambiamento. Questo significa aumentare drasticamente gli investimenti globali per la ricerca e

per lo sviluppo verde, cosa che non siamo riusciti a fare negli ultimi decenni, proprio perché gli attivisti hanno sempre richiesto soluzioni prima che fossimo pronti.

«Infine, il Miss Thunberg ci dice che, se non eliminiamo i combustibili fossili entro il 2028, le giovani generazioni non ci perdoneranno mai. Ma questo non è che il riflesso di una visione miope, propria del mondo già sviluppato. Quando le Nazioni Unite hanno chiesto a 10 milioni di persone in tutto il mondo quali fossero le loro priorità, essi hanno evidenziato cinque obiettivi primari: salute, istruzione, lavoro, lotta alla corruzione e nutrimento. In sintesi, essi si preoccupano che i loro figli non muoiano di malattie facilmente curabili, ricevano un'istruzione adeguata, non muoiano di fame.

«Il clima viene al sedicesimo posto, non perché non sia importante, ma perché per la maggior parte dell'umanità altre esigenze sono più urgenti. Il problema è che il clima sta sempre più calpestando altre urgenze. Un terzo di tutti gli aiuti allo sviluppo, per esempio, viene ora speso per il problema del clima, in aperto spregio delle priorità dei poveri del mondo.

«Dovendo, dunque, affrontare il problema del clima con maggiori investimenti nella ricerca e nello sviluppo dell'energia verde, sembra più corretto affermare che la maggior parte dei giovani del mondo mai ci perdoneranno se diamo la priorità al clima rispetto al nostro dovere di affrontare i problemi della povertà, della salute, dell'istruzione e del nutrimento».

Non mi soffermo a sottolineare la solidità degli argomenti di Lomborg - anche se non tutti concordano con lui nel ritenere reale il cambiamento climatico indotto dall'uomo. Quello su cui, invece, è importante attirare l'attenzione è ciò che ho definito il "punto debole" della posizione che egli sostiene. Ce lo rivela una delle ultime frasi dell'articolo: «essi si preoccupano che i loro figli non muoiano di malattie facilmente curabili, ricevano un'istruzione adeguata, non muoiano di fame». Osserviamo che tra gli obiettivi prioritari indicati nel testo è annoverata la necessità che i «figli» di quanti si preoccupano del loro futuro «ricevano un'istruzione adeguata». Ho tradotto "education" con "istruzione", perché è questo il senso proprio della parola inglese. Ma è opportuno segnalare che la parola "education" non manca di un'allusione sfumata al concetto italiano di "educazione". Dunque chiediamoci: cosa si intende per "istruzione-educazione adeguata"? Questo non viene detto, ma dall'insieme degli articoli di Lomborg e della maggior parte degli economisti, come anche dai documenti internazionali sui problemi dello "sviluppo sostenibile", si può facilmente dedurre che l'istruzione-educazione adeguata di cui si parla – senza ora prendere in considerazione gli inquietanti programmi di educazione sessuale conforme alle dottrine "gender" e alla cosiddetta "salute riproduttiva" – si riduce ad una formazione tecnico-scientifica che sia in grado di valorizzare le risorse naturali per garantire, per quanto riguarda l'uomo, la crescita nel benessere economico e, per quanto riguarda la natura, lo sviluppo delle conoscenze utili per salvaguardare l'ambiente, anche attraverso la valorizzazione di fonti di energia alternative – cioè "verdi", come si esprime l'autore.

Quale è il difetto di questo programma? Che, anche da un punto di vista economico, questo modello di istruzione-educazione risulta, non solo insufficiente, ma rovinoso. Infatti l'autore, e quanti seguono la sua stessa impostazione, mostrano di essere del tutto insensibili all'aspetto morale del fattore umano – e ciò in una prospettiva che pretende di valorizzare al massimo l'uomo, definito, contro un'economia fortemente tendente al matusianesimo, "la principale risorsa" – "the ultimate resource".

La saggezza morale dell'umanità ha da sempre guardato con timore l'accumularsi del potere nelle mani dell'uomo, perché esso, se da una parte gli dà la possibilità di valorizzare tutte le sue potenzialità, nello stesso tempo costituisce per lui una vertiginosa tentazione all'abuso, tanto più smisurato, quanto maggiori sono le energie messe a sua disposizione. Questa tentazione, e la punizione riservata all'uomo che non sa ad essa resistere, è stata rappresentata dai miti di Prometeo e del vaso di Pandora. Tutti i vizi autodistruttivi si scatenano per il mondo quando l'uomo si fa sedurre dalla prospettiva di aumentare a dismisura la sua capacità di godimento, di appropriazione e di autoesaltazione.

Così le energie e le ricchezze procurate per il benessere dell'uomo vengono, in misura incontrollabile, deviate per soddisfare la sua sete di piacere, di possedere e di prevalere, con la conseguenza di distruggere ciò che lo studio e il lavoro avevano faticosamente accumulato. E quale sarà la ricaduta di tutto questo disordine sullo spreco delle energie e sul degrado dell'ambiente? Non dovrà, dunque, l'economista prendere in considerazione, accanto al sollevamento di milioni di persone dalla povertà, anche lo sprofondare della gioventù – e non solo – in un mare di vizi, dal sesso, all'alcool, alla droga, all'irrealità dell'eccesso dell'elettronica, alla fiacchezza di una vita sempre più agiata e voluttuosa, allo sballo della pseudo-musica commerciale e del brivido della velocità, e quindi allo sfaldamento dei vincoli familiari e sociali – per fare qualche esempio eloquente?

Una veramente adeguata educazione della gioventù, anche in vista della salvaguardia dell'ambiente, non può assolutamente limitarsi alla formazione tecnico-scientifica. E del resto, se il premio Nobel per la medicina Alexis Carrel (1873-1944), in un suo celeberrimo volume, già nel 1935 ammoniva, anche dal punto di vista della medicina e della scienza, che il cammino intrapreso dalla civiltà stava danneggiando la consistenza dell'essere umano, ciò significa che a mettere in allarme gli economisti sui danni di una formazione umana irresponsabile non sono soltanto i moralisti e i teologi. Notiamo che il titolo del celebre volume di Alexis Carrel era *L'uomo questo sconosciuto*. Come possono, dunque, gli economisti che proclamano l'uomo essere "the ultimate resource" accontentarsi, nelle loro analisi, di una conoscenza dell'uomo assolutamente banalizzata e superficiale?

Cosa proporre, dunque, a correzione di questa posizione, che abbiamo definita "anti-anti-moderna", rappresentata efficacemente da Lomborg? Non è possibile ora svolgere compiutamente questo argomento, su cui ovviamente non è mancata la riflessione. Posso rimandare ad un testo che, anche se non è esaustivo, in qualche modo rappresenta il punto di arrivo di un percorso di riflessione di cinquant'anni e più – qui si rinvia al precedente IV capitolo, "La teologia entra in dialogo con l'economia".

VI

San Benedetto e la purificazione dell'economia

di Don Massimo Lapponi

Una delle maggiori personalità cattoliche del XX secolo è stata l'economista Barbara Ward (1914-1981) – vedi: <http://www.osservatoreromano.va/en/news/the-most-admired-visionary-of-her-generation>. Nel 1973 uscì il testo di un'importante conferenza, da lei tenuta in Vaticano, dal titolo: “A new creation?” – pubblicata in italiano dalle Edizioni Paoline, nello stesso anno, con il titolo: *Una nuova creazione?*.

In un articolo della rivista “New Scientist” del 26 maggio 1977 si dava una breve notizia sulla conferenza della Ward e si riportavano queste sue parole: «Tutte le percezioni che incominciano a disturbare e a scuotere le vecchie certezze e tendenze dell'uomo post-rinascimentale hanno profonde affinità con la visione cristiana del mondo. Usare la scienza come uno strumento responsabile per decifrare le leggi della natura e lavorare con esse in tutta la loro complessità è più vicino ai concetti cristiani di amministrazione che non la sola ricerca di maggior potere e di maggior dominio (...) Ciò significa che i tempi che si avvicinano potrebbero essere più ben disposti ad accogliere la visione cristiana della vita». E l'articolista aggiungeva che, secondo la Ward, nel corso della storia gli eccessi di violenza, arroganza e rapacità hanno causato una rinnovata sete di una visione spirituale.

Nel testo della conferenza la Ward, come risposta a questa rinnovata sete di una visione spirituale della vita, addita a modello l'esempio di coloro che, in tutto il mondo, seguendo una vocazione religiosa, con i voti di castità, povertà e obbedienza, hanno rinunciato a pretendere per se stessi e si sono resi disponibili a dare più di quanto ricevono.

Ovviamente – aggiunge la Ward – non tutti hanno la vocazione a rinunciare a farsi una famiglia, a possedere e a comandare, ma per tutti il modello della vita consacrata deve essere un esempio da imitare, nella rinuncia alla smodata sete di godimento, di accaparramento e di autoaffermazione.

Dunque la strada che ci indica la Ward è molto diversa da quella seguita dai fautori della “decrescita”, come Serge Latouche. Essi infatti propongono come rimedio alla crisi del nostro tempo la decrescita quantitativa dei mezzi, mentre il rimedio che ci addita la Ward – e che noi seguiremo – consiste nella “crescita”, non quantitativa, bensì qualitativa dei fini.

I tre voti della vita religiosa sono comuni a tutte le diverse osservanze, ma la tradizione monastica, rappresentata in occidente dalla Regola di San Benedetto, alla quale fanno riferimento tutte le successive forme di vita claustrale, ha il pregio di non rimanere soltanto sui principi, ma di far penetrare, con una sapiente regolamentazione delle ore della giornata di una comunità, il lievito dei voti religiosi e del loro intimo significato, da tutti adottabile, nella vita quotidiana di quanti vogliono vivere insieme una vita ben regolata e cristiana.

Se dunque, come già a suo tempo suggeriva la Ward e come abbiamo, al suo seguito, ribadito in un recente articolo – vedi: <https://massimolapponi.wordpress.com/contro-il-moderno-o-oltre-il-moderno/> (riportato in questo volume, capitolo V) – anche dal punto di vista di una scienza economica veramente realistica, è indispensabile correggere radicalmente la formazione

umana, affiancando alla preparazione puramente scolastica e scientifica una vigorosa formazione morale e spirituale, forse nessuno strumento potrebbe essere più adeguato a tal fine della Regola di San Benedetto, una volta che essa fosse resa fruibile dalla gioventù attraverso l'opera delle famiglie e delle parrocchie.

Infatti la formazione umana non riguarda, in prima istanza, le nostre attitudini professionali, da esercitarsi fuori casa, bensì il nostro modo di vivere quotidiano insieme alle persone che condividono il nostro stesso destino – cioè in primo luogo i nostri familiari. Sarà, dunque, per prima cosa lo stile di vita della famiglia di appartenenza ciò che imprimerà nelle giovani generazioni un modo di comportamento più o meno conforme a quanto è richiesto dalla crisi del nostro tempo. E se la crisi del nostro tempo, come evidenziato dalla Ward, esige una rinnovata visione spirituale della vita, questa visione non potrà essere trasmessa se non attraverso un profondo rinnovamento della vita familiare.

A questo rinnovamento stiamo lavorando da una decina d'anni, cioè dalla pubblicazione del volumetto *San Benedetto e la vita familiare* (Libreria Editrice Fiorentina, 2009) e dalla fondazione della scuola online "La corona di dodici stelle".

Questa scuola online non è al momento disponibile, perché è in fase di revisione e di aggiornamento. Ma vogliamo ora sottolineare che il fatto stesso di aver sentito l'esigenza di creare una "scuola", se pure impostata in modo diverso rispetto a quella comune, dimostra che non si intende andare contro la scuola e l'istruzione e proporre un arretramento a costumi sociali e familiari privi di coscienza e di cultura, bensì promuovere un profondo rinnovamento della scuola, che subordini l'istruzione a più alte finalità – (vedi il capitolo VII di questo volume) – e nello stesso tempo rimettere al centro del problema educativo la funzione primaria di una vita familiare ripulata alla luce dell'insegnamento di San Benedetto e della tradizione benedettina.

Ma ciò che ora appare indispensabile è che gli stessi monasteri benedettini e claustrali prendano coscienza dell'immenso valore apostolico e sociale della vita consacrata, dei suoi tre voti e della sapiente regolamentazione benedettina della vita comune. Sarà questa presa di coscienza che da una parte costituirà il fondamento per un sostanziale rinnovamento della vita monastica – del quale da gran tempo si sente l'assoluta necessità – e dall'altra renderà immensamente più agevole alle famiglie assimilare, attraverso l'insegnamento e l'esempio di consacrati e consacrate, quella sapiente e soave forma divina attraverso la quale San Benedetto ha ripulato la vita quotidiana delle comunità cristiane.

Al centro di questa presa di coscienza deve esserci la convinzione che i tre voti monastici non sono, in realtà, una vera rinuncia all'amore, ai beni della terra e alla realizzazione di se stessi, ma che, al contrario, essi rappresentano la purificazione e l'esaltazione dei doni più grandi che Dio ha dato agli uomini: l'amore, l'uso della creazione e la libertà. È l'esempio del Crocifisso – modello supremo di ogni anima consacrata – a svelarci quale mistero di amore si cela nella donazione della propria vita per la mistica Sposa di Cristo – e non sono nate nei chiostrini o sotto la loro ispirazione le più dolci espressioni artistiche dell'animo umano? – quale ricchezza a disposizione di tutti i poveri della terra sia sottoposta al dominio del Re coronato di spine e quale libertà di adempiere il proprio più vero destino celebri Colui che, in obbedienza al Padre, si è lasciato inchiodare sulla croce.

Se, dunque, il Crocifisso indica agli uomini di oggi la via divina per purificare l'economia dal veleno dell'umana prevaricazione, il discepolo fedele del Crocifisso, San Benedetto, insegna a

far rifluire la sapienza sublime della croce nelle pieghe della vita quotidiana delle famiglie e nell'intima formazione del cuore dei nostri figli.

Non dobbiamo, dunque, auspicare con tutto il cuore che si realizzi questo rinnovamento purificatore nel sacro mondo della vita claustrale per poi riversarsi, come un fiume benefico e incontenibile, tra le mura delle nostre case in rovina?

VII

La drammatica urgenza di una riforma globale dell'istruzione scolastica

Già più di un secolo fa Friedrich Wilhelm Förster affermava che «è urgente, quasi come il disarmo degli eserciti, un disarmo internazionale dei programmi delle scuole e delle università, perché la nostra civiltà si riumanizzi e limiti la preparazione puramente professionale con tutti i suoi adattamenti alla attività unicamente materiale».

Come giustificava questo allarme, che potrebbe sembrare esagerato?

«Leggiamo» egli scrive «che Dio soffiò il suo respiro su di un impasto di argilla e da esso creò l'uomo: la materia, quindi, non è soltanto soffio di vita animale, ma anche di vita divina, ed è per questo che ci viene detto: "fatevi soggetta ogni cosa" (cfr. Gn 1, 28), il che significa: dobbiamo anche renderci padroni della vita animale in noi stessi e di tutto ciò che è animalesco e disordinato in questo mondo».

E osserva:

«Ma noi ci siamo lasciati assoggettare invece dal *comfort* e dai perfezionamenti tecnici». Infatti «tutta la nostra civiltà tende verso un asservimento sempre più raffinato alla parte materiale dell'umana natura, così che i grandi magazzini rappresentano le cattedrali della civiltà moderna, in cui la smania di accrescere le proprie comodità ha invaso gli uomini».

E ancora:

«Il terribile stato della nostra civiltà, in cui un'educazione separata nella sua propria essenza da ogni finalità superiore in ultima analisi esiste soltanto allo scopo di porre una quantità enorme di intelligenza e capacità al servizio esclusivo della moltiplicazione delle esigenze materiali, e perciò dell'insaziabile anelito all'annientamento reciproco, non mostra con sufficiente chiarezza che il declino dell'occidente è certo, se ci accontentiamo di questo asservimento materiale del nostro sistema scolastico e se non cerchiamo, invece, di superare queste finalità inferiori, subordinando tutta la formazione intellettuale e tecnica alle mete più alte dell'uomo interiore?»

L'intelletto e la volontà, che dovrebbero operare, come loro funzione sostanziale, a guidare la vita umana verso quell'*unum necessarium* dal quale consegue la piena e libera padronanza di sé, vengono invece indirizzati dalla società e dalla scuola moderna verso il solo conseguimento del benessere esteriore. «Ormai» afferma il Förster «si considera come una fatalità indeprecabile che l'intelletto e la volontà perdano i loro caratteri».

«I giganteschi vapori transatlantici» egli aggiunge, «questo trionfo della scienza e della tecnica al servizio del piacere e degli scioperati, non sono forse un terribile simbolo del falso sviluppo di tutte le cose?»

Quest'ultima osservazione a prima vista potrebbe sembrare paradossale. Ma ciò che cent'anni fa sembrava un grande trionfo della scienza e della tecnica oggi è stato superato oltre ogni misura e il punto raggiunto dalla tendenza già allora denunciata dal Förster conferma tragicamente l'esattezza della sua affermazione. La sfacciata ostentazione che appare da questo link è eloquentissima e gli dà pienamente ragione:

<https://www.youtube.com/watch?v=Q4M9IcKL8uM>

Ciò non significa che la scuola, anche per quanto riguarda le materie più “tecniche”, non possa essere indirizzata a finalità superiori e, grazie ad esse, ad un miglioramento, anche economico, della vita familiare e sociale. Che non sia così lo dimostra la seguente esperienza.

In una poverissima regione del Kenia, in cui è molto diffuso l’abbandono scolastico, specialmente da parte femminile, con gravi problemi di gravidanze e matrimoni troppo precoci, di lontananza dei centri scolastici dalle famiglie e di scarsità di personale docente, il francescano Padre Tabichi, il quale per questo ha ricevuto un premio prestigioso, ha profuso tutto il suo impegno di insegnante di matematica e fisica e le sue personali risorse, anche economiche, riuscendo così a moltiplicare la frequenza alla scuola, anche e soprattutto femminile, e a suscitare potenti energie di ricerca e di applicazione delle cognizioni scientifiche per il miglioramento economico e civile della popolazione – vedi: https://fr.aleteia.org/2019/03/25/le-meilleur-prof-du-monde-est-un-franciscain/?utm_campaign=NL_fr&utm_content=NL_fr&utm_medium=mail&utm_source=daily_newsletter

Ovviamente la differenza delle situazioni in Europa e in Africa è immensa, ma la riflessione su questa esperienza può essere molto istruttiva anche per noi.

Diceva anni fa una suora missionaria che la scuola sta rovinando l’Africa, perché la ricerca affannosa di un diploma in scuole sopraffollate e con insegnamenti di bassa qualità finisce per estraniare i giovani dalle tradizioni culturali e spirituali indigene. In questa situazione l’opera del Padre Tabichi è preziosa, perché da una parte porta la formazione scolastica ad alti livelli, risvegliando nei discenti entusiasmo ed energie di ricerca e di invenzione, mentre nello stesso tempo, grazie anche alla sua ispirazione religiosa, offre nuovi spunti alla tradizione spirituale e morale del popolo per un riscatto da situazioni degradanti.

In considerazione di questi fatti si comprende che l’esperienza e l’insegnamento di San Benedetto non devono essere interpretati come una semplice “fuga dalla scuola”, ma piuttosto come la protesta contro una scuola senz’anima e la ricerca di una scuola nuova, che sappia dare una profonda ispirazione alla gioventù e la avvii ad una vita familiare e sociale illuminata da forti motivazioni interiori.

VIII

Una piacevole sorpresa

Questo recente articolo di Bjorn Lomborg è molto interessante:

https://www.copenhagenconsensus.com/publication/cost-effectness-maternal-and-newborn-health-interventions?mc_cid=ca6c90f617&mc_eid=da49bfc3f6

Quello che possiamo notare, soprattutto, è la differenza tra questo articolo e altri precedenti articoli di Lomborg sullo stesso argomento. Infatti, mentre nei precedenti articoli presentava il controllo delle donne sulla gravidanza e l'accesso universale alla contraccezione come l'unico modo per ridurre le morti materne causate dalla gravidanza, in questo articolo la sua visione è sostanzialmente cambiata. Non parla esplicitamente di contraccezione, ma preferisce l'espressione “pianificazione familiare”, senza ulteriori spiegazioni. Certamente attribuisce grande importanza a questa soluzione, ma non è più l'unico mezzo citato. Al contrario, cita prima “Basic Emergency Obstetric and Newborn Care” e, dopo aver menzionato “Safe & Inclusive Family Planning”, presenta come la migliore modalità di intervento “Basic Emergency Obstetric and Newborn Care in combinazione con la pianificazione familiare”.

Il cambiamento è notevole, e dobbiamo notare anche la precisazione: “sicuro e inclusivo” aggiunto alle parole “pianificazione familiare”, che sembra suggerire un'apertura anche ai metodi naturali.

Che cosa è successo? Ovviamente non possiamo conoscere le intenzioni di Lomborg. Ma posso illudermi che egli abbia preso seriamente in considerazione alcune critiche che ho scritto sui suoi precedenti articoli. Questi sono i link di due di esse:

<https://massimolapponi.wordpress.com/theology-enters-into-dialogue-with-economics/>

<https://massimolapponi.wordpress.com/reflections-on-a-recent-article-of-bjorn-lomborg/>

Nella prima ho scritto: «L'affermazione di Lomborg: "consentire alle donne un maggiore controllo sulla gravidanza significherebbe 150.000 morti materne in meno e 600.000 bambini orfani in meno, insieme a considerevoli benefici economici" non ha nulla di veramente scientifico. La morte per maternità, infatti, non è una conseguenza della maternità in quanto tale, ma di condizioni sanitarie inadeguate, e queste, non la maternità, vanno combattute, senza distogliere risorse verso falsi obiettivi».

Nella seconda critica ho risposto direttamente ad ogni frase di un articolo di Lomborg, in cui egli sosteneva strenuamente l'accesso universale alla contraccezione come il modo migliore per evitare le morti materne e per promuovere la crescita economica.

Ovviamente non ho prove che Lomborg abbia letto i miei articoli e che vi abbia prestato attenzione. Ma se lo ha fatto davvero, vorrei invitarlo a esaminare ulteriormente la questione. In particolare penso che dovrebbe cercare di definire meglio cosa dovrebbe essere una “pianificazione familiare sicura e inclusiva”.

Ora mi limito a sottolineare che il verbo “pianificare” non è sinonimo di “riduzione artificiale delle nascite”. “To plan” indica piuttosto il lavoro di un architetto. Quindi la

“pianificazione familiare” suggerisce l'idea di una sana organizzazione dell'intera vita di una casa, e non solo della sua dimensione materiale. C'è un diffuso disprezzo per il lavoro della casalinga. Ma in realtà il suo lavoro è una forma più alta di architettura: non l'architettura della “house”, ma l'architettura della “home”. In questo senso “pianificazione familiare” è il significato più esatto della parola “economia”: oikos = casa, nomos = regola, cioè: “buona regolamentazione della casa”. Quante competenze richiede una tale regolamentazione? Sicuramente esse non possono essere ridotte all’“accesso alla contraccezione”!

Quindi, cosa dovrebbe essere una "pianificazione familiare sicura e inclusiva"? E quale scuola insegnerà a ragazze e ragazzi ad affrontare un compito così esaltante?

I prossimi due documenti sono due capitoli di un lungo saggio teologico. Sono stati estratti dal saggio perché riguardano da vicino il nostro argomento.

IX

Per un rinnovamento della teologia – X

L'assioma "nulla si crea, nulla si distrugge", diffuso negli ambienti scientifici, potrebbe rivelarsi nulla più che un'arbitraria espressione di un ingiustificato riduzionismo, il quale pretende, appunto, di ridurre tutta la realtà alla dimensione puramente fisico-chimica-inorganica e di appiattare su di essa ogni manifestazione biologica e cosciente.

Ammesso, come ipotesi, del resto problematica, che nel mondo fisico-chimico non si diano mutamenti quantitativi, lo stesso principio non vale più per il mondo biologico, e meno ancora per il mondo cosciente. Infatti, il continuo sorgere di nuove vite per generazione costituisce certamente una novità non riducibile alla semplice riorganizzazione della materia inorganica.

Una dimostrazione macroscopica di questo fatto incontestabile è data dal patrimonio di fossili organici che costituisce, a tutt'oggi, la riserva energetica che ha permesso, negli ultimi secoli, un così strabiliante sviluppo della civiltà umana. Il fatto che questo sviluppo abbia, infine, mostrato i suoi aspetti problematici e inquietanti è un problema che dovrà essere affrontato in seguito. Per il momento limitiamoci a considerare il seguente dato: se non ci fosse stata la "novità" costituita dal sorgere della vita e dal suo moltiplicarsi attraverso la generazione biologica, non si sarebbe prodotta quella incalcolabile quantità di energia che i giacimenti fossili hanno messo a disposizione dell'umanità dei nostri tempi moderni. Come, dunque, sostenere che il sistema "universo" è un sistema "chiuso" e che perciò esso va necessariamente verso un aumento dell'entropia e di morte termica? Non appare esso, al contrario, un sistema "aperto" alla riproduzione costante dell'ordine e dell'energia?

Di fronte a questo dato, si può ancora ripetere che "nulla si crea, nulla si distrugge"? Ribadire questo principio come un assioma indiscutibile significherebbe voler ridurre, dogmaticamente, il sorgere della vita e il suo moltiplicarsi attraverso la generazione biologica ad un semplice epifenomeno di procedimenti esclusivamente fisico-chimici. Non sembra che la più moderna biologia sia disposta ad accettare questo riduttivismo. Al contrario, vi è una tendenza a riscoprire alcuni dati della filosofia naturale di Aristotele, secondo il quale gli esseri naturali sono costituiti da due principi irriducibili: la materia e la forma, dei quali la forma costituisce un principio non materiale. Quest'ultimo dà unità e significato al composto organico. Mentre, cioè, da una parte si oppone alla molteplicità degli elementi materiali, conferendo loro un'unica finalità – dunque un "ordine"! – dall'altra attinge il livello di ciò che sarà, al momento dell'apparire della dimensione superiore della coscienza, l'intelligibilità degli esseri del mondo.

Considerando, per il momento, soltanto l'aspetto di unità e di finalità conferito dalla forma al composto organico, notiamo che è grazie ad essa che gli elementi materiali assumono una nuova configurazione e un nuovo modo di essere e che, perciò, acquistano anche una diversa ricchezza di energia, che, anche a di stanza di millenni, costituisce una riserva qualitativamente determinata a disposizione dell'uomo.

Usando sempre un linguaggio aristotelico – divenuto, del resto, il linguaggio del senso comune – possiamo ora aggiungere che questa disponibilità di energia rimarrebbe soltanto potenziale se non intervenisse un nuovo fattore, e cioè il sorgere di una dimensione nuova, superiore alla stessa dimensione biologica: la dimensione della coscienza.

Questa dimensione, per quanto sia nuova rispetto al mondo inorganico e al mondo biologico, non è, tuttavia, ad essi estranea, nel senso che la forma – di cui abbiamo sottolineato la presenza nei corpi organici, ma che è presente, se pure in modo diverso, anche nel mondo inorganico – come abbiamo accennato, oltre a conferire unità e finalità ai corpi, dà ad essi anche l'intelligibilità. Questa parola indica il fatto che una forma, appunto perché conferisce unità ad un composto, gli dà anche un significato, ovvero la potenzialità di essere elevato al livello superiore della coscienza e “conosciuto”.

La conoscenza viene definita come la presenza dell'ente conosciuto nel conoscente in una nuova formalità. Questa formalità risponde alla dimensione nuova della coscienza, nella quale l'ente conosciuto è presente non materialmente, bensì quanto al significato che gli è conferito dalla sua forma. Una volta che l'ente, organico o inorganico, è stato “conosciuto” dalla coscienza nel suo essere intelligibile, esso viene elevato ad una dimensione nuova, che apre la strada a infinite elaborazioni da parte dell'uomo cosciente.

Possiamo fare un esempio per meglio chiarire questo punto. Nella natura vi è un incalcolabile numero di “archi”, sia nel mondo inorganico, sia nel mondo organico. La forma dell'arco appare, ad esempio, nelle configurazioni geologiche, come nei rivolgimenti degli elementi liquidi, come nel mondo vegetale e animale. Ma sarà soltanto la coscienza a portare all'atto la potenzialità intelligibile della forma dell'arco e a saper “leggere” questa forma presente nella natura. Ovviamente il modo in cui la forma dell'arco è presente nella coscienza possiede una qualità del tutto nuova rispetto al modo in cui essa è presente nella natura. Ma se il modo di presenza è qualitativamente diverso, la forma, come tale, è esattamente la medesima. Come, dunque, il mondo inorganico viene rinnovato dall'apparire delle forme proprie del mondo biologico, così, con un ulteriore salto di qualità, il mondo fisico-biologico viene rinnovato dalla sua presenza nella nuova dimensione della vita cosciente, e questa dimensione permette lo sviluppo di un'infinita varietà di “creazioni”, ad opera della vita cosciente dell'uomo.

Se applichiamo questi principi alla ricchezza di energia accumulata dal patrimonio fossile, possiamo dire che esso rimarrebbe allo stato meramente potenziale se non intervenisse la dimensione superiore dalla coscienza a “leggere” in esso la sua qualità formale di energia disponibile per le utilità dell'uomo.

Gli esempi che abbiamo fatto suggeriscono che sia il nuovo livello biologico, sia l'ulteriore livello della coscienza scavalchino il principio riduttivistico espresso dalla massima “nulla si crea, nulla si distrugge”, non soltanto nelle nuove dimensioni intervenute nello sviluppo del mondo, bensì anche nel suo stesso sostrato materiale.

Quanto è stato detto fin qui vorrebbe offrire lo spunto di un possibile dialogo tra le discipline più propriamente filosofiche e quelle scientifiche – con l'avvertenza che di queste ultime l'autore non è competente.

Se i principi fin qui esposti hanno qualche obiettiva validità, essi possono anche offrire la possibilità di un approfondimento più propriamente teologico.

Il discorso che si vorrebbe fare, e che si riallaccia a quanto è stato esposto nei contributi precedenti, si fonda su un principio metafisico basilare: il cosiddetto “primato dell’atto”. Secondo questo principio, il fondamento di tutto non è la potenza, bensì l’atto, e la potenza riceve il suo senso e il suo essere dall’atto, non viceversa. Se passiamo dal piano meramente valutativo al piano cronologico, il fatto che l’atto si manifesti generalmente come sviluppo successivo rispetto alla potenza non pregiudica la validità del principio, e ciò implica necessariamente che, in realtà, anche cronologicamente l’atto ha un’esistenza anteriore rispetto alla potenza.

Come è possibile sostenere questo punto di vista in relazione ad un universo che sembra essere sorto in uno stato puramente potenziale rispetto ai gradi superiori dell’essere? Il punto di vista è pienamente giustificato dalla conseguenza logica inevitabile che il sorgere dell’universo, oltre ad avere avuto un momento iniziale, non può non essere derivato da un atto di creazione operato da un Ente in possesso di una perfetta ed infinita attualità: l’Atto Puro.

Ma a questa dottrina classica dobbiamo oggi aggiungere approfondimenti suggeriti da una più ampia conoscenza, sia del soggetto umano, sia del mistero cristiano.

Una certa teologia, venerabile, ma troppo irrigidita in schemi scolastici, aveva posto da una parte la creazione e tutte le sue dimensioni oggetto delle scienze naturali e umane, e dall’altra la rivelazione cristiana, quasi che tra le due vi fosse una sorta di estraneità. Non era questa, certamente, l’intenzione vera dei teologi, ma di fatto nella coscienza comune si era formata questa immagine: l’uomo era stato creato in uno stato di innocenza e di elevazione soprannaturale; con il peccato questo stato era stato guastato, facendo perdere all’uomo, insieme alla grazia divina, lo stesso buon ordine delle facoltà umane, e quindi causando un disordine nella sua vita terrena ed escludendolo dalla vita eterna; per sanare questa situazione era intervenuto il mistero dell’incarnazione, che avrebbe permesso a Cristo di prendere su di sé i peccati degli uomini e, attraverso la sua passione, ottenerne il perdono, e così riaprire, in modo nuovo e superiore, la vita di grazia dell’uomo, ristabilendo un certo ordine nella vita terrena e soprattutto riabilitando l’uomo ad entrare nella vita soprannaturale eterna.

In tutto ciò il mondo creato aveva il compito di far conoscere, come sua causa prima, il Dio creatore, ma il vero senso della vita dell’uomo e la sua salvezza finale si fondavano esclusivamente sulla novità intervenuta con l’incarnazione, e ancor più con la passione di Cristo. Cristo rimaneva presente nel mistero della vita eterna, ma soprattutto nella sua essenza divina e soprannaturale.

Sebbene vi fossero, nella tradizione teologica cattolica, moltissimi esempi di superamento di questa sorta di estraneità del mondo soprannaturale rispetto al mondo creato, non si può negare che nella catechesi ordinaria vi fosse una forte tendenza ad una comoda, ma poco saggia, semplificazione, che facilmente rinforzava il senso della suddetta estraneità.

Nella visione sapienziale che stiamo proponendo, vorremmo porre un principio basilare, che non è affatto sconosciuto nella tradizione teologica cattolica, ma che, per un eccesso di semplificazione, ha finito per cadere nella dimenticanza. Secondo questo principio, l’opera trinitaria della creazione, grazie al primato dell’atto, fin dall’origine aspira a compiersi attraverso l’elevazione a gradi sempre più alti, fino ad incontrarsi con la generazione eterna del Verbo divino, che costituisce l’Atto e il modello supremo di essa.

Dunque il mondo soprannaturale non ha un carattere di estraneità al mondo naturale, ma, al contrario, ha con esso una connaturalità sostanziale, e lo stesso mistero dell’incarnazione non deve essere inteso come un “rimedio” intervenuto in un secondo momento per sanare, in modo

strabiliante, una situazione compromessa. Proprio il fatto che nell'atto della creazione si riflette il mistero della processione delle persone divine indica, invece, che vi è, tra creazione e processione trinitaria, una sostanziale connaturalità e che, perciò, il passaggio dalla causalità meccanica alla causalità biologica, alla causalità cosciente, alla divina incarnazione del Verbo, se è fondato su reali salti di qualità da una dimensione all'altra dell'essere, non testimonia, tuttavia, un'estraneità tra i diversi gradi, e in particolare tra i primi e l'ultimo, bensì una mirabile continuità, iscritta nell'aureo principio del primato dell'atto.

Vedremo nei successivi contributi, quali conseguenze scaturiscano da questa revisione dei principi teologici. Per il momento ci limitiamo a riportare la seguente citazione biblica:

«Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro» (2Tim 1, 9-11).

X

Per un rinnovamento della teologia XVI

Cercheremo, ora, di approfondire quanto è stato detto nella decima riflessione.

Uno dei punti che oggi sono al centro dell'attenzione di scienziati ed economisti è il problema dell'energia. La prima questione da porre sarebbe di definire con esattezza che cosa si intenda con questo termine. Non avendo la competenza per poter dare una risposta esatta a questa questione, provvisoriamente ci accontentiamo del concetto approssimativo universalmente condiviso, e ci chiediamo se nella comune pubblicistica non vi sia un indebito riduttivismo.

Cerchiamo di spiegare meglio questo punto.

L'economista contro corrente Julian Simon (1932-1998), contestando il matusianesimo, ampiamente diffuso tra gli altri economisti per la presunta sproporzione tra le risorse disponibili e il consumo causato dall'aumento della popolazione, opponeva ai loro calcoli il principio rivoluzionario che l'uomo, oltre e più che consumatore della risorse, è lui stesso una risorsa, anzi, è la risorsa fondamentale – “the ultimate resource” – senza la quale le altre non esisterebbero, perché pressoché tutte le risorse divengono tali soltanto grazie all'intelligenza e al lavoro dell'uomo. Secondo i suoi principi, la diminuzione delle risorse disponibili crea, in un primo tempo, scarsità di beni ed aumento dei prezzi, e ciò fa scattare la ricerca umana, la quale trova o inventa nuove risorse che, diffondendosi abbondantemente sul mercato, portano la società in una situazione di ricchezza maggiore rispetto alla situazione di partenza. Per esemplificare questo meccanismo economico Simon ricordava il passaggio dall'utilizzo del combustibile vegetale, allo sfruttamento dei giacimenti fossili, all'uso dell'energia nucleare.

L'intervento di Simon ha suscitato uno tsunami nel mondo degli economisti. I matusiani, trovandosi spiazzati, lo hanno violentemente attaccato, ma, con l'andare del tempo, i suoi principi hanno finito per essere presi in seria considerazione. Gli stessi programmi internazionali ufficiali per lo sviluppo sostenibile ormai mettono l'accento sull'uomo come risorsa primaria da valutare e da sviluppare. Tuttavia il pensiero economico, come quello scientifico, non giungono ad affrontare i temi cruciali che questa rivalutazione dell'uomo come “risorsa primaria” dovrebbe sollevare.

Dire che l'uomo è “the ultimate resource”, equivale a dire che l'uomo è una fonte di energia? E se la risposta è positiva, come inquadrare l'uomo nel calcolo delle energie presenti nel mondo ed utilizzabili? Generalmente si considerano fonti di energia quelle che possono essere oggetto di esatta misurazione, come il legno, il carbone, il petrolio, l'energia nucleare. L'uomo, in quanto risorsa energetica, può essere oggetto di misurazione allo stesso modo, o in modo analogo? E se non può esserlo, a che titolo lo inquadriamo tra le fonti di energia?

A questo punto dobbiamo osservare che Simon, come gli altri economisti, che gli siano favorevoli o contrari, pur avendo posto in modo geniale l'uomo al centro del dibattito sull'energia, non si è, però, preoccupato di indagarne a fondo la natura e, conseguentemente, i modi di intervento nel campo economico ed energetico.

Si potrebbe, forse, porre la questione in questi termini: l'uomo, con la sua intelligenza e libera volontà, non fa altro che conoscere e valorizzare le energie che si trovano nel mondo, e che

sono a lui esterne, ovvero dalla sua intelligenza e volontà scaturiscono delle vere e proprie energie nuove, che si assommano a quelle presenti nel mondo e sono a lui esteriori?

La nostra risposta è che l'uomo, con la sua coscienza e libera volontà, costituisce una vera e propria energia nuova, che non soltanto valorizza, ma arricchisce immensamente l'energia già presente nel mondo.

Una forte obiezione a quanto qui affermato potrà essere fatta dalla fisica, e ancor più dalla teologia. Da due diversissimi punti di vista, ambedue diranno che l'uomo non può creare e che, quindi, non si concepisce un suo reale apporto di nuova energia nel mondo.

Dal punto di vista teologico, è senz'altro indiscutibile che l'uomo non può propriamente creare. E tuttavia questa affermazione va in qualche modo ridimensionata. È certamente Dio che crea l'essere umano che nasce al mondo, ma ciò non avviene se non attraverso la cooperazione dell'uomo – tanto è vero che si parla di “procreazione”. In questo caso, almeno, sarebbe difficile negare che l'opera dell'uomo, se pure coordinata con l'azione creatrice di Dio, non apporta nel mondo una nuova fonte di energia. La stessa fisica dovrebbe interrogarsi se ha il diritto, di fronte alla novità costituita dalla nascita di una nuova creatura umana, di ribadire che “nulla si crea e nulla si distrugge”. Credo che nessuna persona al mondo accetterebbe di essere considerata un “non essere”, un qualche cosa, cioè, che non aggiunge nulla all'essere del mondo, il quale sarebbe rimasto, dopo la sua nascita, esattamente quello che era prima.

Abbiamo, dunque, almeno il caso della nascita di nuove creature umane – ovviamente lo stesso ragionamento andrebbe esteso anche al mondo biologico incosciente, ma ora ci soffermiamo sul caso umano, che è quello che sperimentiamo personalmente nel più intimo del nostro essere – in cui l'uomo appare, se non creatore, “pro-creatore” di nuove energie. Se è così, perché non provare ad ampliare il principio della pro-creazione anche ad altri ambiti dell'esperienza umana?

Ogni uomo apporta al mondo, come fatto più facilmente intuibile, la sua forza fisica. Ma essa non può essere in alcun modo separata dalle facoltà superiori che la dirigono: l'intelligenza e la volontà. Ora, dall'intelligenza e dalla volontà sorgono realtà sempre nuove, che dirigono e potenziano l'azione umana, con effetti immensamente efficaci anche sulla realtà fisica del mondo.

Sappiamo che Marx aveva teorizzato la cosiddetta “concezione materialistica della storia”, detta “materialismo storico”. Ma, nella sua teoria, cosa sarebbero gli agenti “materiali” che condizionano l'agire umano? Egli parla di “mezzi di produzione”, come realtà “economiche” che, in quanto tali, rientrerebbero in una sfera “materiale”. Ma è evidente che né i mezzi di produzione, né le dinamiche dell'economia, né il convergere insieme delle masse operaie per le realizzazioni del lavoro e per una comune “lotta di classe” sono concepibili se non come effetti dell'intelligenza e della volontà umana. Non si potrebbe, anzi, usando il termine in senso analogo, parlare, anche in questo caso, di “procreazione”? È evidente che l'energia che deriva da un solo uomo viene immensamente moltiplicata quando, grazie all'opera dell'intelligenza e della volontà, essa si unisce in cooperazione per un unico scopo condiviso con un numero incalcolabile di altri individui. È stato Marx stesso, prendendo lo spunto da Proudhon, ad affermare che l'opera di collaborazione di un gruppo di uomini associati è molto di più della somma dell'opera di ciascun individuo considerato separatamente. Ma questo principio si risolve necessariamente nel riconoscimento dell'energia “pro-creativa” dell'intelligenza umana, la quale sola è in grado di “creare” i principi unitari che raccolgono insieme, per un unico scopo, le volontà e le opere di individui diversi.

Se questa osservazione è esatta, la “concezione materialistica della storia” si ribalta automaticamente in una “concezione intellettualistica e volontaristica della storia”. Ma a questo punto, l’espunzione dai fattori determinanti del processo storico della dimensione ideale, morale e spirituale, propugnata da Marx, appare pretestuosa e infondata. Se il cosiddetto “materialismo” si rivela, in realtà, un intellettualismo volontaristico, ogni pretesa negazione dell’elemento cosciente e spirituale dell’uomo si fonde come neve al sole. La dimensione intellettuale e volontaria dell’uomo, come può manifestarsi nella sua attività di ideazione e “creazione” dei mezzi di produzione e di organizzazione del lavoro e della lotta di classe, così può manifestarsi in ogni altro ambito dell’interesse e dell’attività umana.

Facciamo l’esempio della musica. Gli elementi primi del suono sono dati in natura, ma soltanto nella coscienza dell’uomo essi si manifestano nella luce dell’intelligenza. A questo punto l’uomo è in grado di elaborare tutto il mondo dei suoni, adattando a questa elaborazione anche le strutture materiali del mondo – come il legno, le fibre animali e vegetali, i metalli etc.

Da tutta questa elaborazione nascono “creazioni” sonore che precedentemente non esistevano e che sono tanto reali da smuovere intere masse di popolo e ingenti risorse economiche, per la “creazione” di spazi adatti alla esecuzione delle opere musicali, di strumenti, di scuole di musica, di mezzi per permettere a ingenti gruppi di persone di usufruire della “realtà” musicale che è stata “creata”. Tutti questi effetti visibili e tangibili, anche dal punto di vista economico, evidentemente sono causati da qualche cosa di reale, e non dal nulla! E le nuove realtà tangibili, costituite dall’adattamento di materiali naturali per la costruzione di strumenti, gli effetti sonori ottenuti, sia dai singoli strumenti, sia dal loro insieme, e i mutamenti che, di riflesso, essi hanno sul comportamento non solo umano, ma anche animale, non hanno qualche cosa di molto analogo alla “procreazione”?

Simili osservazioni dalla musica possono essere trasferite ai più diversi ambiti, come la medicina, l’architettura, l’agricoltura, e ovviamente la creatività spirituale, caritativa e genialmente operativa della religione.

Allargando ulteriormente la nostra prospettiva, possiamo estendere anche al mondo naturale incosciente ciò che si manifesta in forma cosciente nel mondo umano. Infatti, come la procreazione umana è preceduta dalla fecondità del mondo biologico naturale, così l’intelligenza cosciente dell’uomo presuppone la struttura intelligibile della natura, cioè la presenza in natura di forme conoscibili. Vi è, dunque, una sorta di continuità e di connaturalità tra la natura e la vita umana, sia a livello biologico, sia a livello di coscienza intellettuale.

Se ora ritorniamo alla prospettiva sapienziale di cui abbiamo a lungo discusso, dobbiamo vedere nella natura l’opera del Verbo creatore, che “semina” nel mondo ancora incosciente le forme intelligibili, le quali sono un riflesso del Logos divino, come anche la fecondità “procreativa” – ad un livello incosciente, e perciò di grado inferiore alla procreazione umana – che ne riflette la divina fecondità creativa, a sua volta immagine della processione trinitaria.

Tutti questi “semi del Verbo” assurgono, nell’uomo, alla dimensione della coscienza e della libertà.

Ed ora giungiamo al punto cruciale della nostra riflessione.

Se vi è continuità tra la creazione della natura e la sua assunzione nella coscienza umana e tra la procreazione inferiore incosciente animale e la procreazione cosciente dell’uomo, vi è continuità anche a livello energetico tra l’energia creata nella natura, l’energia “procreata”

biologicamente nel mondo animale, l'energia "ricreata" dall'intelligenza umana attraverso l'assunzione delle forme naturali nella dimensione nuova della coscienza e l'energia "procreata" dalla fecondità cosciente dell'uomo. Ma non basta. Ricordiamo il principio metafisico del primato dell'atto – in questo caso dell'Atto Puro -: a questa scala ascendente di "connaturalità" nell'ambito dell'energia, bisogna aggiungere un nuovo superiore gradino: l'energia apportata nel mondo dalla nascita dello stesso Verbo divino nella natura umana, concepito per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria, e da lui diffusa, tramite la partecipazione alla sua vita, a tutto il genere umano.

Le conseguenze di questa visione sapienziale del problema dell'energia sono immense. Esse, infatti, ci porteranno ad introdurre nella sostanza più profonda della problematica energetica ed economica quelle dimensioni spirituali e morali che una miope visione materialistica aveva programmaticamente escluso.

Le intuizioni esposte nei due precedenti documenti, di carattere prevalentemente teologico, ma aperti ad un dialogo con le scienze fisiche e biologiche, nel documento successivo vengono riprese, sviluppate e applicate in modo più diretto alle discipline economiche.

XI

Una soluzione originale del più urgente problema economico del nostro tempo

Tutto il percorso che abbiamo fatto negli articoli precedenti – vedi i capitoli V e VI di questo volume – ci ha condotti ad un punto cruciale. Partendo dai principi che abbiamo trovato espressi con grande chiarezza negli scritti di un economista di fama internazionale e dalle riflessioni che vi abbiamo aggiunto, dobbiamo ora fare il passo finale: rimanendo, di là dalle apparenze, in un rigoroso discorso scientifico, intendiamo far fare alle discipline economiche un sostanziale salto di qualità, una vera rivoluzione.

Partiremo da un testo, che abbiamo già citato, dell'economista Bjorn Lomborg.

Ricordiamo che Lomborg si è distinto per aver opposto al pessimismo degli ambientalisti e dei maltusiani una visione positiva dello sviluppo umano, andando contro i diffusi allarmismi sul futuro del mondo.

Come egli afferma in un intervento di pochi mesi fa – vedi: https://nypost.com/2020/04/21/50-years-after-the-first-earth-day-the-planets-doing-pretty-well/?mc_cid=d021ba243e&mc_eid=da49bfc3f6 – negli ultimi cinquant'anni, da quando si è presa coscienza dei problemi del degrado ambientale, con le opportune misure adottate, si sarebbe giunti ad un sostanziale miglioramento della situazione globale. L'uomo, dunque, nella sua visione, non è “il cancro del pianeta”, ma, al contrario, con la sua opera ben diretta, costituisce la risorsa primaria per un sano sviluppo economico, sociale e ambientale.

Questa sua prospettiva – decisamente critica nei confronti di opinioni consolidate – si riscontra anche nel testo già citato, che ora riportiamo, relativo principalmente al problema del riscaldamento globale:

«Porre fine all'uso globale di combustibili fossili entro il 2028 è un progetto erroneo, semplicemente perché l'energia verde non è sviluppata al punto da poter prendere in consegna ciò che i combustibili fossili lasciano alle spalle. Una difficile transizione, fatta per volere o per forza, causerebbe una vera e propria catastrofe globale, riducendo la maggior parte di noi in una povertà senza precedenti. Ecco perché soprattutto i paesi in via di sviluppo vogliono più energia da combustibili fossili, non meno; vogliono sollevare più persone ad una vita di maggior benessere. Ciò di cui abbiamo bisogno è un'energia a basso tenore di CO₂, che possa superare la concorrenza dei combustibili fossili – il che indurrebbe tutti, inclusi la Cina e l'India, al cambiamento. Questo significa aumentare drasticamente gli investimenti globali per la ricerca e per lo sviluppo verde, cosa che non siamo riusciti a fare negli ultimi decenni, proprio perché gli attivisti hanno sempre richiesto soluzioni prima che fossimo pronti».

Lomborg mette bene in luce i termini del problema: sebbene vi sia un allarmismo esagerato, i problemi relativi all'ambiente e al riscaldamento globale sono reali, ma essi non vanno risolti con una “decrescita” che avrebbe conseguenze fortemente negative, bensì aumentando «drasticamente gli investimenti globali per la ricerca e per lo sviluppo verde».

Ma a questo punto possiamo chiederci: qual è la strada più adeguata per trovare la tanto agognata «energia verde», non inquinante e rinnovabile? Finora le soluzioni cercate con l'uso dell'energia eolica e solare sono state piuttosto deludenti, considerando i costi collaterali delle attrezzature, dell'occupazione di spazio e della manutenzione. Non è da scartare l'ipotesi che

rimanendo nell'ambito del mondo naturale non si possa evitare una sorta di circolo vizioso – come in fisica non si può generare il moto perpetuo.

Ma proviamo a considerare l'energia da un punto di vista che chiameremo “gerarchico”. Come si vedrà, questo ci porterà in qualche modo a riscoprire la filosofia della natura aristotelica. Ma ciò non significherà uscire dal discorso scientifico, perché la biologia sta ora rivalutando alcune intuizioni fondamentali di Aristotele. Vi è infatti la tendenza a riconsiderare l'idea che vi sia, negli esseri viventi, una “forma” che trascende il semplice accostamento degli elementi che compongono il complesso organico. Che questa “forma” non sia una pura idea metafisica lo dimostra la stessa insistenza di Lomborg sull'importanza, per lo sviluppo umano, dell'energia derivante dai “combustibili fossili”. Come si qualifica questa energia, se non per il fatto di essere causata da organismi viventi? Se non ci fosse stata la vita – e dunque la “forma” organica – questa immensa riserva di energia non esisterebbe. Ecco dunque un gradino superiore nella gerarchia delle energie: al di sopra delle energie minerali e meccaniche, vi è il salto di qualità della vita organica, che, oltre ad elevarsi nella scala degli esseri, dà delle risultanze energetiche nuove, che costituiscono una riserva di eccezionale ricchezza.

Ma la gerarchia delle energie non si ferma qui. Al di sopra della vita organica vi è la vita cosciente dell'uomo. Non è essa una fonte di energia qualitativamente superiore? Lo è al punto che Julian Simon, precursore di Lomborg nella rivalutazione positiva del fattore umano, ha definito l'uomo “the ultimate resource”!

Non dovrebbe, dunque, la ricerca dell'energia “verde”, anziché rimanere nell'ambito della natura, ritornare sui suoi passi e scrutare più a fondo quella “ultimate resource” rimessa in onore da Simon, ma poi, né da lui, né da Lomborg, né da altri, considerata e studiata con tutta l'attenzione che essa meritava? Che gli economisti si accontentino di un'idea estremamente povera e banale dell'uomo, pur dopo averlo definito “the ultimate resource”, è un fatto evidente, e anche facilmente spiegabile.

Nel panorama culturale attuale domina uno scientismo materialista acritico, rafforzato dalla volontà di evitare ogni visione che si opponga all'epicureismo imperante o che possa suscitare contrasti di opinioni tra diverse concezioni filosofiche e religiose. Dunque conviene attenersi ad un minimo comune multiplo su cui tutti possono essere d'accordo. E dove trovarlo, se non nell'accettazione comune dei bisogni basilari dell'uomo e della più diffusa ricerca del benessere materiale, così massicciamente favorita da una tecnica sempre più sviluppata – ma che, con una sintomatica anomalia, da tenere seriamente in conto, ora è messa sotto accusa? Una considerazione più profonda dell'essere umano sembrerebbe non scientifica, non susciterebbe alcun interesse nelle folle, ormai indirizzate esclusivamente ad avvalersi delle più recenti opportunità per rendersi la vita più piacevole, e potrebbe causare contrasti tra i fondamentalismi ideologici e religiosi.

Ma questa banalizzazione dell'antropologia non si risolve fatalmente in una vanificazione del discorso economico fondato sul principio dell'uomo “ultimate resource”? Come una biologia che evitasse di rivalutare la forma organica aristotelica per non incorrere nell'accusa di fanatismo metafisico tradirebbe la purezza della sua ricerca scientifica, lo stesso farebbe una scienza economica che evitasse di approfondire il mistero dell'«uomo questo sconosciuto» per non incorrere nell'ira degli edonisti o nell'accusa di fanatismo teologizzante. Il timore dell'opinione dominante non è mai stato favorevole alla scienza.

Lasciando dunque da parte ogni pregiudizio, proviamo a considerare l'ipotesi suggestiva che la misteriosa Araba Fenice, cioè l'energia verde, si nasconda in realtà nel segreto dell'essere umano.

Ritorniamo, dunque, a considerare quella che abbiamo chiamato la “gerarchia delle energie”. Elevandoci dalla dimensione inorganica a quella biologica, raggiungiamo un livello superiore di energia, per il quale crediamo di poter affermare che non vale il principio dogmatico che “nulla si crea e nulla si distrugge”. Questo principio, infatti, tradisce un riduzionismo che pretende di ricondurre ogni cosa alla sola dimensione fisica-inorganica. Proprio contro questo riduzionismo le nuove tendenze della biologia rivalutano il principio aristotelico della “forma”, che è una realtà irriducibile alla materia. Ora nel mondo biologico vi è un fatto evidente: la generazione. Attraverso la generazione la vita si rinnova, e ogni vita generata costituisce una sorta di “nuova creazione”, dato che appare un essere che prima non esisteva in quanto forma individuale vivente. Proprio l'immensa riserva delle “energie fossili”, di cui si parla senza mai interrogarsi sulla loro origine, dimostra che ogni nuova vita generata apporta nel mondo una ricchezza di energia incommensurabile con i dati puramente inorganici. Si potrebbe dire che tra la dimensione inorganica e quella organica vi è un salto di qualità analogo a quello che si osserva, in geometria, tra le misure lineari e quelle piane: un rapporto tra finito e infinito.

Se, dunque, la generazione della vita entra in contraddizione con la legge di Lavoisier, ciò vuol dire che siamo in presenza di un'energia “rinnovabile” – rinnovabile attraverso la generazione. In questo senso, è certamente un merito del movimento ecologico l'impegno a salvaguardare la generazione della vita nel mondo vegetale e animale da ogni minaccia di degradazione o di estinzione.

Ma sappiamo bene che il movimento ecologico non ha la stessa preoccupazione di salvaguardare la generazione della vita nel mondo umano – probabilmente per non scontrarsi con quell'epicureismo regnante che abbiamo già ricordato. Eppure – e raggiungiamo qui il punto cruciale del nostro discorso – è evidente che passando dal mondo organico incosciente al mondo organico cosciente, cioè al mondo umano, facciamo un nuovo salto di qualità. Rimanendo nell'analogia geometrica già richiamata, possiamo dire che il salto dal mondo della vita incosciente al mondo della vita cosciente è paragonabile al salto dalle misure piane alle misure solide: esse sono incommensurabili, perché tra loro vi è il rapporto del finito con l'infinito.

Questo rapporto finito-infinito si può estendere anche all'ambito dell'energia? Certamente sì! Come la dimensione biologica ha apportato nel mondo un livello di ricchezza energetica superiore a quello del mondo inorganico, analogamente la dimensione umana cosciente ha apportato nel mondo un livello di ricchezza energetica incommensurabile con la dimensione soltanto biologica. Notiamo che per il mondo umano vale lo stesso discorso, ma infinitamente sopraelevato, relativo alla generazione: la generazione della vita umana costituisce una nuova e più radicale negazione della legge di Lavoisier. Ogni essere umano che viene alla vita, infatti, ha piena coscienza, nel più intimo del suo essere, di apportare una immensa novità nel mondo, e nessuno potrà mai convincerlo che si tratta di un'illusione perché “nulla si crea e nulla si distrugge”. In questo caso il riduzionismo si infrange contro un'evidenza assolutamente insuperabile.

Ecco, dunque, un nuovo e più luminoso esempio di “energia rinnovabile”!

Ma qual è lo statuto di questa energia? Può essa essere calcolata con le stesse misure usate per l'energia inorganica o per l'energia organica incosciente? Ovviamente no, se, come abbiamo osservato, tra le diverse dimensioni vi è un rapporto come tra finito e infinito. Analogamente, non si possono adottare le misure lineari per la geometria piana e le misure piane per la geometria solida.

Dunque quale criterio adottare per farne una realistica valutazione?

Partiamo dal fatto della generazione della vita umana – la quale fonda, come abbiamo osservato, un caso superiore di “energia rinnovabile”, e perciò merita la più ampia considerazione.

Se nella dimensione inorganica possiamo parlare di causalità meccanica e nella dimensione organica parliamo di causalità biologica, nella dimensione umana parliamo di una causalità che assume in sé la causalità biologica, ma la trascende elevandola alla dimensione della coscienza. Si potrebbe dire che la coscienza umana in qualche modo emerge dalla natura e le permette di prendere coscienza di sé. Ma in questa presa di coscienza appare una dimensione totalmente nuova e, come abbiamo detto, incommensurabile. Per questo la generazione della vita umana non è soltanto un fatto biologico, ma è anche un fatto di natura cosciente. Anzi, dato che la qualità sostanziale dell'essere umano è la coscienza, possiamo affermare che la causalità generante nell'uomo, anche se si serve delle funzioni biologiche, in realtà è essenzialmente nella sua coscienza, cioè nell'amore cosciente che unisce tra loro i generanti: “Luce intellettuale piena d'amore” (Paradiso, XXX, 40).

Se questo è lo statuto dell'“energia rinnovabile” umana, ne deriva che la “luce intellettuale piena d'amore” sarà anche il proprio di questa energia.

Anche il pensiero economico più diffuso e gli stessi programmi internazionali ufficiali tengono gran conto della dimensione intellettuale dell'uomo. Non parlano, infatti, di «scolarità diffusa», di «educazione di qualità inclusiva ed equa», di «formazione permanente offerta a tutti», come obiettivi da raggiungere al fine di ottenere un miglior benessere generale?

Certamente, ma quel è il modello di educazione e di istruzione che essi intendono perseguire? Un modello che tenga conto dell'energia propria dell'essere umano, in quanto qualitativamente distinta da quella inorganica o puramente biologica? Se fosse così, l'oggetto primario della scuola ideale moderna dovrebbe essere la “luce intellettuale piena d'amore” che costituisce l'essenza più vera dell'uomo. Ma a quanto sembra non è questo l'oggetto di scuole che mettono al centro dei propri programmi le discipline tecnico-scientifiche e che quando si occupano dell'uomo tendono a considerarlo con gli stessi metodi delle scienze naturali, ignorando o anche esplicitamente negando la sua dimensione spirituale.

Possiamo fare proprio l'esempio della generazione umana. In che modo essa viene considerata dalla scuola moderna? Come se si trattasse di una funzione strettamente biologica, la quale dunque può essere liberamente manipolata, fino al punto di farla arretrare al livello di causalità puramente meccanica. In realtà – e questo punto è emblematico di tutta la strategia scolastica moderna – un fatto così centrale per la vita del mondo come la generazione della vita umana, da quell'economia che considera l'uomo come “the ultimate resource” viene appiattito in una dimensione puramente edonistica e subordinata ad esigenze e desideri del tutto estranei al mistero della trasmissione della vita. L'epicureismo trionfante ha ottenuto di asservire a sé la scienza economica e di sottomettere alle proprie finalità l'intero sistema dell'istruzione ufficiale.

A cosa servirà, dunque, la conoscenza scolastica? A confinare la generazione umana in un ambito ben limitato, che non possa disturbare l'espansione della vitalità spontanea di una gioventù senza più alcuna coscienza dell'esistenza di un "dover essere". "Se userai la pillola, potrai prolungare liberamente i tuoi anni di studio" – si legge in avvisi scolastici e sanitari ufficiali. Ma lo studio di che cosa?

Già più di cent'anni fa il grande pedagogista Friedrich Wilhelm Förster osservava che le nostre scuole superiori e le nostre università sono anche i maggiori centri di corruzione sessuale della gioventù. In tutta la sua opera – che purtroppo è rimasta inascoltata e dimenticata – egli pone la civiltà moderna davanti a un bivio: o la scuola si impegnerà in modo nuovo a creare una "civiltà dell'anima", indirizzando la gioventù a coltivare le proprie forze spirituali superiori della coscienza e dell'amore, oppure tutto il formidabile impegno degli anni di istruzione sarà rivolto massicciamente ad una formazione puramente intellettuale, estranea alla vita dell'anima, per rendersi padroni delle energie della natura, messe a disposizione da una tecnica in continuo sviluppo, al fine di soddisfare desideri di godere, di possedere, di autoimporsi che diverranno sempre più insaziabili. Nel secondo caso l'uomo, credendo di elevarsi al di sopra della natura, in realtà diverrà sempre più lo schiavo della natura inferiore che è in lui, mettendo al suo servizio le proprie energie spirituali e causando così in tutta la società una degenerazione morale – e non solo morale – priva di qualsiasi limite.

Che una delle cause principali del degrado tanto dell'organismo umano quanto dello stesso ambiente sia proprio l'enorme spreco di energie umane e naturali impiegate per soddisfare la sempre crescente sete di godere, non sarebbe difficile dimostrarlo. Dunque contro la sana finalità di indirizzare lo sviluppo delle risorse e dell'istruzione per ottenere maggior benessere per tutti, e specialmente per i più poveri, milita il fatto incontrastato che una formazione umana deviata conduce a porre le forze spirituali dell'uomo al servizio della degradazione e della distruzione dei beni che il lavoro e lo studio hanno faticosamente procurato.

Quali fonti di energia "verde" potrebbero ovviare a questa deriva, nei confronti della quale non vale certamente la politica dello struzzo? Anche se si trovasse il modo di mettere a disposizione della società umana inesauribili fonti di energia non inquinante e rinnovabile, ciò non potrebbe sanare i danni di un'educazione il cui effetto principale è di mettere strumenti sempre più efficaci al servizio delle inclinazioni naturali inferiori non disciplinate dell'essere umano.

L'effetto più visibile di questa tendenza ampiamente prevalente riguarda proprio la generazione umana, la quale, insieme all'educazione, dovrebbe essere la fonte principale del rinnovamento di un'energia "non inquinante". Se, infatti, proprio quella causalità superiore, sostanzialmente fondata nell'amore cosciente dei generanti, decade a funzione prevalentemente o esclusivamente biologica, o addirittura meccanica, quale sarà la qualità dell'essere umano generato in condizioni così sfavorevoli? Nella luce di questa considerazione, tutt'altro che fantasiosa, appare assai meno incomprensibile di quanto generalmente si pensi l'antica dottrina del peccato originale e della sua trasmissione.

In questa prospettiva dovrebbe essere evidente che l'esigenza primaria della scuola moderna sarebbe di riformarsi radicalmente e di porre al centro delle proprie finalità proprio la salvaguardia delle facoltà superiori dei giovani, formandoli a quella "vita intellettuale piena d'amore" che costituisce – dobbiamo ora ammetterlo – la vera essenza di quella "energia non inquinante e rinnovabile" di cui eravamo affannosamente alla ricerca.

Si dirà: ma come realizzare questa pretesa riforma della scuola moderna? In che modo le facoltà superiori della coscienza e dell'amore possono essere coltivate nei giovani perché essi siano poi in grado di operare costruttivamente nel mondo e sappiano rinnovare la vita attraverso una sana generazione?

Prima abbiamo osato richiamare la dottrina del peccato originale. Ci si permetta ora di osare ancora di più e di richiamare la persona, l'esempio e l'insegnamento di colui che, secondo l'antica dottrina, ha voluto risanare la condizione di peccato dell'uomo: Gesù Cristo.

Anche senza riferirsi all'esplicito insegnamento biblico, l'esperienza storica umana stessa mostra come l'amore tra l'uomo e la donna degeneri troppo facilmente in depravazione, il possesso del mondo in arroganza smodata e la dignità umana in orgoglio demoniaco. Non sono queste le vie sempre rinascenti della degradazione dell'uomo e di tutte le sue migliori aspirazioni?

Cristo viene non a negare, ma a purificare e a redimere i più grandi doni dell'uomo, che, corrompendosi, anziché causa di felicità, divengono per lui strumento di rovina.

Le tentazioni di Cristo nel deserto esprimono in modo mirabile lo spirito di questa purificazione: già l'allontanamento dalla società umana e da tutti i dilette sensibili è un segno molto eloquente della strada che Gesù vuole insegnarci, perché, attraverso la rinuncia, acquistiamo il vero amore, il vero dominio sul mondo e la vera dignità. Infatti, senza questa profonda purificazione, solo apparentemente l'uomo è libero di amare, di dominare e di farsi valere: in realtà egli non domina, ma è dominato dalla natura che abita in lui e che in lui diviene cosciente di sé, ma non per questo, come si è osservato, si sottomette al suo spirito. Anzi, assurgendo al mondo dello spirito non purificato, essa lo sottomette ai propri fini. E i fini della natura sono i suoi istinti belluini, che soffocano nella carne la dignità e l'amore dell'uomo. Così, tanto più l'uomo è materialmente potente, ma spiritualmente povero, tanto più il suo apparente dominio sulle forze naturali agisce violentemente contro di lui fino a travolgerlo nella sua totale rovina.

Un millennio e mezzo prima del Förster qualcun altro aveva fatto un analogo percorso spirituale ed era giunto a rifiutare radicalmente una scuola incapace di coltivare nei giovani le loro più alte energie: San Benedetto. Andato a studiare a Roma, vedendo gli studenti abbandonarsi ad una vita depravata – e cosa è cambiato da allora? – fuggì da una scuola inutile e dannosa. Dopo anni di solitudine e di preghiera, egli fondò delle comunità monastiche e infine scrisse quella Regola che per secoli è stata la guida ideale di tutta la vita consacrata occidentale.

Cosa scrive San Benedetto all'inizio della sua Regola? Che egli intende istituire una "scuola del servizio divino". Una scuola, dunque! Ma ovviamente una scuola che si opponga, come alternativa costruttiva, alla falsa scuola del mondo. In questa scuola, infatti, lo scopo principale dell'insegnamento non è l'apprendimento delle scienze – che pure sono state ampiamente coltivate nei monasteri attraverso i secoli – bensì la formazione dell'animo umano all'umiltà, al servizio fraterno, all'amore sublime di Cristo.

"Questo mondo è troppo piccolo per il mio cuore" esclamava Santa Francesca Cabrini, missionaria, ma formata alla scuola delle virtù monastiche. Chi conosce la vita della santa sa che cosa abbiano significato nella pratica queste parole e può, perciò, comprendere quale immensa ricchezza di energia "non inquinante e rinnovabile" vi sia nell'animo umano generato nella luce dell'amore cosciente ed educato alla scuola del servizio divino.

Si dirà che quella scuola fu creata soltanto per persone speciali che avevano rinunciato al mondo. È vero, ma se la critica di San Benedetto – e del Förster – alla scuola del mondo è valida

– e chi potrebbe negarlo? – ne deriva necessariamente che la scuola alternativa da lui fondata non ha un valore limitato ai monaci, ma ha, al contrario, un valore universale. Ed è missione dell’età nostra, proprio per la sua esigenza di trovare un’energia “verde” che trascenda quella dei combustibili fossili, di estendere la scuola di San Benedetto a tutta la gioventù.

Ricordiamo che i tre voti della vita religiosa – povertà, castità e obbedienza – non sono in realtà una negazione, bensì soltanto una purificazione sublime dei doni più alti della vita umana: l’amore, il possesso e la libertà. A questa purificazione dovrebbero partecipare i giovani nella nuova scuola, la più moderna ed attuale, la più avveniristica e sperimentale, quella che li formerebbe alle virtù dell’amore superiore, dell’uso generoso e saggio dei beni terreni, della libera donazione di se stessi per il bene di tutto il mondo, per poter poi realizzare, a tempo debito, una vita familiare sanamente feconda e una vita sociale benefica per il benessere generale e per un ambiente purificato dalle intemperanze umane.

Ma questa educazione si fa insieme, in ambienti familiari e di formazione illuminati dalla luce di San Benedetto.

Risponderanno i chiostrì alla chiamata del nostro tempo a riscoprire la ricchezza della “scuola del servizio divino” e a metterla a disposizione delle nuove generazioni?

Una rinnovata economia, che scoprisse in questa scuola benedettina la fonte dell’energia “verde” tanto desiderata, dovrebbe favorirne con tutti i mezzi l’espansione, considerandola il ritrovato più originale, audace e progressivo.

XII

Prospettive per un risanamento economico e sociale

Proponiamo la lettura di questo articolo dell'economista Bjorn Lomborg, sul quale faremo poi alcune osservazioni:

“I vantaggi climatici sono una ‘verità scomoda’: non vi sono solo cattive notizie sull'ambiente” di Bjorn Lomborg

[questo è il link per scaricare l'articolo originale: <https://nypost.com/2022/09/06/theres-plenty-of-good-news-about-the-environment/>]

È facile credere che la vita sulla Terra stia peggiorando. I media evidenziano una catastrofe dopo l'altra e fanno previsioni terrificanti. Con un torrente di sventura e oscurità sul cambiamento climatico e sull'ambiente, è comprensibile il motivo per cui molte persone, in particolare i giovani, credono sinceramente che il mondo stia per finire.

Il fatto è che mentre i problemi permangono, il mondo di fatto sta migliorando. Lo sentiamo solo raramente.

Ci viene incessantemente parlato di disastri, che si tratti dell'ultima ondata di caldo, alluvione, incendio o tempesta. Eppure i dati mostrano in modo schiacciante che nel secolo scorso le persone sono diventate molto, molto più al sicuro da tutti questi eventi meteorologici. Infatti, negli anni '20, circa mezzo milione di persone furono uccise da disastri meteorologici, mentre nell'ultimo decennio il bilancio delle vittime era in media di circa 18.000. Quest'anno, proprio come il 2020 e il 2021, sta andando al di sotto. Come mai? Perché quando le persone diventano più ricche, diventano più resilienti.

Le notizie televisive fissate per il tempo farebbero pensare a tutti che i disastri stanno peggiorando. Ma non è così. Intorno al 1900, circa il 4,5% della superficie terrestre del mondo bruciava ogni anno. Nell'ultimo secolo, questa percentuale è scesa a circa al 3,2%. Negli ultimi due decenni, i satelliti hanno mostrato un ulteriore calo: nel 2021 solo il 2,5% è bruciato. Ciò è accaduto principalmente perché le società più ricche prevengono gli incendi. I modelli mostrano che entro la fine del secolo, nonostante il cambiamento climatico, l'adattamento umano significherà ancora meno incendi.

E nonostante quello che potreste aver sentito sui costi record dei disastri meteorologici (principalmente perché le popolazioni più ricche costruiscono case più costose lungo le coste), i costi dei danni stanno diminuendo, non aumentando, come percentuale del PIL.

Ma non sono solo i disastri meteorologici che stanno diventando meno dannosi nonostante le terribili previsioni. Un decennio fa, gli ambientalisti hanno dichiarato a gran voce che la magnifica Grande Barriera Corallina australiana era quasi morta, uccisa dallo sbiancamento causato dai cambiamenti climatici. Il “Guardian” del Regno Unito ha persino pubblicato un necrologio.

Quest'anno, gli scienziati hanno rivelato che due terzi della Grande Barriera Corallina mostra la copertura corallina più alta vista dall'inizio delle registrazioni nel 1985. Il rapporto sulle buone notizie ha ottenuto ben poca attenzione.

Non molto tempo fa, gli ambientalisti usavano costantemente immagini di orsi polari per evidenziare i pericoli del cambiamento climatico. Gli orsi polari sono persino apparsi nel terrificante film di Al Gore "An Inconvenient Truth". Ma la realtà è che il numero di orsi polari è in aumento, da un numero compreso tra cinque e diecimila orsi polari negli anni '60, fino a circa 26.000 oggi. Non sentiamo questa notizia. Invece, gli attivisti hanno semplicemente smesso di usare gli orsi polari nella loro propaganda.

Ci sono così tante cattive notizie che raramente ci fermiamo a considerare che sugli indicatori più importanti, la vita sta migliorando molto. L'aspettativa di vita umana è raddoppiata nell'ultimo secolo, dai 36 anni del 1920 agli oltre 72 anni di oggi. Cento anni fa, tre quarti della popolazione mondiale viveva in condizioni di estrema povertà. Oggi è meno di un decimo.

Il problema ambientale più mortale, l'inquinamento atmosferico, aveva una probabilità quattro volte maggiore di ucciderti nel 1920 rispetto a oggi, principalmente a causa delle persone in condizioni di povertà che cucinavano e riscaldavano con letame e legna.

Nonostante le battute d'arresto legate al COVID, l'umanità è migliorata sempre di più. Eppure i mercanti di sventure continueranno a dirti che la fine è vicina. Questo è ottimo per la loro raccolta fondi, ma i relativi costi per la società sono alle stelle: facciamo scelte politiche povere e costose e i nostri ragazzi sono spaventati senza ragione.

Finiamo anche per ignorare problemi molto più grandi. Considerate tutta l'attenzione dedicata alle ondate di caldo. Negli Stati Uniti e in molte altre parti del mondo, le morti per calore sono in realtà in calo, perché l'accesso all'aria condizionata aiuta molto più di quanto facciano male l'aumento delle temperature.

Tuttavia, quasi ovunque, il freddo ne uccide silenziosamente molti di più. Negli Stati Uniti, circa 20.000 persone muoiono di caldo, ma 170.000 muoiono di freddo, qualcosa di cui raramente ci interessiamo. Inoltre, le morti per freddo stanno aumentando negli Stati Uniti e la nostra incessante attenzione ai cambiamenti climatici sta esacerbando questa tendenza, perché i politici hanno introdotto leggi verdi che rendono l'energia più costosa, il che significa che meno persone possono permettersi di riscaldarsi. La mancanza di una giusta prospettiva significa che non ci concentriamo prima su dove possiamo aiutare di più.

Su scala più ampia, il riscaldamento globale spinge celebrità e politici a volare in tutto il mondo su jet privati per tenere conferenze al resto di noi, mentre spendiamo meno per problemi come la fame, le malattie infettive e la mancanza di istruzione di base. Quando mai i politici e le star del cinema si sono incontrati per una causa importante come la sverminazione dei bambini?

Abbiamo bisogno di un po' di equilibrio nelle nostre notizie, ma ciò non significa ignorare il riscaldamento globale: è un vero problema, causato dall'umanità. Abbiamo solo bisogno di una prospettiva equilibrata. Per sapere cosa aspettarci da un pianeta in fase di riscaldamento, possiamo guardare le stime dei danni dei modelli economici utilizzati dalle amministrazioni Biden e Obama, rilevando che l'intero costo globale del cambiamento climatico - non solo per le economie, ma in tutti i sensi - potrà essere equivalente a meno del 4% del PIL globale entro la fine del secolo.

L'umanità sta diventando ogni giorno più prospera. In un rapporto separato, le Nazioni Unite stimano che senza il riscaldamento globale, la persona media nel 2100 starebbe meglio del

450% rispetto ad oggi. Il riscaldamento globale significa che le persone saranno solo il 434% più ricche, dicono. Non è un disastro.

La paura del cambiamento climatico sta causando un'ansia che cambia la vita. Potreste non sentire altro che cattive notizie, ma ciò non significa che state ascoltando l'intera storia¹.

Alcune osservazioni su questo articolo.

Indubbiamente le osservazioni di Lomborg sono molto acute e pertinenti. Un dubbio che si potrebbe sollevare - ma sarebbe di poca importanza - è che molti esperti dell'argomento negherebbero che esista realmente il problema del riscaldamento o che esso sarebbe causato dall'uomo, almeno in misura rilevante. Ma tra il negare il problema e il ridurlo a proporzioni modeste e facilmente gestibili la differenza non è essenziale.

Vi sono altre obiezioni molto più sostanziose che si potrebbero sollevare sull'articolo di Lomborg.

La prima riguarda l'affermazione che «l'aspettativa di vita umana è raddoppiata nell'ultimo secolo, dai 36 anni del 1920 agli oltre 72 anni di oggi». Questo calcolo è fatto però senza tenere in minimo conto le interruzioni volontarie di gravidanza, che negli ultimi decenni hanno soppresso decine di milioni di vite nascenti. Se esse si inserissero nel calcolo, certamente la proporzione sarebbe molto ridimensionata.

Si dirà che non tutti considerano i feti abortiti come persone umane. Questo è vero, ma non è meno vero che probabilmente il parere opposto è assai più rappresentato. Risulta, infatti, dai sondaggi che negli USA l'opinione contraria all'interruzione di gravidanza o favorevole ad una sua forte restrizione è prevalente. Se questa prevalenza di opinione non appare evidente, ciò è dovuto soltanto al fatto che i mass-media sono per lo più in mano a organizzazioni e persone che, pur non rappresentando affatto la maggioranza della popolazione, hanno però il potere di manipolare l'opinione pubblica e ne approfittano per i loro interessi ideologici, politici ed economici. Lomborg stesso in modo abbastanza esplicito denuncia la disinformazione operata da questi canali di informazione per quanto riguarda i problemi del clima, dell'inquinamento e simili. Non dovrebbe, dunque, fare altrettanto, se fosse coerente e se volesse che la sua analisi risultasse realmente attendibile sotto tutti i punti vista, per la questione delle interruzioni di gravidanza?

Già a suo tempo l'economista Julian Simon (1932-1998) - il cui valore non si potrebbe mettere in discussione e che è stato uno dei principali ispiratori di Lomborg, economista altrettanto degno di stima - riferiva una discussione avuta con sua madre, la quale si lamentava della decadenza dei tempi. Simon le obiettava il fatto che quando lui era nato si erano dovute affrontare moltissime difficoltà per il parto per la mancanza di strutture adeguate, tanto che non tutti i bambini erano certi di vedere la luce, mentre ora... Già, avrebbe potuto rispondergli la madre, mentre ora è peggio, non perché manchino le strutture adeguate, ma perché non si sa se la madre non interrompa la gravidanza.

Ma, indipendentemente dal problema della soppressione dei feti - che tuttavia rimane un aspetto di grande rilevanza - il discorso sull'informazione ideologicamente condizionata, che Lomborg a questo punto non potrebbe negare, apre una prospettiva nuova, capace di integrare in

¹ Vedi anche quest'altro recentissimo articolo di Lomborg: https://nypost.com/2025/04/20/opinion/environment-improves-as-more-nations-prosper-the-greatest-polluter-is-poverty/?mc_cid=66c92d373b&mc_eid=fbae78bd5f

modo sostanziale, e in qualche modo anche di correggere, le sue osservazioni. Infatti i suddetti condizionamenti ideologici non riguardano soltanto i vari strumenti di comunicazione, ma anche quella «istruzione di base», e non solo di base, che Lomborg considera, giustamente, un elemento essenziale dello sviluppo dei popoli - e forse la qualità dell'istruzione scolastica e della formazione della gioventù ha un'azione ancora più sostanziale di quella dell'informazione trasmessa dai media. Ora sembra che Lomborg non si interroghi mai sulla situazione di quella «istruzione di base» che gli sta tanto a cuore. Non è questa una grave lacuna?

Non sembra che, anche dal punto di vista di Lomborg, si possa sorvolare sulla questione. Infatti nei programmi scolastici si stanno velocemente inserendo tutti i dati ideologici che lui stesso denuncia come infondati e causa di ingiustificato allarme nei giovani: riscaldamento climatico, inquinamento selvaggio, necessità del rapido abbandono delle sorgenti di energia fossile. A questi contenuti che più direttamente interessano Lomborg bisogna aggiungere la cosiddetta “salute riproduttiva” - comprendente contraccezione, interruzione di gravidanza, pratiche sessuali precoci e aperte a tutto campo, ideologia gender e conseguente diffusione nella gioventù di precoci transizioni di genere, anche con interventi farmacologici e chirurgici etc.

Questa è la tendenza attuale, e certamente essa ha in prospettiva anche l'effetto di indebolire in modo drammatico, più di quanto già non lo sia, le capacità intellettive e di giudizio degli educandi, se non altro per il fatto che li si costringe ad accettare una visione del mondo che non ha nulla di realistico. Ma l'evasione dalle realtà era già da prima fortemente minata dall'invasiva e incontrollata presenza di strumenti elettronici sempre più sofisticati e di una tecnica potentissima messa al servizio di una volontà di godimento estesa all'infinito nella vita dei giovani e dei piccoli - e non solo - con la conseguente totalizzante prevalenza dell'immaginazione e dell'emozione, portate all'exasperazione, sulla razionalità e sulla vita reale. Non deriverà necessariamente da questa difficilmente valutabile degenerazione delle facoltà cognitive e razionali dell'uomo una sempre minore forza di valutazione critica nei confronti delle ideologie imposte dai media e dall'istruzione controllata?

In realtà Lomborg, ai fattori che egli enumera e che dimostrerebbero che «il mondo di fatto sta migliorando» - ricordiamo in particolare la sua constatazione che «cento anni fa, tre quarti della popolazione mondiale viveva in condizioni di estrema povertà. Oggi è meno di un decimo» e che «l'umanità sta diventando ogni giorno più prospera» - dovrebbe aggiungere la considerazione di un altro fattore assolutamente fondamentale: non soltanto la quantità della formazione scolastica - che egli enumera tra i vantaggi conseguiti - ma soprattutto la sua qualità e gli effetti riscontrabili che la medesima ha sulla situazione morale, intellettuale e attitudinale della gioventù. Quanto alla situazione morale, i numeri sempre crescenti delle interruzioni di gravidanza e i programmi di diffusione informativa e formativa sulla «salute riproduttiva» non depongono certamente a suo favore. E il fatto che, come lui stesso dice, «i nostri ragazzi sono spaventati senza ragione» non depone a favore della buona qualità della loro formazione intellettuale.

Non si dovrebbe forse integrare il quadro di un'umanità «che diventa sempre più prospera» con il diffondersi - programmato? - nella gioventù e non solo, prima di una mentalità “consumistica”, capace di abbattere le forze morali e intellettive delle nuove generazioni, e poi di informazioni artatamente intimidatorie, tali da condizionare ai voleri di chi detiene il potere l'intelligenza e la volontà ormai impoverite della gioventù e di intere popolazioni?

Già in un articolo precedente avevamo osservato che, data la qualità molto discutibile, prevalente da molti decenni, della formazione della gioventù, «le energie e le ricchezze procurate per il benessere dell'uomo vengono, in misura incontrollabile, deviate per soddisfare la sua sete di piacere, di possedere e di prevalere, con la conseguenza di distruggere ciò che lo studio e il lavoro avevano faticosamente accumulato. E quale sarà la ricaduta di tutto questo disordine sullo spreco delle energie e sul degrado dell'ambiente? Non dovrà, dunque, l'economista prendere in considerazione, accanto al sollevamento di milioni di persone dalla povertà, anche lo sprofondare della gioventù - e non solo - in un mare di vizi, dal sesso, all'alcool, alla droga, all'irrealtà dell'eccesso dell'elettronica, alla fiacchezza di una vita sempre più agiata e voluttuosa, allo sballo della pseudo-musica commerciale e del brivido della velocità, e quindi allo sfaldamento dei vincoli familiari e sociali - per fare qualche esempio eloquente?».

Per usare un'immagine eloquente, si potrebbe dire che Simon e Lomborg vanno a braccetto con *Un americano alla corte di re Artù* - titolo originale: *A Connecticut Yankee in King Arthur's Court* (1889) - di Mark Twain, che con la tecnica e la libertà moderna vuole abbattere le tradizioni medievali, credendo così di promuovere il progresso, ma non hanno occhi per vedere l'altra faccia della medaglia, cioè "lo yankee vagabondo" di *Madama Butterfly* (1904) di Giacomo Puccini e il suo «facile vangelo che fa la vita vaga ma che intristisce il cor» e conduce infine alla disperazione e alla morte.

Notiamo che, in particolare, lo sfaldamento dei vincoli familiari, ormai apertamente promosso dai programmi di "salute riproduttiva", significa privare l'infanzia e la gioventù di una formazione alternativa o integrativa rispetto a quella statale e della sua protezione da influenze incontrollate o troppo controllate, per consegnarla totalmente in mano alla propaganda e alla "formazione pubblica", la cui inaffidabilità a questo punto dovrebbe essere evidente².

In un più recente articolo - il cui testo originale si può scaricare tramite il seguente link: <https://nypost.com/2022/10/02/net-zero-climate-policy-offers-much-pain-little-gain/> - **Lomborg scrive:**

Le economie emergenti non sacrificheranno l'eradicazione della povertà e lo sviluppo economico per seguire un approccio a zero netto [co2] che porta così tanto disagio per così poco beneficio climatico. Senza sostituzioni convenienti ed efficaci dei combustibili fossili, le bollette elettriche aumenteranno e la crescita si ridurrà.

Fortunatamente, ci sono approcci molto più intelligenti. La migliore strategia a lungo termine consiste nell'aumentare drasticamente gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo dell'energia verde. Questo sarebbe molto più efficace e probabilmente dieci volte meno costoso dell'approccio europeo e statunitense, e quindi più fattibile da implementare per i governi di tutto il mondo.

Considerate come il computer è passato dall'essere incredibilmente raro e costoso ad essere banale ed economico. I governi non hanno ottenuto questa rivoluzione sovvenzionando ogni casa

² Per un approfondimento di quanto qui rilevato rimandiamo al seguente articolo: <https://www.sabinopaciolla.com/le-intramontabili-riflessioni-di-friedrich-wilhelm-forster-1869-1966-sulla-crisi-della-civilta-e-le-tragiche-prospettive-del-nostro-tempo/>

occidentale negli anni '60 o '70 per installare un computer enorme e relativamente inefficiente nel seminterrato.

Le scoperte sono state ottenute dalla spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo, che ha portato a molteplici innovazioni, le quali hanno consentito, a loro volta, a un numero sempre maggiore di tecnologie di diventare commercialmente valide, guidando ad una maggiore ricerca e produzione in un circolo virtuoso. Questo è l'esempio che dobbiamo emulare quando si tratta di energia verde.

Nei paesi ricchi, le politiche energetiche progettate per rendere costosi i combustibili fossili stanno facendo esattamente quello che avrebbero dovuto fare. Sfortunatamente, questo significa un grande disagio e un inverno molto cupo. Altri paesi fanno bene a prestare attenzione a questa lezione e tutti noi dovremmo invece intraprendere la via dell'innovazione.

Possiamo osservare:

Lomborg promuove la ricerca e lo sviluppo delle energie verdi e la relativa innovazione. Questo è senz'altro un percorso eccellente, ma un saggio economista non dovrebbe prendere in considerazione anche e soprattutto la ricerca e l'innovazione dei fini, più che dei mezzi, tenendo conto che la qualità dei fini determina anche quella dei mezzi adatti a conseguirli? La disponibilità di energie e di opportunità moltiplicate non si identifica tout court con la prosperità, se questi mezzi non vengono indirizzati a fini convenienti. Vogliamo dunque continuare a perseguire, quale fine generale della vita, quel consumismo e quell'edonismo illimitato che negli ultimi decenni ha determinato il clima della società e la formazione scolastica e extrascolastica della gioventù? E vogliamo proseguire nei programmi di indottrinamento pseudo-ecologista e di "salute riproduttiva" che sembrano i soli mezzi per poter gestire una situazione che sta uscendo fuori controllo? Il carattere palesemente dittatoriale di questi mezzi fa riscontro da una parte a un'incapacità, divenuta endemica, all'autolimitazione, e dall'altra alla conseguente perdita di libertà di coscienza e di volontà.

Vorrei ora proporre un esempio che forse potrebbe e dovrebbe ispirare quella ricerca di innovazione nei fini della vita e dell'educazione che sembra del tutto mancante e che invece dovrebbe legittimamente rientrare nelle preoccupazioni di un economista lungimirante. L'esempio che vorrei proporre è quello degli Amish. Come dovrebbe essere noto, gli Amish vivono in una realtà sociale propria, nella quale seguono regole diverse da quelle comuni. Oltre a rifiutare molte delle innovazioni tecniche moderne e a vivere di agricoltura non industrializzata, essi danno un'importanza centrale alla comunità familiare, alla vita e alla formazione religiosa e morale, secondo una tradizione nelle linee fondamentali generalmente condivisa da tutte le confessioni cristiane, non ammettono la manipolazione della vita e della sua trasmissione, formano perciò famiglie numerose, unite e impegnate nella preghiera, nel lavoro, nell'autolimitazione, nel servizio reciproco, rifiutano la violenza e praticano l'amore e il perdono tra di loro e verso tutti, anche verso le persone ostili.

La visione di questo film, di non comune interesse, permette di conoscere questa realtà dal vivo. Il film non è più disponibile in italiano. È disponibile soltanto un'edizione inglese con sottotitoli in spagnolo divisa in sei parti – ma purtroppo manca la quarta parte:

<https://www.youtube.com/watch?v=kkQCmiaIBtk>

Può questo esempio essere un modello per la nostra ricerca di innovazione nei fini della società e nell'educazione della gioventù? Si obietterà che il modello proposto assomiglia troppo alle restrizioni proposte dalla decrescita pseudo-ecologista. Non rifiutano gli Amish una grande quantità di innovazioni tecnologiche e lo sviluppo della grande industria, e non limitano perciò drasticamente l'uso delle energie fossili? Ma in realtà la somiglianza è soltanto apparente, come dimostra già il fatto che non vi è nulla di più contrario alla "salute riproduttiva" della morale familiare degli Amish. Una differenza fondamentale è poi nel fatto che le restrizioni promosse dalla decrescita pseudo-ecologista si vogliono imporre con la coercizione del potere statale ed economico, mentre l'autolimitazione degli Amish deriva dal cosciente impegno spirituale personale e familiare nel perseguire una vita di perfezione cristiana nell'adempimento del dovere e nell'esercizio del servizio e dell'amore fraterno nella vita quotidiana. E la loro formazione familiare e scolastica considera questa perfezione umana e spirituale come il primo ed essenziale scopo dell'educazione. Le conoscenze e le abilità che si acquisiscono, e che gli Amish valorizzano molto quali mezzi necessari per il buon andamento delle loro comunità, sono subordinate a questi fini superiori.

Si obietterà ancora: ma gli Amish restringono drasticamente l'uso dei mezzi tecnici moderni e si tengono lontano dallo sviluppo industriale. Come si può assumere questo modello senza ottenere un effetto analogo a quello voluto dalle attuali strategie di decrescita e di ostilità ai combustibili fossili? A questa obiezione si può rispondere che il fatto stesso che gli Amish abbiano accettato che si facesse un film su di loro dimostra che in realtà il loro modello non è affatto incompatibile con un uso assai maggiore delle tecniche moderne e con lo sviluppo industriale. Ciò che si propone, infatti, non è un'imitazione letterale della loro vita, bensì un modello ispirativo, che dimostra che la ricerca di un'innovazione dei fini non è affatto fuori della realtà.

All'obiezione che non tutti accetterebbero i fondamenti religiosi su cui si fonda la vita degli Amish, si può rispondere che il loro esempio contiene anche molti valori umani che tutti possono accettare, e in particolare quello spostamento sostanziale dell'attenzione e dell'impegno di educazione e di vita dai programmi sociali astratti alla più intima vita personale, dal cui perfezionamento soltanto si può conseguire un vero rinnovamento sociale ed economico.

Si consideri, infatti, da una parte quale immenso impatto nel risparmio delle energie e dei beni di consumo si avrebbe se si ponesse quale fine della vita non l'attuale edonismo sfrenato, bensì l'autolimitazione finalizzata al servizio reciproco e ad un appagamento che trascende il piacere dei sensi, e dall'altra quanto potrebbero contare su una collaborazione efficace le direttive ben indirizzate verso un più razionale uso delle energie, anche in vista di una sana e realisticamente motivata salvaguardia dell'ambiente.

Non vogliamo prolungare ora questo discorso. È sembrato sufficiente, per il momento, cercare di mettere in chiaro il punto che ci sembra essenziale, cioè il fatto che le sagge osservazioni di Lomborg dovrebbero essere integrate con la presa di coscienza del ruolo fondamentale, per lo stesso benessere economico dei popoli, di un'educazione e di una prassi totalmente rinnovate nei propri fini. Se quanto si è detto appare ragionevole, sarà opportuno approfondire i temi trattati e indicare le strategie efficaci per raggiungere gli obiettivi proposti. Per quest'ultimo punto rimandiamo a quanto abbiamo già esposto in interventi precedenti.

Appendice

È stata fatta da terzi una recensione dell'edizione inglese di questo saggio con l'IA:

https://www.academia.edu/ai_review/74111909

AI Review of "The economic-environmental problem brought back to its true perspectives. Basic documents"

References (Included for Expanded Context and Justification):

Fama, Marco. "Il 'Discorso Dello Sviluppo Sostenibile' e l'Agenda 2030 Delle Nazioni Unite. Note Da Una Prospettiva Di Ecologia-Mondo." *Sociologia Urbana e Rurale*, FrancoAngeli, 2019, doi:10.3280/sur2019-120006.

Vaillancourt, Jean-Guy. "Les Prises De Position Du Vatican Sur Les Questions d'Environnement." *Social Compass*, SAGE Publishing, 1997, doi:10.1177/003776897044003002.

Tarzia, Fabio, and Emiliano Ilardi. "The World Is the Road to God: The Encyclical *Laudato Si'* and the 'Ecological' Vision of Pope Francis." *Religions*, 2024, <https://doi.org/10.3390/rel15060646>.

Silecchia, Lucia Ann. "After Copenhagen, Some Lessons from Rome." *Social Science Research Network*, Social Science Electronic Publishing, 2010, doi:10.2139/ssrn.1594797.

Jastrzębski, Bartosz. "The Manager of Providence? Contemporary Catholic Thought Regarding Environmental Problems in the Light of Encyclical *Laudato Si'*." *Civitas*, Institute of Political Studies - Polish Academy of Sciences, 2019, doi:10.35757/civ.2019.25.08.

Sheremeta, Volodymyr. "The Ecological Doctrine of Benedict XVI in the Context of Modern Challenges of the Era." *Ukraïns'ke Religiôznavstvo*, Ukrainian Association of Researchers of Religion, 2013, doi:10.32420/2013.66.292.

Beling, Adrián E. "The Catholic Church in Times of Ecological Crisis: An 'Unusual Suspect' in Advancing the Transition to Sustainability?" *Religion and Development*, Brill Deutschland GmbH, 2023, doi:10.30965/27507955-20230018.

Mihailov, Nikolai, and Lidia Sakelarieva. "Environmental Alarmism: the Club of Rome and Its Critics." *Studia Ecologiae Et Bioethicae*, Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego, 2016, doi:10.21697/seb.2016.14.4.07.

Carneiro, Beatriz Scigliano. "Ecopolítica e a Igreja Católica No Terceiro Milênio: a Conversão Ecológica." *ECOPOLÍTICA*, 2015, <https://revistas.pucsp.br/ecopolitica/article/download/24725/17591>.

Gutry-Korycka, Małgorzata. "The Management of the Globe's Resources in the Light of Recent Papal Encyclicals." *Papers on Global Change*, De Gruyter, 2016, doi:10.1515/igbp-2016-0008.

I have included the above references because they illuminate how faith perspectives—particularly Catholic social thought—intersect with questions of sustainability, ecology, and economic processes. The author's work often refers to philosophical and theological dimensions that resonate with how religious institutions have addressed environmental and economic issues, thus making these references useful for comparative and analytical purposes.

Summary of the Work

The text is a collection of documents by the author, aimed at challenging widespread views on population, ecology, the economy, and the intellectual-spiritual capacity of humankind to address global crises. Central to the argument is the critique of “Malthusian” alarmism that assumes finite resources and inevitable overpopulation. The author counters this with the idea that humanity itself—through intelligence, will, moral formation, and generation of new life—is a unique resource able to create solutions rather than merely consume supplies. The work also integrates religious perspectives, particularly reflecting Catholic and monastic traditions, to suggest more profound spiritual and moral approaches to questions of human development, family, education, and ecological stewardship.

Strengths

Integration of Theological and Economic Insights: The documents bring attention to how theological anthropology—particularly regarding the notion of human creativity, freedom, and moral responsibility—can expand discussions on resources and development. This aligns with ongoing scholarly conversations that examine the spiritual dimensions of sustainability (as addressed, for instance, in the references above).

Challenge to Simplistic Models of Resource Use: By questioning linear assumptions that “nothing is created and nothing is destroyed,” the text provokes rethinking how life, consciousness, and what the author calls “procreation” feed into an overall economy. This approach aligns with broader Catholic intellectual tradition that sees creation as dynamic, a perspective underscored in resources discussing papal encyclicals and Church stances on ecology.

Focus on Moral Formation: The emphasis on education as “formation of the whole person” rather than mere technical training is a distinctive contribution. It raises issues around the moral and cultural foundations of economic growth, paralleling arguments that appear in many contemporary Catholic social teachings and environmental discourses.

Historical and Philosophical Background: There is a clear effort to trace how older philosophies (e.g., Aristotle’s concept of matter and form) and more modern thinkers might converge in formulating new directions for thinking about sustainability. This offers a more systemic, historically grounded approach than narrowly technocratic or utilitarian viewpoints.

Points for Further Clarification

Concrete Economic Mechanisms: While the author provides a robust philosophical framework, more delineation of how these spiritual or moral insights translate into specific economic strategies (e.g., policies or fiscal measures) would strengthen the work. Many readers may welcome practical guidance on implementing the call for a more morally aware economy.

Empirical Validation and Case Studies: The author’s proposal might benefit from real-world examples. Cases where “human intelligence and will” successfully created new resources

or minimized resource constraints would help illustrate theoretical claims. Likewise, exploring failures or mixed outcomes could highlight potential vulnerabilities in the argument.

Engagement with Existing Catholic Thought on Ecology: Incorporating discussions about how monastic traditions or specific papal statements (e.g., *Laudato Si'* on environmental concern and integral human development) resonate with the text could enhance its contemporary relevance. Although certain theological points are made, explicit connections to modern Catholic ecological efforts could serve as helpful context.

Dialogue with Broader Sectors: The text gives significant importance to Benedictine practices and monastic schools. While compelling, some engagement with other sectors—laity, policy-makers, philanthropic institutions—might show how these insights can be adapted beyond intentionally religious communities.

Overall Impression

The work is a thought-provoking synthesis of economic critique, theological anthropology, and an appeal to moral and spiritual renewal. It invites rethinking the educational curriculum, resource use, and community life in a manner that goes beyond technocratic fixes. Such an approach could resonate with policy-makers, educators, and faith communities striving to find shared ethics and more holistic paths to sustainability. Integrating further data-driven examples and showing how these visions might scale to broader contexts could significantly bolster the persuasiveness of the author's proposals.

This review does not recommend any specific editorial decision but offers observations and suggestions for continued development and scholarly dialogue.

INDICE

Prefazione	p. 3
Capitolo I	p. 9
Capitolo II	p. 15
Capitolo III	p. 27
Capitolo IV	p. 31
Capitolo V	p. 37
Capitolo VI	p. 41
Capitolo VII	p. 44
Capitolo VIII	p. 46
Capitolo IX	p. 48
Capitolo X	p. 52
Capitolo XI	p. 57
Capitolo XII	p. 64
Appendice	p. 72